

Dalla Casa dei Bambini di via Solari ai corsi per insegnanti

# Maria Montessori

*e il sodalizio*

con l'Umanitaria





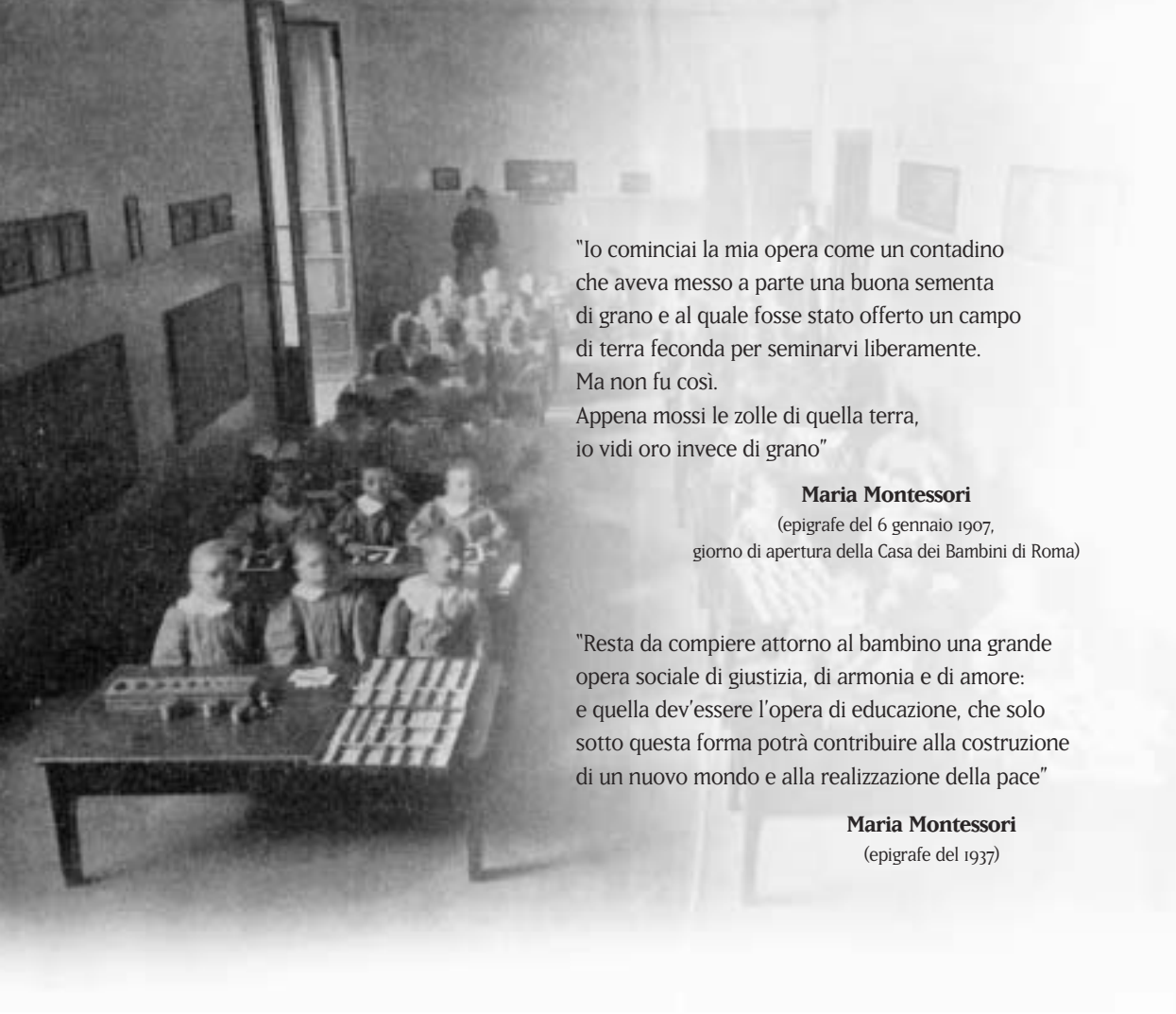
# Maria Montessori

*e il sodalizio*

# con l'Umanitaria

Dalla Casa dei Bambini di via Solari  
ai corsi per insegnanti  
(1908-2008)

*A cura di*  
Claudio A. Colombo  
Marina Beretta Dragoni



"Io cominciai la mia opera come un contadino che aveva messo a parte una buona sementa di grano e al quale fosse stato offerto un campo di terra feconda per seminarvi liberamente. Ma non fu così. Appena mossi le zolle di quella terra, io vidi oro invece di grano"

**Maria Montessori**

(epigrafe del 6 gennaio 1907,  
giorno di apertura della Casa dei Bambini di Roma)

"Resta da compiere attorno al bambino una grande opera sociale di giustizia, di armonia e di amore: e quella dev'essere l'opera di educazione, che solo sotto questa forma potrà contribuire alla costruzione di un nuovo mondo e alla realizzazione della pace"

**Maria Montessori**

(epigrafe del 1937)

---

COMITATO PROMOTORE

Susanna Vellani Berté, Marina Beretta Dragoni, Claudio A. Colombo,  
Roberta Franchini, Costanza Locatelli, Maria Helena Polidoro

COORDINAMENTO REDAZIONALE E RICERCA ICONOGRAFICA

Claudio A. Colombo  
*Archivio Storico Umanitaria*  
con la supervisione storica di  
Tiziana Pironi  
*Università Statale di Bologna*

*Progetto grafico*  
Francesco Oppi  
*Editing*  
Cooperativa Raccolto

## SOMMARIO

---

- INTRODUZIONE *di* **Piero Amos Nannini** 7
- 

- Dalla parte dei bambini: vent'anni di attività per l'infanzia insieme a Maria Montessori *di* **Claudio A. Colombo** 9

### L'INEDITO

- “Quest'infanzia che cresce, mentre romba sul mondo l'uragano di ferro e di sangue” Considerazioni di Elettra Degli Uberti, direttrice Casa dei Bambini di via San Barnaba (1918) 82
- 

### PROSPETTIVE APERTE

#### UN METODO CHE SFIDA IL TEMPO

- PREFERENZA *di* **Giovanni Trainito** 92
  - Montessori, sarebbe così facile! Un progetto di educazione “indiretta”, ovvero di aiuto all'autoeducazione *di* **Grazia Honegger Fresco** 94
  - I grandi temi del pensiero montessoriano: dal bambino soggetto di diritti all'educazione cosmica *di* **Paola Trabalzini** 96
- 

### TESTIMONIANZE

#### LA VOCE DELLE SCUOLE MONTESSORI LOMBARDE

- di* Costanza Buttafava Maggi, Jole Ruglioni, Rosa Dipierro, Silvio Honegger, Roberta Franchini, Meri Pedrini, Cecilia Quagliana, Costanza Locatelli, Elena Albieri, Cristina Bolchi, Rosanna Castelnuovo 102
- La realtà Montessori in Lombardia *di* **Marina Beretta Dragoni** 132



## *Introduzione*

Il centenario della Casa dei Bambini del quartiere Solari dell'Umanitaria non poteva cadere in un momento più propizio: da una parte, la situazione della scuola dell'obbligo e, dall'altra, il problema della diffusione della memoria storica di vicende, individuali e collettive, della nostra città sono, ancora una volta, nell'occhio del ciclone. Per questo motivo siamo oltremodo soddisfatti – e, lo confessiamo, un po' anche orgogliosi – degli argomenti trattati in questo nuovo volume (il terzo in tre anni, frutto di studi e ricerche estenuanti, proprio per rivendicare un impegno a valorizzare il nostro Archivio Storico), perché crediamo che qui si possano trovare, e senza troppa fatica, spunti interessanti per quanto riguarda il tema attualissimo dell'educazione infantile, anche se sono passati cento anni da quando Milano si avvicinava per la prima volta al Metodo Montessori.

Sfogliando queste pagine, si percepisce un divario enorme tra ieri e oggi; allora, nelle Case dei Bambini (unite alle iniziative messe in campo dalla nostra istituzione per meglio formare e qualificare le nuove educatrici all'infanzia), si cambiava registro, si trasformava la didattica, si rivoluzionava il percorso scolastico, in un'atmosfera fertile di creatività, vitalità e progresso. Tanto è vero che quell'esperienza educativa rimane validissima ancora oggi, adottata e sviluppata in piccole e grandi scuole parificate, che nell'opera di Maria Montessori e nel suo Metodo hanno trovato la “giusta causa”, ossia un autentico modello di vita: per impegnarsi a scuola, e poi nella società. Non ricordarlo, oggi, sarebbe dimenticare il passato: peggio, cancellare un aspetto qualificante della nostra identità.

Per un attimo, chiudiamo gli occhi e immaginiamoci la scena: un arredo progettato a misura di bambino, strumenti pedagogici semplici, per favorire l'auto-apprendimento, niente schiamazzi e rumori molesti, ma addirittura l'amore per il silenzio, per la riflessione, per la crescita, aiutandosi a vicenda, imparando a rallegrarsi dei singoli successi dei compagni, come se il miglioramento di uno si potesse condividere tra tutti, e fosse di stimolo anche per gli altri. Per non parlare poi della maestra (la direttrice), che condivide il programma educativo con le famiglie e, vivendo nel quartiere, per i bambini che segue diventa una seconda mamma, presente, partecipe e amichevole (ma non per questo docile o senza spina dorsale, perché le regole sono fatte per essere rispettate – altro che certo bullismo odierno!).

Poi, c'è il drastico ritorno alla realtà quotidiana, alla scuola pubblica che un po' tutti conosciamo, e che ancora oggi non è riuscita a intendersi con un Metodo che ha fatto il giro del mondo, e che dimostra tutta la sua validità, la capacità di non costruire mai muri discriminatori in una stessa classe, ma, al contrario, mira ad abbattere ogni barriera psichica e di apprendimento in quelle scuole montessoriane, che sanno bene cosa voleva dire la famosa pedagoga quando affermava che “il bambino è il padre dell'uomo”. Perché senza gli opportuni strumenti, senza le storie positive di cui è ricco il nostro Paese, senza modelli etici di riferimento, è difficile che le nuove generazioni (il sale della terra) possano crescere libere da pregiudizi e preconcetti, pronte a recepire “l'abc della democrazia” che da sempre deve essere il punto di partenza, e l'obiettivo finale. Perché educazione è libertà, come da oltre un secolo, la storia dell'Umanitaria cerca di mettere in pratica.

**Piero Amos Nannini**

*Presidente della Società Umanitaria*

Una scena di vita nel quartiere Solari: dal balcone o dalla finestra di casa, le mamme seguono con attenzione la giornata dei loro piccoli, ospitati nella Casa dei Bambini (anni '10).



# Dalla parte dei bambini: vent'anni di attività per l'infanzia insieme a Maria Montessori

di Claudio A. Colombo

“Qualche osservatore superficiale potrà concludere che, in fondo, questa Casa dei Bambini è nulla più che un asilo d'infanzia come tanti altri. Invece no, si tratta di un asilo d'infanzia *sui generis* e per il sistema didattico che vi è adottato e per il luogo in cui esso sorge. Vedete questi piccoli irrequieti, che cosa hanno dinanzi sui loro minuscoli banchi? Hanno dei segmenti di legno di varia misura e colore, dei dischetti di metallo di varia grandezza con corrispondenti incavi in un rettangolo di legno, una cassetina a piccoli riparti contenenti lettere ritagliate nel cuoio, eppoi ancora disegni elementari, lapis a colori, casettine e staccionate, stoffe multicolori e così via.

“A che serve tutto ciò? A insegnar loro senza fatica, anzi con diletto, e in corrispondenza al loro sviluppo mentale, le nozioni elementari sulle forme delle cose: dimensioni, peso, colore, nome. Esercitandosi con questi oggetti sotto la guida amorevole della maestra, le piccole menti si schiudono alla comprensione di concetti che, espressi in forma astratta, riuscirebbero astrusi anche in età più avanzata, e così si familiarizzano con le forme fondamentali delle cose e le ritengono per sempre. Vi sono dei bimbi che a tre anni e in pochi mesi riescono, colle lettere mobili, a leggere, mentre altri stentano ad arrivarci a sei. Il motto *imparare giocando* è qui pienamente realizzato.

“Ma ciò che più giustifica il nome, Casa dei Bambini, è il luogo dove essa sorge. Si sa, e tutti lo sappiamo e lo ricordiamo, quanto sia doloroso per un piccolino il distacco dalla sua mamma per andare alla prima scuoletta. È uno strappo, uno strazio, trovarsi lontani dal grembo materno, nel quale ogni dolore svanisce, che turba non solo il piccolo meschino, ma ne chiude anche la mente e ne ottunde le facoltà percettive, e rende quindi scarso e incompleto il profitto. Ora la Casa dei Bambini realizza l'asilo sotto gli occhi della mamma. La Casa dei Bambini si trova nell'edificio centrale delle abitazioni operaie dell'Umanitaria in via Solari, e quindi le mamme tutte possono attendere ai loro lavori e aver pur sempre sott'occhio i loro piccini che la maestra educa e istruisce. Anzi, così, la maestra diventa la collaboratrice delle mamme nell'allevamento dei loro piccini perché ad esse può dare consigli e insegnamenti giorno per giorno e continuare nell'abitazione l'opera iniziata nella scuola. È questo il primo esperimento che, dopo Roma, si fa a Milano, e che ha incontrato il favore delle mamme operaie”.

Potrebbero bastare queste poche righe (che si leggono sull'*house-organ* “L'Umanitaria” del 12 febbraio 1909) a descrivere l'apporto materiale e ideale che per quasi un ventennio l'Umanitaria ha profuso in maniera continuativa nei confronti del Metodo Montessori. Certo, la Casa dei Bambini di via Solari, e quelle che verranno realizzate successivamente a Milano (e fuori Milano, soprattutto durante gli anni bui della Grande Guerra, quando questo ente venne indicato quale istitu-

zione di riferimento per l'assistenza ai piccoli profughi e ai figli dei richiamati – lo vedremo bene con l'Asilo presso la Villa Reale di Monza), fu senza dubbio un “colpaccio”, un rinnovato esempio di quanto l'Umanitaria fosse in grado di avere il polso della situazione, di “annusare l'aria”, predisponendo appositi strumenti risolutivi a fronte di problemi di primaria importanza: per usare un'immagine attuale, si potrebbe dire che l'Umanitaria svolgeva le funzioni di un fornitissimo supermarket, in grado di soddisfare qualsiasi clientela (lavoratori *in primis*), grazie a prodotti di qualità (i suoi interventi sociali e di elevazione professionale). Per anni, infatti, l'esperimento sviluppato nelle Case dei Bambini è stato oggetto di studio da parte di delegazioni italiane e straniere (dal Ministro della Pubblica Istruzione Agostino Berenini alla missione americana, dal Regio Ispettorato provinciale di Pavia alle allieve della Normale di Reggio Emilia, insieme a molte altre scuole di Milano), e anche questo ha permesso all'Umanitaria di far conoscere il suo operato (non solo nel campo dell'assistenza all'infanzia) ben oltre i confini nazionali.

In realtà, sarebbe un passo falso limitare l'azione dell'Umanitaria nei confronti del Metodo Montessori solo alle Case dei Bambini (d'ora in poi ci serviremo spesso della sigla “C.d.B.”, usata nei verbali e nelle relazioni di fine anno delle varie direttrici). Invece, come vedremo qui di seguito, la C.d.B. di via Solari è stato il classico primo passo per avviare un meticoloso programma di studio, di osservazione, di applicazione e di sviluppo di tale Metodo; gradatamente, con la consapevolezza degli errori compiuti e la risolutezza dei traguardi raggiunti, anche grazie alla collaborazione della stessa Montessori (che con i vertici dell'istituzione, nella persona di Augusto Osimo, mantenne una fitta rete di rapporti), l'Umanitaria ha saputo concepire la sua *mission* come “l'embrione di un'opera più vasta che attende cure, mezzi, azione di portata generale”, riuscendo a costruire un perfetto incastro di iniziative complementari, modulando la sua sperimentazione tra interventi concreti e studi teorici, sia attraverso le varie C.d.B. che andrà a realizzare negli anni (in totale quattro), sia attraverso la produzione diretta del materiale didattico studiato e brevettato dalla famosa pedagoga, sia attraverso la prima Scuola Magistrale di Milano per la preparazione di educatrici montessoriane, in grado di essere contemporaneamente “osservatorio, laboratorio, istituto magistrale”.

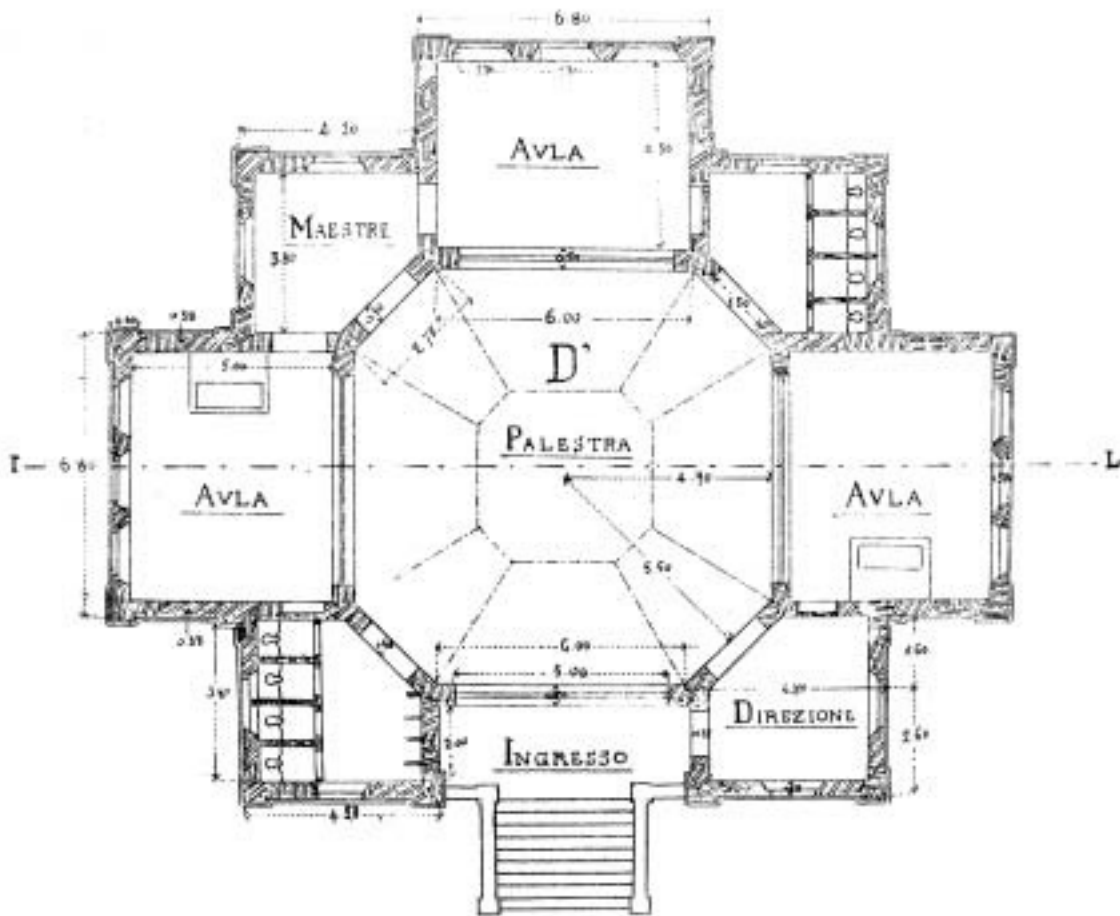
Ma andiamo con ordine. Quando l'Umanitaria comincia il sodalizio istituzionale con una delle donne più famose d'Italia, in più d'una occasione la città di Milano aveva già avuto modo di rendersi conto del ruolo che questa innovativa istituzione si era ritagliata nel settore dell'assistenza, dell'educazione, della formazione e del lavoro: accanto a scuole-laboratorio (una per tutte, la Scuola del Libro), uffici di collocamento (insieme alla Camera del Lavoro), strutture di sostegno ai “viandanti della disperazione” (la Casa degli Emigranti alle spalle della Stazione Centrale), quel gruppo di uomini che rispondevano ai nomi di Augusto Osimo, Giovanni Montemartini, Rinaldo Rigola, Fausto Pagliari, Cesare Saldini,



Anche se il processo di autoeducazione seguiva ritmi particolari, i bambini erano tenuti ad osservare e seguire precise regole di comportamento: qui, ad esempio, rigovernano da soli la tavola dopo aver ricevuto la merenda.

Alessandro Schiavi, insieme a donne come Alessandrina Ravizza e Anna Kuliscioff (che in Umanitaria si era costruita una specie di *piéd à terre* concettuale), aveva da poco progettato anche un quartiere operaio, presto capace di rappresentare uno spartiacque nell'edilizia operaia del Novecento per la concezione architettonica e per i servizi offerti rispetto ai precedenti criteri abitativi, generalmente privi di ogni tipo di servizi e spesso fonte di degrado e di disagio sociale. Locali più ampi, migliori servizi come acqua, bagni, riscaldamento, più attenzione alla "privacy" (come si direbbe oggi), caratterizzavano il progetto che l'architetto Giovanni Broglio aveva presentato all'Umanitaria, seguendone precise indicazioni di carattere sociale, come l'offrire alle famiglie ivi residenti spazi comuni, come cortili, botteghe, circoli e biblioteche.

Accanto a tutti questi servizi, che dovevano favorire l'elevamento intellettuale e morale dei lavoratori, doveva trovare presto posto anche una "Casa dei Bambini". In effetti, già dal 1905 (data in cui era stato presentato il progetto edile), l'Umanitaria aveva voluto che si affrontasse e si risolvesse il problema dei bambini del quartiere, realizzando un asilo dove le famiglie potessero inviare i propri figli perché fossero custoditi in un ambiente sicuro e sano. "Compongono l'Asilo infantile, che collocai nel mezzo del quartiere, all'incrocio dei due viali – ha lasciato scritto Broglio –, tre aule della capacità di 50 bambini ciascuna, racchiudenti un



La pianta dell'asilo condominiale, ipotizzato già nel 1905 dall'architetto Giovanni Broglio, che avrebbe dovuto essere costruito esattamente al centro del quartiere di Via Solari. L'idea dell'asilo verrà recuperata quando si decise di attivare una Casa dei Bambini strutturata secondo il Metodo concepito da Maria Montessori.

salone di forma ottagonale ad uso di palestra ed eventualmente anche di sala per riunioni e per teatro di famiglia, avente il palco nell'aula dirimpetto all'ingresso, la cui parete verso la palestra verrebbe provvista un'impennessa mobile di legno e vetri. Detto salone sarà illuminato, altroché dalla parete all'ingresso, anche da un lucernario posto nel mezzo del soffitto. Ai lati piccoli del salone ho collocato i servizi di latrine e acquaio, la direzione ed il locale delle maestre e, nel sotterraneo, sporgente da terra m. 2,50, avrei progettato di collocare la cucina, con l'ingresso dalla parte opposta all'ingresso dell'Asilo”.

Quindi, già nel febbraio 1905, oltre tre anni prima dell'inaugurazione della Casa dei Bambini, il progettista chiamato dall'Umanitaria a rendere concrete tutte le prospettive con cui l'istituzione milanese voleva rompere gli schemi di un'edilizia affatto popolare (tanto è vero che per la prima volta era previsto che “ognuno degli alloggi, anche se di un solo locale sia munito di servizio particolare di latrina, acquaio, impianto gas ed impianto acqua potabile, nonché di un balconcino per la pulizia all'aria aperta di vestiti, tappeti, ecc.”), aveva pensato ad un corpo centrale

del quartiere riservato ai più piccoli, un Asilo capace di contenere 150 bambini, che fosse una specie di area protetta, proprio nel cuore dei caseggiati (per tutto quanto attiene il quartiere si rimanda alla pubblicazione *Quando l'Umanitaria era in via Solari*, edita nel 2006 in occasione del centenario).

Anche se l'Asilo non conteneva ancora gli elementi che lo potevano rendere una vera Casa dei Bambini – come fu nel 1908 grazie all'intervento e alla collaborazione di Maria Montessori – a noi piace immaginare uno scenario di questo tipo. Nel 1905 si prevede un asilo condominiale all'avanguardia, tanto è vero che nessun caseggiato, milanese e non, aveva un servizio di questo tipo. Ma l'Umanitaria voleva realizzare qualcosa di unico nel suo genere, non un "semplice" asilo, dove "parcheggiare" i piccoli abitanti del quartiere, e decide, quindi, di procedere per gradi, bloccandone la costruzione (lo stesso quartiere Solari durante i lavori di costruzione verrà "ridotto" a due soli lotti sui quattro previsti, utilizzando solo metà del budget iniziale – due milioni di lire di allora, una cifra astronomica – per poter intervenire con un caseggiato analogo anche in un'altra zona periferica del capoluogo lombardo, quella allora denominata area Rottole, poi viale Lombardia).

Del resto, l'Expo Internazionale del 1906 era alle porte, e chissà quali iniziative e servizi sociali anche nel campo dell'assistenza all'infanzia – avranno pensato i dirigenti dell'Umanitaria, che all'Expo contribuirono sia in maniera scientifico/concettuale, sia in maniera concreta, occupandosi dell'organizzazione della mostra del Padiglione della Previdenza (179 espositori da tutta Europa) – potevano essere presentati ed ivi illustrati, offrendo l'opportunità di confrontarsi con le migliori esperienze pubbliche e private in Italia e all'estero. E proprio durante l'Expo, quando Maria Montessori viene a Milano per l'assegnamento dei premi nel reparto della Pedagogia scientifica e Psicologia sperimentale, è facile supporre che l'Umanitaria riesca ad avviare con lei una serie di contatti. Anche perché non è scorretto ipotizzare che la stessa Montessori (se non aveva potuto visitare il quartiere Solari insieme alla delegazione di studiosi stranieri giunti a Milano per il Convegno Internazionale contro la disoccupazione dell'ottobre 1906) abbia almeno visitato il padiglione dell'Umanitaria, osservando scrupolosamente quel modello di abitazione operaia all'avanguardia, che era esposto al suo interno.

Fatto sta, che un anno dopo la Montessori è a Roma e, nel quartiere popolare di San Lorenzo costruito dal direttore dell'Istituto romano dei beni stabili, Edoardo Talamo, inaugura la prima Casa dei Bambini a livello nazionale, affinché il quartiere, popolato da operai e sottoproletari, trovasse nell'asilo momenti di aggregazione e di crescita non solo infantile. L'idea era fruttuosa non solo perché consentiva alle donne e in genere alle famiglie di affidare nelle ore lavorative i propri figli alle cure di adulti e di sottrarli alla abituale vita per strada, ma anche perché le ore trascorse con le maestre dovevano servire a sviluppare le intelligenze e le capacità espressive degli infanti. Il progetto, infatti, riceve l'attenzione di tutto il

mondo. E l'Umanitaria non si lascia scappare l'occasione di avere la Montessori e il suo Metodo anche a Milano, in quel quartiere operaio che già alcuni esperti indicavano come uno dei quartieri più importanti del capoluogo.

Ebbene, a voler prendere per oro colato tutte queste congetture, non ci sembra azzardato supporre che anche nel progetto di Edoardo Talamo ci fosse qualcosa di via Solari: anche perché a Roma (in qualità di direttore dell'Ufficio del Lavoro presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio – il vero Ministero dell'Economia di quell'epoca) operava da anni una vecchia conoscenza dell'Umanitaria, quel Giovanni Montemartini, che non solo aveva redatto l'indagine sulle abitazioni operaie (uno dei testi più importanti di inizio secolo), ma conosceva bene anche le intenzioni di un'istituzione di cui era stato un esponente di spicco, complici le continue relazioni con Alessandro Schiavi o Angiolo Cabrini, che dell'ente milanese erano allora esponenti di spicco.

Ma è tempo di riprendere il discorso, e fermare queste nostre ipotesi, che magari qualcuno potrebbe interpretare se non come revisionismo spicciolo, come un tentativo (lontano da noi) di ridurre il peso di iniziative sociali che hanno rivoluzionato la nostra società, grazie alla passione e alla determinazione di una personalità davvero eccezionale, quale fu la Montessori. Ma ci sembrava comunque corretto insistere su alcuni indizi verosimili; nonostante gli aspetti che differenziano l'esperienza romana di San Lorenzo da quella del quartiere Solari, infatti, appaiono evidenti linee comuni che si potrebbero sviluppare con ulteriori indagini da parte degli storici di professione. La storia ufficiale ci dice che i primi rapporti dell'Umanitaria con Maria Montessori risalgono al maggio del 1908, quando la nota pedagogista tiene una conferenza a Milano sul suo Metodo nella cornice del Congresso Nazionale di attività pratica femminile dell'Unione Femminile della nostra città, valorizzando la grande novità dell'esperimento romano. Un Congresso mastodontico per i tempi (quattro giorni interi di relazioni e discussioni, dal 24 al 28 maggio) portato a termine da alcune delle più importanti figure del mondo femminile milanese, da Ada Negri a Ersilia Majno (moglie dell'ex Presidente dell'Umanitaria), a Linda Malnati, insomma quel gruppo di donne, vicine alle posizioni socialiste, che svolsero un ruolo centrale tra Ottocento e Novecento per la formazione culturale e il diritto al lavoro delle donne meno abbienti (tra di loro, peraltro, non va dimenticata Alessandrina Ravizza che, ancor prima di divenire direttrice della Casa di Lavoro dell'Umanitaria, a Milano si era già distinta per le sue iniziative di assistenza pratica verso gli emarginati, uomini, donne e bambini che fossero).

Anche se quello della Montessori era stato un intervento-lampo, quasi a conclusione dei lavori, ciò aveva permesso alla famosa pedagogista di infiammare la platea, a poche settimane di distanza dal suo discorso sulla nuova morale sessuale tenuto al Congresso Femminile Italiano di Roma, “un convegno di ben 1.400

## SOCIETÀ UMANITARIA ed FONDAZIONE P. M. LORIA

MILANO - Via Manzoni 9

*La Presidente della Società Umanitaria desidera assicurare alle diverse istituzioni della Società l'onore di una visita dei membri del Congresso di Assistenza pubblica e privata. Essa spera che il suo invito sarà accettato per **venerdì 25 corr.** l'excursio stata destinata la giornata di sabato, prima fissata, alla gita sul Lago Maggiore e si permette di stabilire il seguente itinerario:*

Dalle 10 alle 12 - Visita alla Sede sociale, via Manzoni 9 (Ufficio del Lavoro, Ufficio Agrario, di Emigrazione, di Informazioni e traduzioni, Istituto di Credito per le Cooperative, Consorzio delle Cooperative di Consumo, Federazione delle Cooperative di lavoro, Cassa di sussidio alla disoccupazione);

Alle 14 - Visita alle Case operaie dell'Umanitaria, via Solari;

Alle 15  $\frac{1}{2}$  - Visita alla Scuola professionale femminile ed alla Scuola del Libro, via Goldoni 10;

Alle 17 - Visita alla Scuola d'arte applicata all'industria, via Sassetti 6;

Alle ore 18 - Visita alla Scuola-laboratorio di Elettrotecnica, piazza Cavour presso R. Istituto Tecnico Superiore.

*La Présidente de la Société Umanitaria désire assurer aux diverses Institutions de la Société l'honneur d'une visite des membres du Congrès d'Assistance publique et privée. Elle espère que son invitation sera acceptée pour **vendredi 25 c.** (la journée de samedi, primitivement fixée, ayant été destinée à une tournée sur le Lac Maggiore) et se permet d'établir l'itinéraire suivant:*

De 10 heures à midi - Visite du Siège social, via Manzoni 9 (Bureaux du Travail, de l'Office Agricole, de l'Emigration, de l'Office de Renseignements et Traductions, de la Banque de Crédit pour les Coopératives, de la Caisse-Chômage);

A 2 heures - Visite des maisons ouvrières de l'Umanitaria, via Solari;

A 3h  $\frac{1}{2}$  - Visite de l'École professionnelle de filles et de l'École du Livre, via Goldoni 10;

A 5 heures - Visite des Écoles d'art appliqué à l'industrie, via Sassetti;

A 6 heures - Visite de l'École d'électrotechnique, place Cavour.

MILANO - VIA MANZONI

L'invito che l'Umanitaria, durante l'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, estese tra i membri del Congresso di Assistenza Pubblica e Privata: un'occasione importante per renderli partecipi delle grandi opere (tra cui le case operaie di via Solari, la Scuola del Libro e la Scuola di elettrotecnica), di cui si era già resa promotrice in pochi anni di attività.

donne, la più parte maestre, professore, professioniste, scrittrici, nel quale si agitano le questioni più ardenti, dell'educazione ed istruzione femminile, dello stato giuridico della donna, delle opere di assistenza e previdenza per l'infanzia trascurata e deserta, della maternità conculcata nell'eccesso di lavoro e nella miseria", scrisse *Critica sociale*; un'iniziativa molto seguita, che aveva fatto clamore, ma senza produrre molto di concreto, tanto che un'anima di fuoco come Anna Kuliscioff, insieme al quotidiano *Avanti!* del 22 maggio 1908 ("se il Congresso di Roma potè essere il Congresso delle signore, questo è il Congresso delle lavoratrici: se quello di Roma fu l'aspirazione, questo di Milano è già il fatto") ne avevano lamentato apertamente i risultati: quasi che la montagna avesse partorito il classico topolino...

Fatto sta che la presenza della Montessori a Milano era indispensabile, forte di un Metodo che faceva *tabula rasa* dell'educazione scolastica in voga a quei tempi, ponendo l'attenzione di ogni pratica educativa sia sul bambino ("il bambino

Poscia, fra la più viva attenzione, la dottoressa A. Montessori, professoressa all'Università di Roma, prende la parola per fare la sua tanto attesa comunicazione sulla *Casa dei bambini* che essa ha organizzato a Roma. La dottoressa Montessori afferma anzitutto, che bisogna mettere la casa il Tempio dell'intimità in accordo col mondo esterno: questo si è evoluto, ha progredito; la casa no; la casa è rimasta chiusa ed assente: eppure è essa proprio la cellula protoplasmica del grande corpo sociale. Spiega poi, come nei grandi casamenti operai, eretti dalla Società dei Beni Stabili in Roma, essa abbia potuto organizzare la *Casa dei Bambini*, una scuola infantile nella casa stessa, per i bimbi degli inquilini, fino all'età in cui andranno alle scuole elementari.

I bimbi vi vengono accolti al mattino, vi stanno quanto vogliono, vi apprendono una istruzione tutta pratica, fatta sulle basi della osservazione del bambino in tutte le sue manifestazioni e sulla libertà assoluta concessagli.

Questi principii pedagogici per la prima infanzia, sono ispirati alla psicologia sperimentale, e vengono applicati nella *Casa dei bambini* da una maestra che abita nel medesimo casamento dei suoi bimbi, che ne diventa la coinquilina e che è come l'istitutrice delle case signorili trasformata in istitutrice socializzata della casa del popolo e assunta alla grandiosità ideale della Educatrice.

Nella seconda parte della sua interessantissima comunicazione, la dottoressa Montessori espone ed illustra una grande quantità di oggettini di materiale didattico - materiale che vale il maestro, dice la professoressa Montessori - che vengono usati nella *Casa dei bambini* e descrive in modo squisito, deliziosamente delicato, il modo col quale li adoperano i bimbi, e i frutti che dal loro maneggio e dalla loro diretta osservazione si ritraggono.

Su proposta della signora Linda Malnati, accolta dall'assessore municipale rag. Enea Pressi, che è presente, l'interessante relazione, verrà presto ripetuta alle maestre delle scuole elementari comunali di Milano.

Una pagina degli Atti del I Congresso Nazionale di attività pratica femminile di Milano del maggio 1908, relativa alla partecipazione di Maria Montessori.

è il padre dell'uomo", amava ripetere), sia sul *modus operandi* delle educatrici, che nelle Case dei Bambini indossano i panni di genitori *part-time*, tanto che tutte le educatrici/direttrici della Case dei Bambini chiameranno i piccoli ospiti "i miei bambini". Del resto, come non sentirsi in famiglia quando ti trovi davanti Amilcare, che scrive parole su parole, "non mai stanco di esprimere con segni quanto passa nel suo pensiero. Oggi voleva scrivere Ti voglio bene. Ha composto Lola e bene, poi mi ha chiamato per dirmi: ti voglio te lo dico io!"

"Considerata ancora la Casa dei Bambini, per le ragioni esposte nella relazione Montessori, come efficacissimo strumento di educazione morale ed igienico della famiglia operaia, ed anche, se pure indiretto, efficace mezzo di buona conservazione della casa; propone che il Consiglio deliberi in via di esperimento l'istitu-

## ANNA KULISCIOFF: RIPENSARE IL RUOLO DELLA DONNA

“Qualche cosa mancò – io non so né tacerlo, né dissimularlo – al Congresso Femminile di Roma; qualche cosa che poteva, che doveva esserne l’anima. Gli mancò la gran linea delle rivendicazioni femminili, la gagliarda affermazione dell’indipendenza economica e morale della donna, la quale non può altrove fondarsi ed impernarsi che sul problema del lavoro.

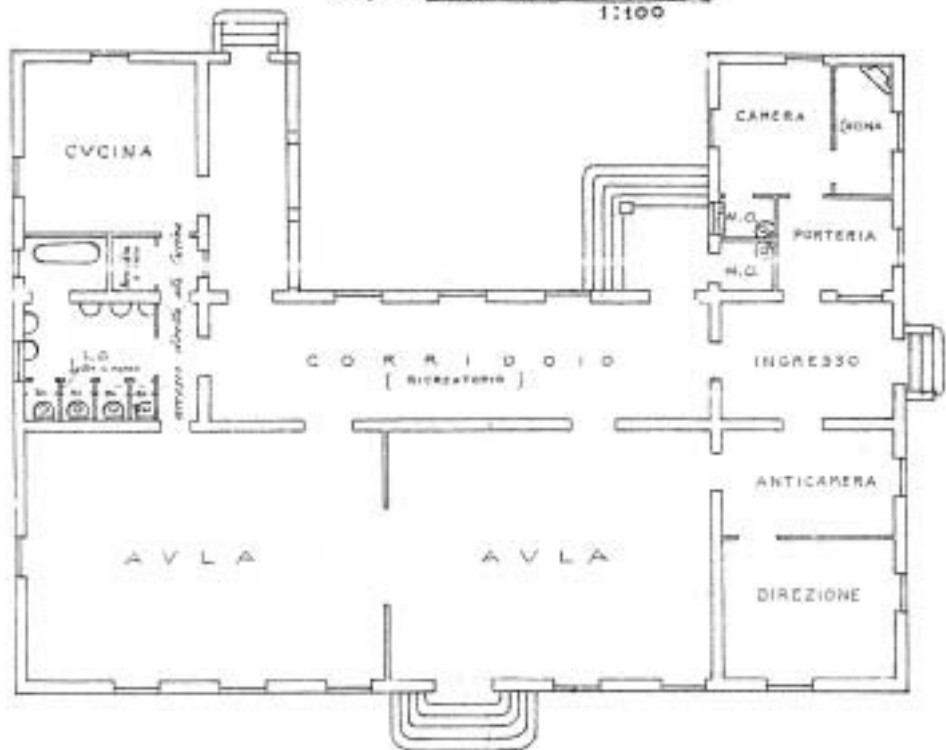
No, non è la massima di Cristo, tradotta e rinforzata da astensione in azione, e assunta a impresa di guerra dal Consiglio Generale, non è questo che m’impressiona; è bensì l’aver confinato nell’angolo buio del castigo la questione, ormai preminente, del lavoro femminile. Questa enorme attività di milioni oramai, anche in Italia, di donne, impiegate nelle industrie, sui campi, nei lavori a domicilio, nelle scuole, negli uffici pubblici e privati, non seppe suggerire al Congresso che voti platonici e dispersi, per l’equiparazione dei salari e degli stipendi, per l’adeguamento economico delle scuole private (ove sudano maestre-martiri a una lira al giorno) alle governative, per un ispettorato e un’inchiesta sul lavoro femminile a domicilio e negli istituti monastici. Ma il problema, nella sua interezza, non venne affrontato. Con che mezzi, per che vie, l’inferiorità del lavoro femminile può essere abolita? Forse, e me lo auguro, risponderà il Congresso delle attività pratiche femminili che si apre a giorni a Milano; risponderanno – senza forse – Congressi femminili futuri, quando le lavoratrici italiane non saranno più così assenti, come oggi, dalle lotte economiche e politiche del loro paese”.

da *Critica sociale* del 15 maggio 1908

zione di una Casa dei Bambini nel Quartiere operaio di via Solari”. Era il 1° luglio 1908 quando, con queste parole, il Consiglio Direttivo della Società Umanitaria decideva di istituire la prima Casa dei Bambini di Milano presso il quartiere operaio di via Solari, dando vita a un esperimento pressoché unico nella storia dei servizi milanesi a favore dell’infanzia. In quel momento, la Società Umanitaria era ormai una realtà consolidata nell’area non solo milanese, ma nazionale. Pochi anni erano bastati per avviare gran parte di quelle attività assistenziali che avrebbero reso l’istituzione un vero e proprio modello di riferimento.

A Milano il problema dell’infanzia abbandonata era evidente; ogni giorno, non appena i genitori uscivano per recarsi al lavoro o, peggio, per cercare un lavoro (la città fiorente, industriale e illuminata era ancora lacerata da un alto tasso di disoccupazione), frotte di bambini scatenati, scalzi, affamati, denutriti (anche da lontano si potevano vedere le costole sporgere dal petto come i tasti neri di un pianoforte), si riversavano per le strade delle periferie, i più piccoli a giocare nella polvere, i più grandicelli scatenando il loro smarrimento con furtarelli e piccoli soprusi. La piccola delinquenza minorile era alquanto estesa, nonostante i ripetuti tentativi assistenziali (laici e religiosi) di porvi freno, attraverso istituti di carità, di beneficenza e istituti formativi gratuiti. Niente, la teppa, di andare a scuola, non ci pensava proprio...

SOCIETÀ UMANITARIA  
 Tipo Casa dei Bambini  
 1:100



Un modello di Casa dei Bambini. L'appartamento doveva comporsi di uno spogliatoio, una sala di lavoro, una sala di musica e di ricreazione, una direzione con annesso gabinetto medico, una cucina, una stanza da bagno e docce. Preferibilmente esso doveva trovare posto al piano rialzato, circondato da un terreno, in parte coltivato a giardino, a cui accedere liberamente per mezzo di pochi gradini.

Di fronte a questa situazione di evidente disagio sociale, quasi a rimarcare il suo ruolo anticipatore soprattutto nel campo dell'educazione, appena viene a conoscenza dell'esistenza dell'asilo montessoriano, l'Umanitaria ne percepisce il valore riformatore e lo fa suo, importandolo subito in quel quartiere operaio a misura d'uomo, dove ancora non aveva potuto risolvere il problema dell'assistenza all'infanzia. Pensate cosa deve essere stato riuscire ad avere non il classico spazio dove sorvegliare i piccoli, ma un ambiente armonico, studiato scientificamente in base alle esigenze di ogni bambino, dove il bambino deve essere in grado di progredire da sé, in forza del proprio lavoro e di una personale educazione dei sensi, sviluppando la propria personalità in linea con gli stimoli suggeriti di un'educatrice vigile, ma mai imperante. "Il bambino è libero di agire e di muoversi. È libero ma non è despota, gli è concessa cioè quella libertà che non è però ribellione ad ogni legge di ordine e di disciplina: (qui) vi è libertà intera ma non anarchia". Uno scenario davvero futuristico – avrebbe scritto la "Cultura popolare" del luglio 1916 –, rispetto "a certe nostre classi, dove i bimbi sono davvero povere farfallette appuntate sul fondo di una scatola e considerati sempre esclusivamente come una collettività"!

Il fatto, quindi, di aver recepito subito la modernità del Metodo Montessori dimostra quanto questa istituzione sapesse cogliere in ogni settore sociale le migliori innovazioni; e l'aver voluto subito adottare la C.d.B. come modello di riferimento per la sua opera di educazione infantile (investendoci negli anni decine, se non centinaia, di migliaia di vecchie lire) dimostra come l'Umanitaria non avesse l'ardire di ergersi a modello superiore ma, guardandosi attorno, sapesse individuare e scegliere i partner più autorevoli, riuscendo in parte ad assecondarne i principi ispiratori, in parte a mutuarne le finalità rispetto al proprio statuto. Così, l'intesa con la Montessori e l'applicazione del suo Metodo rappresenta forse il caso più significativo di un mutuo accordo di ispirazione positivista.

Inaugurata in pompa magna il 18 ottobre 1908, alla presenza della stessa Montessori ("Le parole della Montessori furono poesia sulla casa e la scuola unite, sui bambini che non lasceranno la mamma per recarsi alla scuola, sull'opera concorde di maestre, madri e medici per far crescere uomini forti e dalla libera coscienza", si poteva leggere l'indomani sul quotidiano *Il Secolo*), ed aperta ai piccoli dai 3 ai 6 anni, la Casa dei Bambini doveva creare un ambiente armonico e scientificamente adatto alle loro esigenze. Già osservandone l'arredamento, si poteva percepire la validità di un metodo innovativo: uno spogliatoio (per imparare i movimenti necessari a vestirsi), una sala di lavoro (con materiale didattico di prim'ordine, dove apprendere i primi rudimenti di lettura, scrittura, disegno, aritmetica), una sala di musica e ricreazione, un'ampia cucina per preparare la refezione calda del mezzogiorno e del latte caldo a merenda, un locale adibito a direzione con annesso gabinetto medico, dove vi era la piccola farmacia e il materiale antropometrico per la

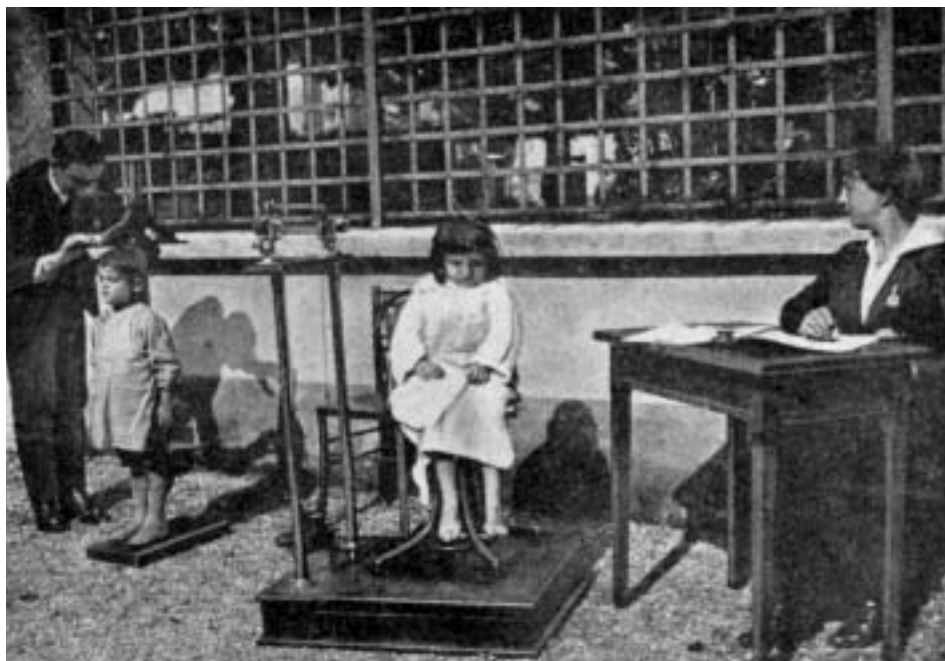
## SENZA UNA GUIDA, CRESCONO PICCOLE CANAGLIE

Così scriveva Alessandrina Ravizza nel suo libriccino "I miei ladruncoli", parlando dell'infanzia abbandonata della grande Milano: "I ragazzi sono altrettanti diavoli – mi diceva il brigadiere, una guardia che faceva frequenti visite alla Cucina dei malati poveri – non si sa mai come nè dove prenderli. Quando si crede d'averli afferrati per il colletto, scappano di mano come salamandre e in un batter d'occhio sono scomparsi. In certe stagioni emigrano in comitiva e vanno ad infestare le campagne come branchi di cavallette. I più forti lavorano, oltre che nelle loro furfantescche imprese, al raccolto del riso; finito questo, si dirigono ai porti di mare per il carico e lo scarico del grano, e compiono il loro giro di lavoratori nomadi, con la vendemmia. Vivono del furto cittadino durante l'inverno. Ve ne sono di tutte le età, dagli otto ai quindici anni; i più grandi addestrano e corrompono i più piccoli. Soltanto la fame li fa arrendere; quando li tormenta da due o tre giorni, si vedono pallidi, sfiniti, ed allora è più facile prenderli. Ma del resto sono di una resistenza unica; dormono al sereno anche in gennaio".

pesatura e misurazione metodica dei bambini. Oltre alla direttrice e alla educatrice assistente, infatti, il medico addetto alle Case dei Bambini ha una parte importantissima; egli stabilisce le norme igieniche da seguire e le visite settimanali. Dopo la visita generale, egli si occupa con attenzione speciale di quei bambini giudicati come bisognevoli di cure particolari (a queste visite s'invitava anche la mamma del bambino).

Poco importa se la C.d.B. di via Solari fosse l'emulazione di preesistenti strutture educative promosse dall'Istituto romano di beni stabili, l'importante era che il Metodo Montessori fosse valido e che i bambini non fossero affatto custoditi ma preparati alla vita: una vera "scuola in casa", a cui accedere praticamente dal pianerottolo di casa, quasi permettendo alle madri di vedere l'educatrice svolgere la sua missione pedagogica sotto i loro occhi e inducendo le educatrici a "stabilire relazioni amichevoli con le famiglie dei bambini, allo scopo di conoscere e migliorare il loro ambiente naturale di formazione". L'ambiente amichevole non voleva però dire disordine, diletterismo, o addirittura anarchia, né per i bambini, né per i genitori: le norme erano rigorosamente disciplinanti. Il fatto stesso che la C.d.B. fosse gratuita (in effetti, era prevista una retta dalle 2 alle 3 lire mensili, ma solo per gli "agiati", e nessuna famiglia del quartiere la pagò mai, almeno fino all'avvento del fascismo che imporrà una tassa di iscrizione di lire 15 e una tassa di frequenza mensile per il vitto di lire 26 – ironia della sorte, nel 1926, tra i bambini morosi, c'erano anche Elena e Mario Montessori) non doveva far supporre agli utenti che non ci fossero costi per l'Umanitaria, che tutto fosse in qualche modo dovuto, e che quindi non esistessero precise norme da rispettare. Niente affatto; la severità delle sanzioni fu sempre esemplare, una lezione di vita quasi mazziniana, dove ai diritti corrispondevano inappellabili doveri. Sull'igiene personale del bambino, soprattutto, non si poteva transigere. Spesso, si trovavano "bambini in apparenza puliti, che erano infestati da parassiti, e per questo si sono dovuti allontanare. Ma il contegno delle famiglie verso di me anche in questi casi è stato sempre correttissimo, dimostrando che le mie osservazioni – scriveva una delle direttrici, Elettra Degli Uberti, alla fine di un anno scolastico – si sono fatte secondo giustizia e che anche essendo costretta ad usare il rigore, ho tenuto conto delle gravi difficoltà che la povertà, l'inevitabile promiscuità delle case popolari, le occupazioni e spesso purtroppo l'ignoranza, impongono alle madri che desiderano la nettezza dei loro bambini".

Ma non tutto è dovuto. Sul regolamento della C.d.B. (come per altre norme in vigore in altre sue strutture assistenziali) l'Umanitaria non ammetterà inadempienze o manifesti atti di negligenza. Ecco quanto riportava il regolamento della C.d.B. in merito all'igiene e alle assenze: "La direttrice visiterà ogni mattina scrupolosamente ogni bambino. Quando qualcuno di essi non sia debitamente pulito e ordinato nel corpo e negli abiti, o senza il grembiule richiesto, o presenti segni sospetti di malattia infettiva, lo farà accompagnare a casa. La Direttrice chiederà la



La presenza di un gabinetto medico all'interno di ogni C.d.B. permetteva di visitare periodicamente i bambini: qui il controllo del peso, anche ai fini di ricerche antropologiche.

giustificazione per ogni assenza. Se, per sola negligenza dei genitori, il bambino non frequentasse regolarmente la Casa, la Dirigente, dopo i debiti avvertimenti, ne proporrà alla Direzione dell'Umanitaria la esclusione". Potrebbero sembrare esagerazioni, ma se si considerano i pochi posti disponibili (non oltre la cinquantina), le ripetute assenze di alcuni bambini dovevano sembrare quasi un sopruso, un affronto vergognoso verso quelle famiglie bisognose che non potevano vedere i propri figli partecipare ad un'esperienza entusiasmante di crescita e di maturazione.

Il salto di qualità rispetto alla funzione caritatevole degli asili infantili del tempo doveva essere davvero imponente, soprattutto agli occhi di genitori per lo più umili, per la prima volta messi a parte dei criteri educativi dei loro figli, e sollecitati ad essere collaborativi e partecipi. Tanto che, in più di una occasione, le direttrici delle C.d.B. si renderanno conto di quanto i bambini si trovassero a loro agio ("Oggi è tornato Cesarino, ha rifiutato di frequentare altri asili, dicendo che in essi tutto era brutto") e di come – in quell'ambiente – si sentissero a casa. "La mamma di Albertino mi ha detto che, tornato a casa dopo il primo giorno, con parole tronche, tanto grande era l'ansia di dire, ha raccontato al papà che la Signora non ha la bacchetta e nemmeno il campanello". Quello che avveniva a Roma da poco più di un anno, sarebbe divenuto un *must* anche a Milano. Così lo spiegava la stessa Montessori, forzando un po' la mano sulla condizione degli abitanti della capitale,

1109  
08

Prot. n. 1109

31 LUG 1908

30 Luglio

Al Sig. 1109 1908

Eg. Sig.ª Dr. Maria Montessori ,

La signora Clerici Le avrà già ufficialmente comunicata la deliberazione del nostro Consiglio Direttivo.

Con voto unanime esso ha deliberato di istituire al nostro Quartiere Operaio la Casa dei Bambini che Ella con tanto eletta genialità ha creato a Roma .

Ma la Casa dei Bambini di Milano non può sorgere senza che Ella la sorregga dell'opera Sua .

Oli è perciò che il Consiglio Direttivo deliberando l'istituzione della Casa dei Bambini , determinava anche di rivolgerle viva preghiera perchè nel mese di Settembre voglia venire a Milano per dar vita alla nuova opera che l'Umanitaria accoglie fra le sue iniziative, nella speranza che essa serva anche di propaganda e come esempio.

Il Consiglio Direttivo , dovendo deliberare la spesa necessaria per la fondazione e il funzionamento della Casa de. Bambini , comprendeva in essa la somma di L. 700 come modesta indennità di spese che Ella per la Sua venuta e permanenza a Milano dovrà sostenere .

La deliberazione del Consiglio è ora sottoposta all'approvazione dell'Autorità Tutoria .

Fiduciosi nel Suo consentimento e grati della Sua preziosa collaborazione, ci professiamo con alta stima .

*P. De*

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE

*P. Luigi Della Torre*

*P. Ferrero*

1908. Una delle prime corrispondenze dell'Umanitaria con Maria Montessori.



Maria Montessori (la seconda da sinistra, in piedi) con un gruppo di maestre in un cortile dell'Umanitaria: la foto può essere stata scattata in occasione del I Corso magistrale per educatrici all'Infanzia (metà anni '10 circa).

ridotti quasi in una condizione primordiale: “La direttrice è sempre a disposizione delle mamme, e la sua vita, di persona colta ed educata, è un esempio costante per gli abitanti dello stabile, poiché è obbligata a vivere nell’edificio diventando così una co-abitante con le famiglie dei suoi piccoli allievi. Questo è un fatto di enorme importanza. Tra questa gente semi-selvaggia, in queste case dove di notte uno non oserebbe andare in giro disarmato, è venuta non solo a insegnare ma a vivere la stessa vita che essi vivono; una gentildonna colta, un’educatrice professionale che dedica il suo tempo e la sua vita ad aiutare chi le sta intorno”.

Di tutto ciò le direttrici delle Case dei Bambini erano consapevoli, e continueranno a sottolinearlo nelle relazioni finali che ogni anno erano tenute a compilare sull’andamento del lavoro svolto (l’intera citazione che segue si riferisce a differenti documenti redatti in periodi diversi, nel primo dopoguerra, mai pubblicati). “Dopo la refezione, i bambini giuocano in giardino e le mamme, dalle finestre, seguono i loro piccini nella vita di scolaro, vedono e sentono l’affetto scambievole che ci unisce, vedono e sentono i buoni risultati ottenuti col nostro metodo e sono pure esse attratte ad amarci ed a seguirci; e avviene talvolta, baciando un bimbo, di

sentire su di noi, come carezza fraterna ed amica, lo sguardo riconoscente della mamma. La nostra opera di educazione viene continuata con grande vantaggio nella famiglia del bambino stesso e si è potuto constatare come siasi sviluppata ed accresciuta l'igiene infantile, come siano scomparsi dannosi pregiudizi, come siasi modificata l'alimentazione e soprattutto rinnovato il modo di educazione e di correzione del bambino. Con le famiglie, mediante visite ai bimbi malati, conversazioni nelle ore d'ingresso e d'uscita, ho cercato di mantenere i rapporti più continui e cordiali nell'unione tra Casa e scuola, per un fine solo: la garanzia del frutto di ciò che seminiamo". Insomma, da queste considerazioni emerge chiaramente quanto scriveva la stessa Montessori: "... si mette la scuola in casa, sotto gli occhi dei parenti tutta intera la vita della maestra, nel compimento della sua alta missione".

Non è quindi possibile proseguire il nostro racconto senza utilizzare quanto scrivevano in quegli anni le insegnanti che si dedicavano alla cura morale e intellettuale dei bambini. Se molti documenti sono andati persi (ad esempio i resoconti sui singoli ospiti, che allora costituirono sicuramente "un documento interessante per la vivezza dei fatti che contiene, per la novità delle sorprese che ogni giorno porta con sé"), per fortuna si sono salvate dall'incuria del tempo – e dalla distruzione della guerra – decine di testimonianze delle tirocinanti alla Scuola magistrale e le prove d'esame ivi sostenute (peraltro, nella rivista "Cultura popolare", si trovano importanti articoli, diari e relazioni di insegnanti e direttrici nelle C.d.B. dell'Umanitaria). E tra i documenti in nostro possesso, ci piace citare in particolare quello di Lola Condulmari (datato 27 ottobre 1916), perché davvero in grado di dimostrare come il Metodo Montessori fosse divenuto una pratica abituale, un percorso quasi istintivo nei confronti dei piccoli, e di farci comprendere la portata di un legame affettivo che nei mesi tormentati della prima guerra mondiale seppe alleviare tante pene, alleggerendo gli animi dagli echi bellici incombenti: "Sempre notevole il legame di affettuosa riconoscenza che unisce la famiglia del bambino alla Casa ed in modo speciale a noi. L'opera di educazione viene così continuata con grande vantaggio nella famiglia del bambino stesso e, oltre che sviluppare e accrescere il senso della responsabilità morale materna, in questo doloroso momento attuale ha il vantaggio di mantenere il bambino in una atmosfera di tranquillità e di pace, di procurare soprattutto a chi parte il riposante convincimento che le loro creature sono amorosamente curate, che la scuola e la famiglia sono strettamente unite e legate così da formare una sola e sublime cosa di educazione e di amore. Chi è rimasto nell'ansia paurosa, nella tormentosa angoscia, ha il sollievo di sentirci con loro... non solo come educatrici delle loro creature, ma fatte madri noi stesse per un santo palpito di affettuosa tenerezza per i bimbi a noi affidati e che ogni giorno più sentiamo nostri".

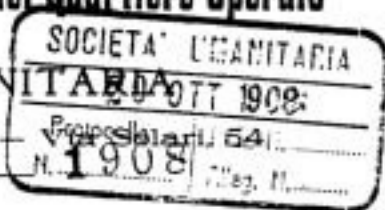
Per l'Umanitaria ogni Casa dei Bambini, in qualche modo, doveva diventare il laboratorio del Metodo Montessori, il luogo-simbolo dove sperimentarlo,

# Associazione fra gli Inquilini del Quartiere Operaio

DELLA

SOCIETÀ UMANITARIA

Via Solari, 54 — MILANO



## Inaugurazione della Casa dei bambini

———— 18 OTTOBRE 1908, ore 15 ————

*In occasione della inaugurazione della Casa dei bambini la Società degli Inquilini del Quartiere Operaio di via Solari, col concorso della Società Corale F. Panchielli, del Ricreatorio laico F. Sciesa e dell'Orchestra del Quartiere, offre ai bambini e ai visitatori un modesto spettacolo.*

### ✦ PROGRAMMA ✦

Dopo il discorso inaugurale della signorina DOTTORESSA PROF. M. MONTESSORI e la *visita alla Casa dei bambini* :

- 1) Coro dei Puritani — V. Bellini.
- 2) Monologo " Giuseppina nell'imbarazzo „ recitato dalla giovanetta PETRINI GIUSEPPINA.
- 3) Coro della Lucrezia Borgia — G. Donizetti.
- 4) Mammina a dieci anni — 1 atto, recitato dalle giovanette e bambine del quartiere.
- 5) Coro - Serenata — L. Rossi.

o o o

o o o

*Negli intervalli, esercizi della Sezione Ginnastica del Ricreatorio Antonio Sciesa.*

Locandina con il programma previsto dalla Cooperativa Inquilini del quartiere Solari in occasione dell'inaugurazione della Casa dei Bambini del 18 ottobre 1908.

## La prima "Casa di bambini", a Milano

### Una nuova istituzione dell' "Umanitaria",

MILANO, 18 (p.). — L'« Umanitaria » ha raccolto l'idea dell'ing. Edoardo Talamo, direttore generale dell'Istituto dei Beni Stabili in Roma, per l'istituzione della « Casa dei bambini » nei grandi casamenti operai. La prima « Casa dei bambini » in Milano è stata inaugurata oggi nel quartiere operaio dell'« Umanitaria », in via Solari, dove esistono già e funzionano egregiamente l'Università popolare, la Biblioteca popolare, il Ricreatorio laico, la Scuola preparatoria operaia.

All'inaugurazione presenziarono, oltre ad una folla di invitati, gli assessori avv. Mojana e rag. Pozzi; la dottoressa Montessori, alla quale venne affidata dall'Istituto romano dei Beni Stabili l'organizzazione delle « Case dei bambini » e l'intera responsabilità del loro sviluppo, pronunciò il discorso inaugurale, illustrando i criteri informativi dell'Istituto ed esponendo i nuovi metodi educativi da lei elaborati in dieci anni di esperienze. L'oratrice venne presentata da Luigi Della Torre, vice-presidente dell'« Umanitaria ». Quindi il prof. Osimo, segretario generale dell'« Umanitaria », guidò gli intervenuti alla visita dei locali.

Lo scopo della nuova istituzione è di raccogliere ed educare, secondo metodi moderni d'insegnamento, quei bambini che i genitori operai sono costretti ad abbandonare durante molte ore del giorno e che ancora non hanno l'età per essere ammessi alle scuole comunali. Si tratta di preparare la prima infanzia alla scuola e alla vita, seguendo i criteri indicati dalla pedagogia scientifica. Così, dopo l'esperimento di nuovi sistemi di insegnamento professionale, dopo aver promossa e aiutata l'iniziativa dell'insegnamento del lavoro e del disegno nelle scuole elementari, l'« Umanitaria » tenta la prova, nelle proprie case, di dare un nuovo indirizzo agli asili d'infanzia.

L'articolo che il quotidiano Avanti! del 20 ottobre 1908 dedicò alla nascita della prima Casa dei Bambini di Milano.

applicarlo e verificarne le potenzialità: insomma, si tratta di un esperimento nell'esperimento, che in qualche modo richiama i criteri operativi con cui la stessa Umanitaria percepiva, analizzava, affrontava e risolveva alcune delle questioni emergenti nella società del primo '900 (dall'emigrazione alle scuole professionali, dall'assistenza ai lavoratori agli uffici di collocamento). Così ne doveva parlare Anna Fedeli, una delle assistenti della Montessori, poi ispettrice nelle Case dei Bambini dell'Umanitaria in un articolo sulla "Cultura popolare" del 15-29 ottobre 1916. "La scuola Montessori offre al bambino ciò che il biologo chiama *le condizioni di vita*: ambiente adatto, lavoro adatto, poiché nel lavoro e

nell'azione su l'ambiente si esplica l'attività umana, e la libertà come condizione, perché quest'attività nascente, e perciò delicata, fragile abbia piena espansione. Nella Casa dei Bambini tutto è ordinato a che il bambino viva nella sua pienezza. Impadronirsi dell'ambiente sino a divenirne colui che lo cura e lo mantiene nell'ordine e nella bellezza, ecco dove si svolge la prima attività del nuovo ospite della Casa dei Bambini. Gli esercizi di vita pratica, quali il lavarsi le mani, le unghie, il viso, i denti, il pettinarsi, pulirsi le scarpe, spazzolarsi il vestito, ecc., spolverare e lavare i tavoli, riordinare la stanza, lucidare gli ottoni, lavare e asciu-

gare le stoviglie, ecc., sono tutte azioni che il bambino di tre anni compie con grande facilità come quelle che corrispondono al suo stadio di sviluppo, al suo bisogno di attività. Facili e complessi nello stesso tempo, assorbono ed elevano tutta la sua persona: si potrebbe dire che producono una prima organizzazione della personalità infantile, elevandola a conquiste nuove. Infatti si determinano nuove coordinazioni di movimenti e si realizza un'attenzione sostenuta per una serie di atti successivi e tutta l'attività muscolare si esplica in ordine a uno scopo intellettuale facilmente percepito ma sempre presente nella mente. La 'lezione del silenzio' riassume in sé tutti questi significati. Il bambino comincia col conquistare sé stesso, in tutti questi esercizi, finché trionfa nell'indipendenza; poi conquista il suo ambiente, si espande in esso arricchendosi di conoscenze, lo cura, lo ama. Mai l'ambiente dell'adulto può divenir tanto suo quanto lo diviene la Casa dei Bambini, dove tutto gli è accessibile perché è tutto fatto per lui (tutto l'arredamento era informato a un criterio d'utilità e di buon gusto e, soprattutto, adattato alla statura dei bambini, *n.d.r.*), dove può desiderare e raggiungere, dove può espandersi con gli altri e può farsi anche il suo piccolo mondo personale perché avrà anche un posto tutto suo per i suoi lavori e le sue cose".

Fermiamoci un attimo a riflettere. Con questa impostazione *in progress*, la concezione montessoriana non si discosta molto dai criteri che stanno alla base dell'azione riformista dell'Umanitaria, un ente che non ha mai nascosto il suo realismo operativo, capace di creare tutte le condizioni per "essere alla testa di ogni buona iniziativa, dando l'esempio, insegnando e stimolando chi ha i mezzi o i doveri di fare, trapiantando fra noi le cose migliori dall'estero". E come la famosa pedagogista insisteva su un percorso di crescita fatto di libertà, condivisione, maturazione, così il fondamento dell'Umanitaria si può interpretare come una sua versione speculare. "Il nostro metodo, nella pratica, ha rotto con le vecchie tradizioni: ha abolito il banco, perché il bambino non deve più star fermo ad ascoltare le lezioni della maestra; ed ha abolito la cattedra perché la maestra non deve fare più le lezioni collettive necessarie nei metodi comuni", avrebbe scritto nel 1925 la Montessori, ricordando come le maestre nelle Case dei Bambini sapevano seguire passo passo gli sviluppi dei loro piccoli ospiti senza forzarne o limitarne i progressi. Non diversamente, per esempio, i maestri d'arte che insegnavano nelle scuole professionali dell'Umanitaria (questo era il disegno di Osimo) venivano invitati a lasciare che i giovani studenti si confrontassero non tanto con i libri di testo, ma con il mondo esterno, con la vita vera, sviluppando anche la propria manualità, secondo le loro tendenze naturali, senza alcun legame di obbligo fissato o di programma, e senza quei precetti, che troppo spesso si erano fissati per eredità nelle vecchie concezioni scolastiche.

Proprio come ricordava Luigi Della Torre, presidente dell'Umanitaria, al "Convegno per l'esame delle questioni che riguardano il Corso Popolare in rela-

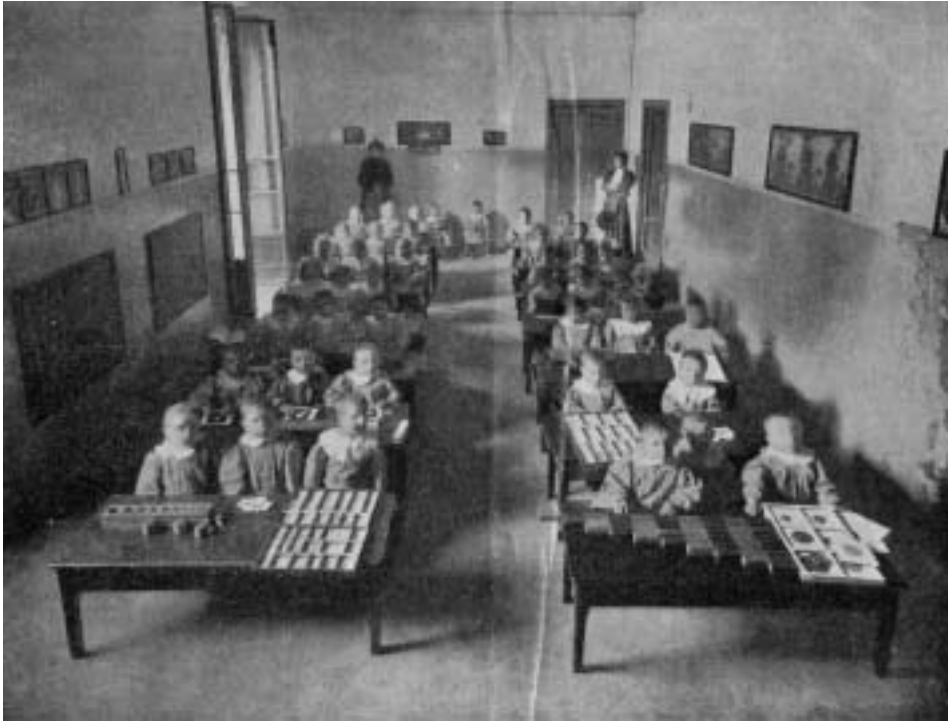
## UN NUOVO METODO, UNA NUOVA INFANZIA

Ecco alcune riflessioni sulla vita condotta dai bambini che avevano la fortuna (lo spazio a disposizione non permetteva di coprire tutte le richieste, che ogni anno superavano di molto la cinquantina dei posti disponibili) di seguire il Metodo Montessori all'Umanitaria. "(Qui) i bambini non sono mai timidi; una delle più simpatiche loro qualità è la scioltezza con cui trattano le persone, con cui lavorano in presenza di altri, la franchezza con cui mostrano i loro lavori; essi sono notevolmente diversi dagli altri fin qui conosciuti tra il gregge delle scuole ed hanno l'aspetto sereno di chi è felice e la disinvoltura di chi si sente il padrone delle proprie azioni". Non solo, "mostrano di interessarsi ai dolori altrui e di prendere parte e comprendere assai più di quello che si potrebbe credere, data la loro età".

E cosa dire, quando il bambino scopre la scrittura? Lo avrebbe ricordato molto bene Anna Fedeli, durante l'intervento al Convegno Internazionale per l'esame delle questioni che riguardano il Corso popolare in relazione alla Scuola primaria e all'insegnamento professionale del 1916: "Quando gli esercizi di tratteggio per la riempitura delle figure sono fatti in modo quasi perfetto, il bambino che è stato a toccare le lettere, scrive. L'inizio della scrittura, appunto perché questa non è insegnata, ma è fatto di maturazione interiore, avviene più o meno tardi secondo le varietà individuali. Essa è sempre una sorpresa e una gioia per adulti e piccini. È un fatto improvviso che viene come per merito di nessuno. Uno dei miei bambini nel mio primo esperimento Montessori qui in Milano era nel momento della commozione perché aveva scritto la prima parola; e saltava di gioia espandendosi con altri bambini. Una donna inopportuna gli chiese: *Non dici niente alla signorina che t'ha insegnato a scrivere?* Ed egli, prontamente: *Sum stà mi*".

Ma, forse, è ancora più indicativo il ricordo di Anna Maccheroni, in cui l'assistente e amica della Montessori, ma soprattutto la prima Direttrice della CdB di via Solari (nel 1911 verrà sostituita da Ines Cantucci) sottolinea la forza di un Metodo che permea tutto, dall'ambiente agli strumenti didattici, dalle regole della Casa al comportamento dei bambini che la abitano: "Un giorno venne l'ispettrice. Aveva fatto sapere che sarebbe venuta. Ci trovò in giardino e guardò volentieri le aiuole coltivate dai bambini, il gallinaio con la gallinetta bianca, e i pulcini, la vasca con i pesci. Volle poi vedere i bambini al lavoro. Allora io dissi piano: "Bambini". Mi vennero d'intorno: "Andate dentro e mettetevi a fare qualcosa". Andarono. Dopo qualche minuto andammo anche noi e li trovammo occupati ognuno a far qualcosa. L'ispettrice ebbe le lacrime agli occhi. Era il 1909".

zione alla Scuola primaria e all'insegnamento professionale" tenutosi a Milano, nel Salone degli Affreschi, a fine autunno del 1916: "... uno dei ricordi nostri più cari è l'entusiasmo di questi garzoni che, lasciata l'officina, rinunciando al riposo e spesso allo scarso desinare, accorrevano a raccogliere dagli insegnanti, dagli entusiasmi degli artefici trasformati in nobili maestri, le norme incitatrici di un più eletto lavoro. Poiché a queste scuole noi volemmo preposti capi d'industrie e capi d'arte, che già ai fastigi del bello avevano saputo elevare l'opera loro e che nell'entusiastica



1909. Una delle rarissime immagini dell'aula di lavoro della Casa dei Bambini di via Solari.

fedele del nuovo compito seppero ritrovare le più appassionate, pazienti ed amorevoli virtù del maestro. Ed è così che ormai a mille e mille si noverano i giovani che passarono attraverso le nostre Scuole e che nelle officine, saliti talora fino a funzioni direttive, spargono colla virtù dell'esempio di un accresciuto valore tecnico, di migliorati salari, il buon seme ammonitore, che la sola, vera ricchezza è quella del sapere e del lavoro”.

Un punto – quello dell'educazione al lavoro – su cui doveva tornare, in qualche modo, anche la Montessori, come scriveva da Barcellona a Osimo il 14 luglio 1920: “Occorre continuare i metodi nelle classi secondarie e nell'educazione dell'adolescenza. È indubitabile che il mio metodo – o meglio le rivelazioni fatte dal bambino libero – danno un contributo positivo e notevolissimo alla questione sociale, e meritano che si chieda all'anima dell'adolescente quali sono i nostri veri doveri verso i diritti dell'uomo. Per questo, bisogna dare buoni modelli delle Case dei Bambini e del corso elementare e propagarli; e continuare il metodo per gli adolescenti, elaborando sperimentalmente nuove forme di scuole secondarie e, in esse, l'educazione anche dell'operaio”.

Ma non divagiamo. Per fare in modo che tutto corrispondesse alle caratteristiche del suo Metodo, la Montessori aveva soggiornato per alcuni mesi a

Milano per vigilare su tutte le fasi che dovevano preparare l'apertura della C.d.B. di via Solari, esercitando anche in seguito un forte controllo non solo sulla corretta applicazione del materiale didattico, ma anche sulla sua fabbricazione (come scopriremo più avanti). Lo confermava anche la Maccheroni: "Nel settembre la Dottoressa aveva dato a Milano tre conferenze a uno scelto pubblico interessato in cose di educazione! Le sue parole fecero uno strano effetto. *Quaranta bambini liberi con tavolini e seggioline leggere?* Parve uno scherzo. I bambini certamente avrebbero spinto tavolini e seggiolini da un lato all'altro della sala, godendo del disordine e del chiasso! (oggi tuttavia si usano ancora banchi pesanti nelle scuole). La Dottoressa descrisse il modo come le Case dei Bambini prosperavano a Roma. Lavoro, ordine serenità, progresso nella cultura... Il pubblico si accese d'interesse. Fu presentato il materiale (...)"

Così, con una grande festa, la C.d.B. Solari poté aprirsi il 18 ottobre 1908. Insomma, tutto era pronto per il grande inizio; mancava solo chi potesse divenire l'anima milanese della Casa dei Bambini. La scelta cadde proprio sulla Maccheroni, trasferitasi nel quartiere operaio da Biella: e fu proprio lei, la mattina del 19 ottobre, a ricevere i quarantasei bambini dai tre ai sei anni, vicino al cancello d'ingresso della Casa. "Mi domandò la Dottoressa come avrei fissato l'orario. Come gli operai, dissi, dalle otto alle sei. A mezzogiorno i bambini andavano a mangiare a casa e tornavano premurosi prima delle due. A casa mangiavano pane e cioccolata o castagne. Andai in ogni famiglia a persuadere le mamme a pagare pochi soldi per una buona minestra. Poi la Clementina fece questo studio pratico: pesò esattamente tutto quello che era necessario a fare un piatto di minestra. Io feci la tavola di riferimento che diceva a colpo d'occhio quanto burro, quanto riso o quanta pasta, quanta verdura, ecc. ecc. occorreva secondo il numero di bambini. Così ogni giorno si comperava esattamente la quantità necessaria. Il risultato fu che le minestre erano eccellenti e la spesa, così esattamente calcolata, era minima".

I bambini del quartiere, ovviamente, erano moltissimi, e non tutti poterono accedere ai servizi della C.d.B.: le sale a disposizione, infatti, erano solo due, e le ferree indicazioni della Montessori non ammettevano deroghe sullo "spazio vitale", di cui dovevano disporre i piccoli per la loro crescita. Così, in più di un'occasione (come ebbe modo di scrivere "L'Umanitaria" del 18 marzo 1909), capitava che arrivasse "un bimbo che non appartiene alla Casa, ma che vorrebbe entrarvi. E i piccoli padroni lo hanno condotto a vedere le galline, i piccioni, la vasca con i pesci, il terreno ove nasceranno presto piante e fiori, la sala dove si balla e si giuoca. Gli hanno mostrato gli oggetti di lavoro, facendo gentilmente, spontaneamente gli onori di casa. E il piccino uscendo con la mamma si voltava indietro, con lo sguardo pieno di desiderio fisso sui bimbi che erano tornati alle loro occupazioni".

Tra Anna Maccheroni e gli abitanti del quartiere si instaura subito un grande spirito di collaborazione: per esempio, la farmacia cooperativa si occupa della

preparazione degli “intrugli graduati”, richiesti dalla direttrice per gli esercizi sensoriali del gusto e dell’olfatto, oppure gli elettricisti costruiscono la serie dei campanelli elettrici per l’udito; ma non mancano neppure le lamentele da parte del segretario economo per le troppe spese da lei sostenute per arredi e materiali. Indubbiamente, non mancano anche i problemi; in primo luogo la gestione dei bambini e soprattutto i rapporti con le famiglie non erano sempre facili. Lo si può arguire dall’elenco, stilato nel gennaio del 1909, dei bambini frequentanti l’asilo di via Solari. Molti erano spesso assenti per ragioni di salute (allora la tosse e altre patologie respiratorie colpivano indiscriminatamente grandi e piccoli), altri lo erano per trascurataggine, dovuta alla negligenza con cui i genitori mandavano i figli all’asilo in



La direttrice della prima Casa dei Bambini dell’Umanitaria, Anna Maria Maccheroni.

condizione di igiene personale, a dir poco scarsa. E in secondo luogo, c’era la gestione finanziaria, visto che le spese erano pressoché interamente a carico dell’ente milanese, essendo la quasi totalità delle famiglie esonerate dalla retta mensile (relativa al vitto di mezzogiorno), che solo nel 1914 sarebbe stata portata a lire 2.

Ma questi sono dettagli che poco preoccupano il Consiglio Direttivo. Pare quasi di sentirlo, il Segretario Generale dell’Umanitaria, Augusto Osimo, proclamare a gran voce agli esponenti dell’Umanitaria colà riuniti: l’esperimento deve andare avanti, senza alcun indugio. Tanto che, nel volgere di pochi mesi, si decide di aprire una seconda C.d.B., nel neonato quartiere operaio di viale Lombardia. Si trattava di un quartiere localizzato in una zona diversa, per evitare i rischi di una sorta di ghettizzazione, concentrando la popolazione operaia in una sola località. Anche qui, alle Rottole, i 1.200 inquilini potevano disporre di servizi, oltre a quel-

SPESE CASA DEI BAMBINI DI VIA SOLARI 54.  
-----

Quota spese generali di funzionamento.....L.	2.000.==
Fitto....."	1.000.==
Personale....."	9.943.15
Acqua potabile....."	400.==
Riscaldamento....."	3.059.58
Fondo Previdenza....."	2.000.==
Materiale didattico... .."	561.50
Biancheria, bucate, pulizia, cancelleria e div. posta....."	1.125.38
Refezione....."	1.957.94
Colonia estiva....."	1.502.==
	-----
Totalc.....L.	23.549.85

1920. Riepilogo di fine anno dei costi di funzionamento della Casa dei Bambini di via Solari.

li già previsti in via Solari, gestiti in gran parte da cooperative, da loro istituite, quali un ristorante, una lavanderia, un locale per l'allattamento, nonché l'assistenza ai bambini anche inferiori a un anno. La Casa, aperta il 21 novembre 1909, raccoglierà circa 120 bambini, e verrà diretta negli anni da Anna Fedeli e da Maria Sanguini, altre fidate collaboratrici della Montessori.

La Casa dei Bambini, comunque, non è che l'inizio. In breve, infatti, il sodalizio con la Montessori approda a una nuova, importante, iniziativa. Durante la sua permanenza a Milano in vista dell'inaugurazione dell'asilo di via Solari (permanenza che la Montessori utilizza anche per far parlare del suo Metodo con qualche conferenza cittadina), è probabile che la stessa pedagogista abbia esposto a Osimo il problema dei materiali didattici di cui dotare la C.d.B.: arredi scolastici su misura e nuovi strumenti autocorrettivi, che consentissero un apprendimento individualizzato.

Così l'Umanitaria, complice Alessandrina Ravizza e la sua Casa di Lavoro, decide di amplificare il suo impegno verso il Metodo Montessori, stabilendo di far costruire nei suoi laboratori professionali quanto necessario: seggioline, piccoli

banchi, giocattoli artistici, cartoncini colorati e mattoncini lavorati appositamente per la percezione tattile rappresentavano solo alcuni dei tanti strumenti educativi progettati e brevettati dalla Montessori (altri verranno poi confezionati dai migliori fornitori dell'epoca), che si riserverà sempre di esaminarne ogni dettaglio, sviluppando forme e caratteristiche degli arredi e dei materiali didattici adottati. In linea di massima, l'Umanitaria riuscì a provvedere quasi in tutto e per tutto, così da soddisfare le esigenti direttive della Montessori, tanto che le Case dei Bambini ebbero e mantennero per il tempo che funzionarono l'impronta della pedagogista.

Il fatto che l'Umanitaria fosse così partecipe e parte attiva nella diffusione del Metodo, al punto da considerarlo una sorta di appendice pedagogica del suo piano riformista, non deve però far pensare che si stesse mettendo in atto una forma di strumentalizzazione del pensiero montessoriano. La famosa educatrice non era certo personaggio da lasciarsi usare, neppure a scopi benefici. Basta scorrere le lettere della Montessori ad Augusto Osimo, per rendersi conto che alcune inefficienze e incertezze nell'organizzazione del lavoro preparatorio e di gestione da parte dell'Umanitaria trovarono subito la risposta pronta, e spesso anche energica, della Montessori. Così avvenne quando vennero recapitati alla Casa dei Bambini alcuni materiali didattici costruiti dalla Casa del Lavoro dell'Umanitaria e giudicati inadeguati. "Ella comprende bene – scrisse un po' piccata – l'importanza di questo fatto. So che non c'è malafede, perché è spedito a me il materiale; ma in certi casi l'incompetenza o altre simili cose valgono nella realtà quanto la malafede".

Non solo. Pochi anni dopo, quando lo stesso Osimo – lo vedremo tra breve – si farà promotore del primo "Corso di preparazione all'educazione infantile secondo il Metodo Montessori", la Montessori – chiamata fare parte del corpo docenti – gli farà presente che "la cosa più importante è che le Case dei Bambini vadano bene. So ogni giorno in che stato deplorabile siano, sotto il punto di vista del Metodo, le C.d.B. e come nessuna delle maestre sappia applicarlo. Occorre un gran lavoro per ciò! Le mie allieve che sono lì, mi dicono che sarebbe necessaria anche un'altra persona, altrimenti non si può insegnare il mio metodo – ma qualche altra cosa – che, in verità, non vale la pena!! Soprattutto è impossibile che io possa far passare per metodo mio ciò che non lo è".

Ma queste non erano che piccole "sfuriate" estemporanee, che in qualche modo si risolsero da sé. Tanto è vero che la Montessori continuò a cooperare con l'Umanitaria e intensificò con Osimo un rapporto di stima e riconoscenza, fino a trasformarlo in profonda amicizia. E anche se spesso si allontanò da Milano, mai perse di vista l'azione che l'Umanitaria profondeva per il suo Metodo. Così, per esempio, scriveva il 20 agosto 1916 con un certo ottimismo: "Carissimo prof. Osimo, in Italia è Lei che può preparare il terreno a una organizzazione la quale potrà essere eccellente, se sarà possibile di provvedere almeno a qualche parte del materiale per le Americhe. In quanto alla parte intellettuale è lodevole l'idea di inse-

Il centenario dell'apertura della prima Casa dei Bambini di Milano offre l'occasione per ripercorrere, con gli occhi di chi si interessa di storia del design, i successi congiunti di Maria Montessori e della Società Umanitaria: due storie che si intrecciano per segnare l'evoluzione del progetto per l'infanzia, due attori emblematici che all'inizio del "secolo breve" – quando ancora non si può parlare di design perché la produzione non è propriamente industriale – condividono intenti e collaborano realizzando la piena convergenza tra le discipline della Pedagogia e del Disegno Industriale.

La dottoressa marchigiana può essere infatti considerata una designer *ante litteram* non solo perché ha progettato gli arredi a misura di bambino ed il materiale pedagogico per le C.d.B., ma soprattutto perché ha sviluppato nel tempo un innovativo sistema educativo articolato su quattro componenti: elaborazione teorica, sua applicazione pratica in strutture dedicate, coerente disegno di arredi e di materiale educativo a supporto della didattica, difesa e comunicazione del materiale concettuale e fisico prodotto. Attraverso un approccio basato sull'osservazione del piccolo utente, la Montessori anticipa la pratica della

### SISTEMA MONTESSORI. ①

Questo sistema didattico per l'insegnamento della prima infanzia adottato dalle *Casa dei Bambini*, viene preparato alla Casa di Lavoro, parte fabbricato nel riparto Falegnami e parte nel riparto Cartotecnica.

**Prezzo L. 290 franco Milano – Per l'Estero L. 306.**





ricerca etnografica che verrà utilizzata in seguito dalle più evolute forme di progettazione industriale. A lei va inoltre il merito di aver posto il bambino al centro dell' esplorazione spostando il *focus* dalle azioni che l'insegnante può intraprendere per educare il piccolo alla capacità dello stesso di "auto-educarsi": un ribaltamento che anticipa anche i principi cardine dell'UCD (*User Centered Design*).

Un approccio tutto montessoriano affinato proprio grazie alla collaborazione con l'Umanitaria che dunque ricopre un ruolo fondamentale nella "catena di creazione del valore pedagogico". L'istituzione filantropica partecipa infatti attivamente alla rivoluzione dell'educazione infantile, sperimentando nuovi metodi di formazione e nuovi strumenti, producendo direttamente gli arredi e gli oggetti che compongono il kit educativo, nonché sviluppando relazioni con figure ed istituzioni che travalicano i confini nazionali. Una cooperazione che ha prodotto grande innovazione incrementale, a tratti anche nervosa, come quando una lungimirante proto-designer lamenta: "Signor Prof.! Sono arrivati gli oggetti didattici e con mia gran meraviglia ho visto che manca il brevettato", chiara indicazione di un sogno che vuole arrivare lontano e che,

dopo l'esempio dell'Umanitaria, porterà aziende come la mantovana Gonzagarredi ad essere leader mondiale nella produzione del materiale pedagogico Montessori. Le esperienze delle CdB di Milano meritano però di essere celebrate per i numerosi contributi apportati al sistema-prodotto montessoriano, e più in generale al design dei prodotti pedagogici, attraverso una continua sperimentazione e verifica con i piccoli utenti, secondo un metodo che oggi definiremmo "progettazione continua".

Vale la pena allora sottolineare a titolo di esempio: che nei laboratori della Casa di Lavoro dell'Umanitaria ha inizio la prima produzione "organizzata" e "in serie" del kit pedagogico montessoriano brevettato, che la direttrice Anna Maria Maccheroni qui sviluppa la serie di campane adottate per l'educazione del senso musicale, che Teresina Bontempi richiede all'Umanitaria il kit educativo e gli arredi per le CdB della Svizzera italiana, che la Fratelli Thonet realizza appositamente per le C.d.B. di via Solari e di via delle Rottole particolari sedie da giardino con "le gambe maggiormente divaricate e più corte di sei centimetri".

Il sintesi il connubio Montessori-Umanitaria costituisce dunque un primo esempio di proficua collaborazione tra illuminati progettisti e intraprendenti aziende produttrici che più tardi decreteranno il successo mondiale del design *Made in Italy* tanto celebrato dalla letteratura specializzata.

**Antonella Andriani**

1 - Una pagina tratta dal volume realizzato dall'Umanitaria *Perché si è dovuta creare una cassa pro disoccupati* (1913).

2 - 1915. Un disegno inedito della prova d'esame di Clotilde Martinengo, allieva del I Corso Magistrale per Educatrici d'Infanzia: il disegno (insieme a molti altri che corredano il testo esplicativo) visualizza l'arredo appropriato per le Case dei Bambini.

gnare comunque il Metodo: ma basterà in Italia che un giorno uno dica “questo è buono, questo si deve adottare”, e di punto in bianco senza bisogno di convinzione tutti si armeranno del mio materiale come ora si armano di fame. (...) Ma in vista di una possibilità avvenire, è bene appunto sperimentare i mezzi migliori per la preparazione dei maestri: e questo esperimento preparato in precedenza renderà più facile la preparazione. Ora le anime sono chiuse a chiave: e se non c'è un ordine di “schiavare” (che si può anche interpretare “togliere dalla schiavitù”), è un po' sfiancante il dare colpi di martello contro una parete dura. Però Lei è la persona che potrebbe influire nel far aprire le porte: la stampa e le autorità dovrebbero servirLa” (entrambe le lettere sono conservate in Umanitaria).

Insomma, l'adozione del Metodo Montessori nelle Case dei Bambini rappresentava uno strumento complementare di politica educativa, tanto che oltre alle strutture di via Solari e di viale Lombardia se ne doveva aggiungere un'altra, nel 1914, proprio all'interno della sede ufficiale dell'ente milanese in via San Barnaba, presto seguita, nel 1916, da una Casa attigua, riservata ai figli dei richiamati, dando modo di accogliere oltre un centinaio di bambini, che potevano disporre anche del suggestivo complesso monumentale dei chiostri dell'istituzione milanese. “Nulla di uniforme, dunque, nulla di scolastico, neppure nell'ambiente esterno geniale ed artistico anch'esso, tutto aria e luce, dal cortile dei superbi platani, la cui bellezza ha spesso consolata *della vista di certe miserie* anche Alessandrina Ravizza, ai magnifici cortili che in maggio sono tutta una fioritura di rose e di glicine”, scriveva sulla “Cultura popolare” del 31 agosto 1916 Maria Solari, una delle insegnanti dell'Umanitaria. È proprio lì, negli spazi dove l'Umanitaria aveva ormai costruito una cittadella della formazione, dell'occupazione e della cultura popolare (il quadrilatero tra via San Barnaba, via Pace e via Fanti), che la concezione montessoriana doveva diventare un *idem sentire* con la più vasta concezione educativa e sociale dell'Umanitaria.

Ma qual'era la giornata-tipo nella Casa dei Bambini di via Solari? Ce lo facciamo raccontare, utilizzando la relazione del 2 gennaio 1917 della direttrice Lola Reciputi, insieme ad alcuni pensieri tratti da relazioni e diari di altre direttrici, in epoche diverse (qui riportate in corsivo). “Al mattino i bambini entrando cambiano le scarpe con un paio di pantofole di lana e si dedicano agli esercizi di vita pratica: spolverano, riordinano, puliscono gli ottoni, lavano i tavoli, fanno tutto ciò che può essere necessario per dare sempre un buon aspetto di pulizia e d'ordine alla casa; vi sono i fiori che attendono l'acqua pulita e fresca, le piccole piante bisognose della manina gentile che le innaffi, la cornice di un quadro da spolverare, i piccioni e le galline, in giardino, che aspettano il becchime. Ognuno attende alla mansione, liberamente scelta con serietà, con ardore. *A marzo si ebbe l'ampliamento del giardino e la sistemazione di esso, parte a giardino e parte ad orto. I più grandi-celli furono instancabili nel coltivare fiori ed erbaggi e più di una volta ci fu dato*

## Norme regolamentari per le Case dei Bambini

Art. 1. — L'orario della Casa dei Bambini è fissato dalle 8,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 17.

Nessun bambino potrà essere ammesso alla Casa prima dell'ora fissata né vi si potrà fermare nel periodo di riposo del mezzogiorno. - Ciò per permettere che sia fatto nell'ambiente il necessario cambiamento d'aria.

Art. 2. — Ogni mattina i bambini saranno scrupolosamente visitati per quanto riguarda la loro pulizia personale e l'igiene.

La Direttrice è obbligata di rimandare accompagnato qualunque bimbo:

- a) Non debitamente pulito nel corpo e negli abiti;
- b) Senza il grembiule richiesto;
- c) Presentante segni sospetti di malattia infettiva.

Art. 3. — In quest'ultimo caso il bimbo non sarà riammesso alla scuola senza l'autorizzazione del medico della Casa dei Bambini.

Il medico stesso ha anche il diritto di visitare il bambino in casa propria qualora questa visita venisse giudicata necessaria.

Art. 4. — Ogni assenza dev'essere giustificata.

Art. 5. — Qualora l'assenza non fosse giustificata a tempo debito o risultasse non compiutamente giustificata, la Direttrice potrà rifiutarsi di riaccettare il bimbo per un certo numero di giorni.

Art. 6. — Il bimbo che, per la negligenza dei parenti, non frequentasse regolarmente la scuola verrà cancellato dagli iscritti.

Art. 7. — Due volte al mese almeno verrà fatto il bagno a tutti i bambini.

Solo il medico addetto alla Casa dei Bambini potrà eccitare quelli che non ne avessero bisogno o che dal bagno avessero nocimento.

Art. 8. — Ogni mamma nell'interesse dei propri figli ha il dovere di vigilare perchè nessuna delle presenti disposizioni venga trasgredita. In caso di constatata trasgressione può fare rapporto alla Direzione della Società Umanitaria.

Art. 9. — Nessun bimbo potrà essere definitivamente ammesso o riammesso alla Casa se non accompagnato dalla mamma con una copia firmata dai genitori delle presenti disposizioni.

.....  
*Preso conoscenza delle susposte disposizioni, mentre ci impegnamo non solo di osservarle scrupolosamente, ma di cooperare alla loro più efficace esecuzione domandiamo che il nostro bambino venga definitivamente ammesso alla Casa dei Bambini per l'anno scolastico 1916-*

I GENITORI

Un prospetto delle norme che regolamentavano le C.d.B.: compilando la parte in fondo con il nome del fanciullo, automaticamente i genitori si impegnavano "non solo di osservarle scrupolosamente, ma di cooperare alla loro più efficace esecuzione".

*di gustare nella minestra la verdura dei nostri orticelli.* Questo lavoro generalmente si svolge nel tempo dell'ingresso, e si protrae generalmente fino quasi le dieci, ora in cui si passa alla visita personale dei bambini stessi i quali, raccolti nella sala da pranzo, stanno aspettando un po' di musica: mentre chi non è pulito rifà la sua pulizia personale, gli altri eseguono i diversi passi di danza ed un poco di ginnastica ritmica; si passa poi nell'altra stanza per l'esercitazione col materiale didattico: *Mario, Toni, Antonietta, coloriscono le loro graziose e complesse composizioni d'incastri, con squisito buon gusto. Variano la coloritura, il tratteggio, raggiungendo un gentile effetto decorativo.* Sia nella parte materiale come nel lavoro pedagogico (alfabetario, incastri, numerazione e avviamento all'aritmetica, musica e canto, lettura e avvio alla scrittura, *n.d.r.*), ho con me una aiutante, che validamen-

## DA UNA LETTERA DI UN'EDUCATRICE

Egregio Prof. Osimo

Mi permetta che Le esprima tutta la mia gratitudine per l'opera che Lei svolge a favore del "Metodo" (ma veramente, sta forse a me, di ringraziarLa?), che mi lascia portare dall'irrefrenabile impulso di raccomandare a Lei quest'opera (sta forse a me?). Forse, Le ripeto qui ciò che già le dissi o Le scrissi: Lei ha preso in mano un'opera sincera che segue il principio della "liberazione dell'uomo" e cioè l'opera che contiene il primo mezzo per guarire dai mali che producono oggi tante stragi – come non raccomandargliela?

È vero che essa, così al principio com'è, c'impone delle rinunce, sol perché tutti la reclamano e non si è ancora, non si è determinata la forma che la può contenere – non vorremmo ciò affliggerci? O non sarebbe il caso, invece, di metterci a lavorare con tutti i mezzi, con tutte le misure, perché si organizzi ciò che è necessario a soddisfare la sete di tutti, quel centro di elaborazione e di diffusione del Metodo Montessori, a cui tutti debbono convenire? E questo è, in realtà, ciò che il mondo aspetta, ora che il vecchio edificio educativo sta crollando nei suoi spaventevoli effetti?

Lei sa tutto ciò; e Lei che è buon amico nostro vorrà, sono sicura, dopo questo primo sgomento, prendere in mano le fila e preparare. Chè, se la preparazione sarà corrispondente al bisogno, non alcune ma tutte le forze converranno al centro che sarà stato preparato.

Io Le dico tutto ciò con grande slancio, perché parto portando con me tutto il dolore della nostra situazione e tutta la fede che il rimedio stia in ciò che è alla base del nostro metodo di educazione. Mi perdoni l'ardire, ma io attendo da Lei questa preparazione... E poi servirà direttamente alla Dottoressa, proponga, studii, comunichi con gli amici di Roma..."

**Anna Maria Fedeli**  
Napoli, 26 maggio 1915

te mi dà la sua opera in tutto quello che può esservi necessario a scopo educativo. *Il materiale didattico promuove la sensibilità generale, cioè: il senso tattile, termico, barico, stereognostico (che conduce al riconoscimento degli oggetti con la palpazione, cioè con l'aiuto del senso tattile e muscolare), l'educazione del senso visivo, cromatico, uditivo e ritmico con esercizi graduati atti ad aiutare lo sviluppo dei sensi nel periodo dell'età infantile.* Avvicinandosi l'ora del pranzo alcuni volenterosi apparecchiano e gli altri fanno un pò di ricreazione aspettando il momento di andare a tavola: *Egle, Antonietta e Giulia rinunciano spontaneamente alla passeggiata, pure così gradita, per restare a preparare le tavole per la refezione. Al ritorno troviamo tutto in ordine con un bel vaso di fiori sulla tavola.* Nell'ora dei pasti si mangia con i bambini, non tralasciando un momento dall'essere con loro, sino al momento che essi vanno a casa. L'alimentazione distribuita é stata consigliata dal dottore il quale ogni 15 giorni guarda i bambini in generale e visita particolarmente quelli che hanno bisogno, prescrivendo cure e rimedi; due volte al mese ciascun bambino sia d'estate come d'inverno fa il bagno caldo, ha la lavatura della testa con disinfezione. Nel pomeriggio giuochi liberi fino alle due e mezza o tre. Frattanto altri volenterosi sparecchiano, riordinano la sala, aiutano in cucina nella ripulitura delle stoviglie: *Finora non si è rotto che un piatto e questo apparecchiando due volte al giorno per circa 30 persone.* Si rientra nella sala da lavoro per fare il disegno a cui si dedicano quasi un'ora, nel mentre altri bambini preparano la sala per la merenda; poi altri volenterosamente sparecchiano indi si preparano tutti per l'uscita e vanno a casa. È un lavoro grandioso quello che compie lo spirito, a cui cooperano sapientemente riuniti molti elementi, i quali ci conducono evidentemente ad un più ampio fiorimento dell'animo umano, lavoro occulto e tanto più grandioso che fa molto pensare perché si svolge spontaneamente, colla libertà che vuole il rispetto alle leggi naturali ed alle attitudini”.

Come abbiamo già detto, la filosofia della pedagogia montessoriana si inseriva perfettamente nella concezione che l'ente aveva eretto a sistema di tutte le sue iniziative. In qualche modo si collegava al suo principio statutario che puntava affinché ognuno sapesse “risollevarsi da sé medesimo”: in altri termini, l'istruzione, la formazione, l'assistenza in senso lato devono contribuire a far emergere e affermarsi le capacità di chi sa acquisire un simile messaggio pedagogico e consentire così un pieno e autonomo autosviluppo nella società.

Una delle condizioni che rendeva il Metodo Montessori davvero innovativo riguardava il ruolo dell'insegnante-direttrice, posta nella stessa condizione di uno scienziato davanti a qualsiasi fenomeno naturale, il cui ruolo – fondamentale – fosse quello di “saper osservare”, limitando il proprio intervento solo al momento opportuno. Mai, quindi, impone restrizioni generalizzate allo sviluppo del bambino: “Se noi, guardando il differente agitarsi degli individui per raggiungere la propria via, ne scopriremo qualcuno che trionfa facilmente, seguendo uno

speciale cammino e pensassimo di imporre a quaranta persone diverse da lui questa stessa via, potremo essere giustamente accusati di prepotenza contro i diritti che ciascuno deve avere sulla propria vita, sul suo destino” (considerazioni di Anna Fedeli). Ma questo non voleva dire che l’educatrice fosse una figura passiva, o che se ne volesse ridimensionare il ruolo. Tutt’altro. Seguire il processo di auto-educazione di ogni bambino non era certo una passeggiata: ci volevano persone attente, solerti, capaci soprattutto di osservare, di ascoltare. Basta leggere quanto scriveva sempre sulla “Cultura popolare” dell’agosto 1916 Maria Solari, facendo il bilancio del secondo anno di esperimento della prima classe elementare montessoriana ideata dall’Umanitaria. “Vorrei che tutti comprendessero e vedessero come io vidi e compresi tutto ciò che di profondo è in questo studio, in questo lavoro della mentalità infantile che inizia la sua magnifica e alta esistenza. Poiché nella Scuola Montessori non vi è comunicazione di dottrina, comunicazione che può essere controllata perché l’allievo deve ripetere, testualmente quasi, ciò che il maestro gli ha insegnato, ma vi è una formazione interiore: sono a volte elementi che si determinano, sono intuizioni a volte molto vaghe ma che potrebbero pur essere preziosissime per uno sviluppo posteriore e che non possono essere così presto controllate”.

Così, contestualmente alla creazione delle prime Case dei Bambini sorse l’esigenza di preparare persone idonee per l’educazione dell’infanzia secondo il Metodo Montessori. Tale esigenza era particolarmente sentita sia allo scopo di avere maestre pronte a reggere gli asili dell’Umanitaria, sia nella speranza che il Metodo potesse diffondersi anche in Italia, come stava avvenendo all’estero.

Nello stesso tempo, l’azione dell’Umanitaria a favore dell’emancipazione della donna non poteva fermarsi solo ai corsi di economia domestica, o di cucito, ma doveva affrontare anche l’intollerante condizione delle maestre d’asilo, giustamente definite da Pietro Pasquali vere e proprie “paria dell’educazione”. Già agli inizi del 1909, pochi mesi dopo l’avvio della prima C.d.B., per iniziativa dell’Associazione per la difesa igienica della prima infanzia l’Umanitaria si era fatta promotrice di una Scuola per bambinaie, prendendo di petto preconcetti e pregiudizi che tendevano a sminuire il ruolo, davvero essenziale, delle bambinaie. “Finalmente anche a Milano si pensa a ciò che in altri paesi più progrediti in fatto di allevamento dei bambini si pratica da tempo, e cioè che come non si può abbandonare la zappa o l’arcolajo per tramutarsi in infermiera, così non si può abbandonare i campi o l’opificio per diventare bambinaie senza far correre al malato o al bambino il pericolo di morire nel più breve tempo possibile – aveva scritto “L’Umanitaria” del 28 febbraio 1909 –. “Allevare i bambini è una professione delicata e difficile per la quale non basta la praticaccia solita, il “così faceva mia mamma”, ma occorre un tirocinio in cui le aspiranti bambinaie imparino come si deve tener pulito, come si debba alimentarlo, curare, far giocare il bambino in base all’esperienza, e in base alle prescrizioni di igienisti e di medici”.



Foto di gruppo nel cortile della Casa dei Bambini di via Solari. In alto, nella porta, la bidella Adele Gallotti (la “sciura” Adele); sulla destra l’insegnante Rosina Cocchi e in basso a sinistra la direttrice Emma Reciputi.

E anche se non sappiamo, in termini concreti, che tipo di effetti benefici abbia portato tale corso (il bollettino dell'Umanitaria non ne darà più notizia), è logico pensare che il problema fosse così esteso da richiedere misure più radicali. Benché la Montessori garantisse la "qualità" delle insegnanti arruolate dall'ente, con lo sviluppo del Metodo e l'apertura di nuove Case dei Bambini sul territorio nazionale (l'epistolario dell'Umanitaria per ricevere informazioni e chiarimenti sul Metodo è vastissimo), era necessario un istituto di riferimento che potesse certificare e garantire la preparazione di queste insegnanti atipiche. E dato che l'Umanitaria (considerata ormai anche un centro propulsore, sperimentatore e rinnovatore delle opere educative) "vagheggiava da tempo l'idea di contribuire alla diffusione e alla continua elaborazione di un metodo che l'esperienza aveva dimostrato inteso a rinnovare la Scuola sulle basi della libertà e dello sviluppo individuale, e lo vagheggiava perché essa aveva creato la Casa dei Bambini al solo scopo di sperimentare questo indirizzo innovatore della educazione infantile", ecco che il 9 dicembre 1914, alla presenza della stessa Montessori, l'Umanitaria inaugura il suo I Corso di preparazione all'educazione infantile secondo il Metodo Montessori, quello che successivamente sarà chiamata Scuola Magistrale per educatrici d'infanzia.

Durata della Scuola, da novembre a luglio, mattina e pomeriggio, con due

## DAL CONGRESSO DELLE EDUCATRICI D'INFANZIA

"L'asilo non deve essere una semplice casa di custodia, ma di formazione integrale del bambino, nella libera manifestazione de' suoi bisogni e delle sue attitudini. L'asilo, perciò, deve essere dotato di tutti i mezzi, di tutti i sussidi, di tutti i conforti per cui il bambino possa crescere con gioia e nella gioia, e diventare sano e vigoroso fisicamente come intellettualmente e moralmente. Se il bambino ha bisogno di una casa gioconda in cui nulla manchi alla sua formazione, egli ha bisogno sopra tutto di una educatrice, che sia un sostituto perfetto della mamma. Ecco perché l'educatrice d'infanzia, per esercitare l'alta sua missione, deve essere confortata materialmente e moralmente. Diverse sono le attitudini della maestra d'asilo e delle altre insegnanti; ma, indubbiamente, il compito della educatrice d'infanzia è più delicato e difficile. Ed ecco perché noi vagheggiamo e domandiamo una seria, profonda, illuminata preparazione delle educatrici d'infanzia perché esse rispondano degnamente al loro compito, come domandiamo che la società riconosca, anche con un congruo trattamento economico, l'altezza e l'importanza della loro missione".

**Augusto Osimo**

Segretario Generale dell'Umanitaria  
3 giugno 1920

SOCIETÀ UMANITARIA - FONDAZIONE P. M. LORIA  
MILANO - VIA S. BARNABA N. 38

Milano, 3 dicembre 1914.

*La S. U. è invitata all'inaugurazione del Corso di Preparazione all'Educazione Infantile secondo il Metodo Montessori, che avrà luogo nella Sala degli Affreschi della Società Umanitaria (Via S. Barnaba, 38) mercoledì 9 c. m., alle ore 16, con discorsi introduttivi agli insegnamenti del Senatore Prof. Pio FOR e della Professoressa Dott. MARIA MONTESSORI.*

IL PRESIDENTE  
L. DELLA TORRE.

IL SEGRETARIO GENERALE  
R. OSIMO.

L'invito al Corso di Preparazione all'Educazione infantile secondo il Metodo Montessori organizzato dall'Umanitaria dal dicembre 1914 al giugno 1915, mese in cui si tennero gli esami estivi (un'altra sessione di esami si tenne anche in ottobre).

indirizzi (uno per dirigenti, l'altro per assistenti, con esami finali scritti e orali), e soprattutto con una parte di lezioni sotto forma di tirocinio sia presso la Casa dei Bambini di via San Barnaba, attigua al Corso magistrale e diretta dalla signora Maria Valli, sia presso la prima classe elementare, dove pure si sperimentava il Metodo Montessori, e che aveva per insegnante la signorina Lina Olivero (negli anni, alla direzione delle varie C.d.B., si susseguirono Lola Condulmari, Ines Cantucci, Maria Valli, Emma Reciputi, Ada Innocenti, Elettra Roncagli degli Uberti, Elisabetta Angelico). Insomma, il Corso e la Casa dei Bambini diventano complementari, un laboratorio di studio dove poter sperimentare sul campo un Metodo che aveva avuto immensa eco anche all'estero (specialmente in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove era oggetto di studio, di esperimenti, di applicazioni di alta importanza da parte di specialisti ed educatori).

Ma lasciamo che sia sempre Augusto Osimo a illustrarci questa nuova, e importantissima iniziativa (davvero magistrale): "Richiamate le ragioni per le quali l'Umanitaria sei anni or sono accoglieva con fervore la proposta di istituire nelle sue case operaie le Case dei Bambini con le quali s'intendeva di sperimentare il

“Dopo lunga assenza dal suo, dal nostro Paese, Maria Montessori è tornata fra noi – invitata dalla Società Umanitaria – a tenere un Corso per la preparazione di nuove direttrici di Case dei Bambini, secondo il suo metodo dell’educazione spontanea. Il corso fu seguito con attenzione, con avidità, direi, dalle insegnanti regolarmente iscritte, e da un certo numero di uditrici e di ammiratrici della Dottoressa e costituì una specie di avvenimento poiché si chiedevano da ogni parte all’Umanitaria educatrici pronte onde avere la possibilità di creare nuove Case dei Bambini.

①

#### **Il metodo Montessori in Inghilterra.** —

Un corso di conferenze sul metodo Montessori è stato iniziato al Caxton Hall di Londra, il giorno 2 dicembre u. s. Conferenziere C. A. Claremont, oggi la più competente autorità inglese in materia di educazione montessoriana. Il Claremont fu in passato assistente ed interprete ad uno dei corsi magistrali tenuto dalla dottoressa Montessori a Roma. Per informazioni rivolgersi a Mrs. S. K. Ratcliffe, 127, Wilfulif Way, Hampstead Garden Suburb — London.

È cosa di sì grave momento far sì che l’infanzia possa essere educata libera e felice? Durante la guerra, in ogni paese, si sentì la necessità angosciata, urgente, di salvare dal depauperamento, dalla morte, i più piccini: gl’ignari, gli innocenti. La Dottoressa vagheggiava di formare una Croce Bianca per la salvezza del fanciullo e lanciava in questo senso la sua accorata invocazione dall’America: “Salviamo i bambini!”. Ma se la Croce Bianca non potè apparentemente ordinarsi, tuttavia essa fu, essa è, anche ora, nella coscienza di ognuno, perché è in tutti la convinzione che urge dare alla cura, all’assistenza, all’educazione dell’infanzia opera ben più vasta di quella data sinora. Ebbene – dice Maria Montessori – sia la salvezza completa; salviamo il bambino, ma per lasciargli intatto il tesoro che porta con sè, nascendo: la sua dignità di piccolo uomo; salviamolo, ma per lasciarlo libero di sentire la gioia della vita (...).

Ma, purtroppo, bisogna confessarlo, in Italia la Montessori non ha suscitato ancora l’interessamento unanime che ha suscitato in altri paesi di Europa e in America, in Asia, in Australia. A Milano l’Umanitaria dotò i quartieri popolari e la sua sede di Case di Bambini e invitò la Dottoressa a tenere conferenze e lezioni. A Roma la marchesa Maraini, a Napoli la signora

Labriola, a Torino il Senatore Pio Foà, operarono indefessamente per divulgare le geniali intuizioni della Montessori e per dar loro forma di vita. Ma, tuttavia, non si può dire che il Metodo abbia raccolto il consenso caloroso che avrebbe meritato.

Perché? Perché niuno è profeta in patria; perché noi siamo degli indolenti e degli scettici, perché gli uomini di scienza, sono molto spesso dei misoneisti, più propensi a demolire un’innovazione che li fa sorridere increduli, che ritengono irrealizzabile e, comunque, troppo rivoluzionaria, perché basata sulla libertà, vigilata amorosamente è vero, ma altrettanto rispettosamente, e ad ogni modo sempre libertà vera e propria del bambino. Eppure essa segna, con tanta semplicità di mezzi, un passo avanti nel cammino della civiltà, un progresso nel rispetto delle genti piccine e delle leggi della vita.

Forse anche, temo, essi sono meno propensi a prestarvi fede, perché l’innovatrice è una donna e per un’altra ragione ancora che tutte le comprende: perché, purtroppo, il problema dell’infanzia da noi è sfiorato da tutti ma approfondito da troppo pochi, in confronto degli altri paesi.

Forse, anche, sconcertano le difficoltà dell’inizio: quella di preparare l’ambiente in modo che lo stato di inquietudine, di turbolenza, di instabilità nell’ordine libero si trasformi in operosità tranquilla e serena. Dicono anche, gli avversari

**Il Metodo Montessori in Cina.** — Dal *La Voce del Popolo* di S. Francisco apprendiamo che il Metodo Montessori sarà introdotto l’anno prossimo in Cina, dalla Dottoressa Wong Sun Yue Clemens di S. Francisco, che compì il tirocinio in una classe della Dott. Montessori aperta nel Palazzo dell’Esposizione, situato entro l’Esposizione di S. Francisco. ②

Riferisce lo stesso giornale che la Dottoressa Wong Sun Yue studia la possibilità di indurre diverse altre persone, di accompagnarsi con lei per impiantare un nuovo e moderno centro istruttivo nella nascente repubblica.

Da anni la signora Wong è un’attiva lavoratrice in aiuto della colonia cinese; essa ha studiato le loro idee, i loro costumi, il loro bisogno ed adesso vuol dedicarsi ad insegnare ed educare i giovani bimbi cinesi con il sistema Montessori.

ri del metodo, che costituisce un lusso, che è estremamente costoso. Nulla di meno vero. Come vi possono essere dimore modeste ma atte ad offrire a chi le abita asilo sereno e il

conforto indispensabile perché la vita scorra paga fra le custodi pareti, così vi possono essere Case di Bambini di una semplicità estrema, purché chiare, nitide, dotate di una terrazza al sole o di un lembo di cortile pulito adorno di qualche aiuola, di qualche vaso di fiori, se non si può avere la ricchezza di un vero giardino: si noti poi che il materiale di un metodo completo serve per quaranta bambini e dura degli anni; e che nella scuola elementare è consentita con l'applicazione del Metodo una grande economia di testi, poiché lo studio mnemonico è quasi soppresso e quattro libri della stessa materia bastano per venti bambini (...).

All'estero è l'opinione pubblica che incoraggia i cultori dei problemi dell'educazione infantile allo studio e alla applicazione. In Spagna, a Barcellona, i corsi della Dottoressa erano frequentatissimi da poeti, da filosofi, da medici, da uomini politici, da capi di associazioni laiche e

madri, continuò a vivere anche quando l'Esposizione si chiuse.

A New York vi sono quaranta Case dei Bambini. In Case dei Bambini, anche qui come a Londra, si trasformano molte *crèches* esistenti, pur sussistendo in molte il metodo Froëbel. In Inghilterra esistono molte Società Montessori per la diffusione del Metodo, sotto l'egida di una grande Società nazionale che tutte le governa. Esse proteggono legalmente le scuole, diffondono articoli, organizzano conferenze, forniscono informazioni e fanno funzionare delle Case dei Bambini modello, dimostrative. In Australia tutte le scuole hanno ufficialmente accettato il Metodo Montessori. In Georgia il Governo si è rivolto all'Umanitaria che ha inviato una delle sue direttrici a organizzare Case dei Bambini. In Russia – attualmente – lo studio del Metodo è oggetto del più vivo interessamento.

③



religiose. La stessa cosa avveniva in Inghilterra. Il *Times* soleva inviare una delle sue redattrici migliori ad assistere al Corso, ed aveva ottenuto che una volta alla settimana essa potesse conversare lungamente con la Montessori, per chiarire ogni dubbio e perché più agevole le fosse approfondirne il pensiero. Negli Stati Uniti l'interesse per il nuovo Metodo era così diffuso che quando la Dottoressa aderì all'invito di recarsi a tenere conferenze e corsi, ebbe non meno di trecento allieve e in breve circa tremila scuole si trasformarono secondo i nuovi criteri dell'auto-formazione. All'Esposizione di San Francisco, il Comitato promotore aveva voluto offrire all'ammirazione dei visitatori – venuti da tutte le parti del mondo – una Casa dei Bambini di vetro, ove essi svolgevano tranquillamente e serenamente la loro vita. E quella Casa, con grande felicità delle

Ovunque, lontana dalla sua terra, la Montessori è considerata come una gloria italiana; e le si rendono accoglienze e onori. Certo che il confronto fra ciò che si fa da noi e ciò che fanno gli altri riesce mortificante; certo che non poca amarezza deve stringere l'anima della Dottoressa, quando gli stranieri, rendendo omaggio alla genialità del suo pensiero, le chiedono: *Ma che si fa, per il vostro Metodo, nel vostro Paese?*.

**Augusta Osimo Muggia**

(dalla "Cultura popolare" del gennaio 1921)

1 e 2 - Notizie tratte dalla "Cultura Popolare" del settembre e del novembre 1915.

3 - Una Casa dei Bambini all'interno dell'Istituto Derelitti di Milano, aperta nel 1915 e ispirata al Metodo Montessori (da "Milano scuola di carità", Golgi-Redaelli - 2007).

Metodo Montessori che, basato sul libero svolgersi della facoltà e delle attitudini individuali del bambino, osservate e aidate da procedimenti educativi offerti alla libera scelta del fanciullo, poteva costituire l'inizio del rinnovamento educativo e didattico dell'Asilo e della Scuola, informato a quegli stessi criteri che l'Umanitaria aveva, con esito soddisfacente, applicati nell'ordinamento delle sue Scuole Professionali, si fa presente al Consiglio che l'Umanitaria nel suo modesto esperimento fu seguita dalla attenzione degli studiosi d'ogni paese che, per indicazione della stessa Montessori, venivano e vengono numerosissimi a visitare le Case dei Bambini dell'Umanitaria, considerate come le migliori create in attuazione del Metodo Montessori. Ma, effettivamente, l'applicazione del Metodo non ha potuto avere larga diffusione in Italia, perché l'Umanitaria non ha mai potuto indicare le maestre convenientemente preparate per l'organizzazione e la direzione delle Case medesime, e perché il Metodo stesso non ha potuto essere oggetto di quelle ulteriori elaborazioni, di quegli ulteriori perfezionamenti che indubbiamente richiede”.

Insomma, che fare? Di tirare i remi in barca non se ne parlava, perché avrebbe voluto dire disconoscere i passi fatti. “Affermata la sua fede nel principio informatore del Metodo – continuava Osimo – l'Umanitaria è chiamata a riaffermarla oggi, mentre le è proposto di diventare, senza suo sacrificio economico e con sacrificio lieve, sede di quegli ulteriori studi che sono necessari all'ulteriore perfezionamento del Metodo e centro di preparazione degna di quelle educatrici senza le quali il Metodo stesso non può avere applicazioni, o, peggio, deve limitarsi ad essere un empirico insieme di nuovi espedienti didattici”. Il che voleva dire, ridimensionarne i criteri riformatori e all'avanguardia.

Così, nel giro di poche settimane, grazie alla collaborazione di alcuni illustri docenti (tra cui il famoso ematologo Pio Foà, il direttore della “Rivista di psicologia” Giulio Cesare Ferrari, il pittore Pietro Chiesa, l'antropologo Gino De Din, il pedagogo Maurilio Salvoni), l'organizzazione della Scuola Magistrale sembrava definita; potevano esservi ammesse signore e signorine che avessero compiuto il corso degli studi medi (liceo, scuola normale, istituto tecnico); la Scuola doveva avere la durata di almeno otto mesi con insegnamenti scientifici e di applicazione e di tirocinio per almeno cinque ore al giorno; all'insegnamento del Metodo, fatto dalla stessa Montessori, dovevano unirsi corsi di Fisiologia e Psicologia infantile, Igiene, Storia naturale, Disegno, Educazione fisica; alla Montessori era affiancata una persona di sua fiducia per la guida delle allieve nel tirocinio presso la Casa dei Bambini e nello studio individuale. “Così pensata la Scuola diventerebbe un osservatorio e un laboratorio del Metodo e costituirebbe il mezzo più consistente per associare altri studiosi e altri educatori alla signora Montessori nella elaborazione, diffusione, applicazione del metodo stesso”.

In realtà, non lo nascondiamo, questo primo Corso magistrale non fu proprio un successone. E fu lo stesso Osimo a rendersene conto, stilando di suo pugno



Un disegno realizzato da Elisabetta Berthier, una delle insegnanti iscritte al Corso magistrale del 1914, durante il corso del pittore Pietro Chiesa.

la serie di impedimenti (chiamarle inadempienze sarebbe ingiusto) che si erano verificati in corso d'opera, riducendo così gli effetti benefici di un'iniziativa richiesta a gran voce da più parti. Innanzitutto il periodo scelto per l'inaugurazione non era dei più felici – “apertosi in epoca non conveniente” fu il suo commento – e questo limitò il numero delle iscrizioni: solo 25 allieve e 37 uditrici. Ma le 16 iscritte che furono licenziate sette mesi dopo “riuscirono ottime dirigenti o assistenti nelle Case dei Bambini dell'Umanitaria o in altri istituti di educazione infantile”.

Un numero esiguo di iscrizioni, quindi. Meglio così, diciamo noi; perché con un numero maggiore di partecipanti, l'eco di un corso non proprio rispondente alle dichiarazioni d'intento sarebbe stato un vero boomerang, con ripercussioni forse devastanti anche per un ente con le spalle larghe come il nostro. Tra i motivi di questa piccola *debacle* (ma nel frattempo l'Umanitaria era impegnata su più fronti, non dimentichiamocelo!), va segnalato il mancato rispetto degli accordi proprio

## NOTIZIE.

MILANO. — Gli esami al Corso Magistrale Montessori della Società Umanitaria. — Nei giorni 30 e 31 di ottobre si sono svolti gli esami della seconda sessione del Corso per la preparazione delle educatrici dell'infanzia secondo il metodo Montessori.

La Commissione esaminatrice, anche in questa sessione, venne presieduta dal commendator prof. Luigi Friso, Ispettore centrale del Ministero della pubblica istruzione, ed era costituita oltre che dal Direttore delle Scuole dell'Umanitaria prof. Augusto Osimo, e dagli insegnanti prof. Maurizio Salvoni, prof. G. C. Ferrari, prof. Giuseppe Monti, pittore Pietro Chiesa, dott. Gino De Din, signorina Lina Olivero, dalla prof.a Giselda Foianesi Rapisardi, R. Ispettrice delle Scuole Elementari, dalla prof.a Galli, R. Ispettrice degli Asili Infantili, dal prof. Cesare Franzoni, Direttore della Scuola Normale Carlo Tenca e dalla signora Gemma Muggiani.

La prova scritta si svolse sabato 30, nella sala del Museo Sociale. Vennero assegnati due temi a scelta, alle candidate aspiranti a divenire direttrici di Case di

Bambini, e due temi alle assistenti. Ecco i temi per gli esami di direttrici:

1. L'attitudine all'osservazione è necessaria a chi applica il Metodo Sperimentale? Dimostratelo servendovi anche di esempi.

2. L'indipendenza. Come la direttrice della Casa dei Bambini debba aiutare l'azione dell'ambiente e del materiale didattico per dare al Bambino l'attitudine a servirsi del suo mondo piccolo.

Per gli esami di assistente vennero assegnati i seguenti temi:

1. Il lavoro quotidiano di un'assistente di Casa dei Bambini.

2. Il lavoro dell'assistente in una giornata di assenza della direttrice.

Gli esami orali e di tirocinio si svolsero il giorno 31. Superarono tutte le prove scritte e orali e furono licenziate dalla Scuola (Sezione Direttrici) le signorine Irene Bernasconi, Antonietta Etro, Carmela Gaeta, Maria Solari, Maria Galvagno, Angela G. Bertone, Maria Arnaud, Maria Gaiotti, Palmira Gaiotti.

Della Sezione Assistenti furono licenziate le signorine: Ernesta Beltrami, Leontina Reciputi, Luigia Redaelli.

Articolo della "Cultura popolare" del 15 novembre 1915 attestante l'esito degli esami autunnali delle iscritte al Corso magistrale per educatrici dell'Umanitaria.

da parte di Lei, la Montessori. "Ella Montessori non fece che tre lezioni, poi lasciò Milano e l'Italia, mancando ad una promessa in base alla quale il Corso si era istituito. L'insegnamento del Metodo fu assunto prima dalla Signorina Prof. Maccheroni, poi, partita essa per la Spagna, dalla Prof. Fedeli, poi, partita essa per l'America, dalla Signorina Olivero. Mancò alle allieve quella guida continua per il tirocinio e per i lavori individuali che era per me uno dei fatti più importanti della nuova Scuola. Le allieve ebbero successivamente la Maccheroni, la Fedeli, l'Olivero e con interruzioni notevoli e senza quell'assiduità che io avevo richiesto. Perché la Maccheroni e la Fedeli ripetutamente si assentarono e perché l'Olivero era anche occupata nell'esperimento della prima classe elementare".

Nonostante ciò, i giudizi di Osimo (e del Consiglio al completo) non erano catastrofici, piuttosto il contrario, quasi da stimolo a imparare dai "propri" errori e ripartire con maggior zelo, coraggio e determinazione. Le note di Osimo si chiudono infatti con due punti fermi: da una parte con il desiderio — più che giustificato — "di allontanare anche da me il dubbio di condurre l'Umanitaria, anziché a delle prove seriamente intese e compiute per il miglioramento della scuola, a delle improvvisazioni di tentativi di rinnovazione che altri potrebbero fare con miglior esito"; e dall'altra con l'impegno a "rinnovare il tentativo solo se si assicurerà una

scolaresca omogeneamente e convenientemente preparata, un'ideale insegnante del Metodo, un'altra insegnante (o la stessa del Metodo) disposta a dedicarsi alla preparazione pratica delle allieve, ad essere la guida o, meglio, la consigliera delle allieve nei loro studi individuali. Perché la Scuola deve mirare anche all'auto-educazione delle educatrici”.

Non solo. Le considerazioni di Osimo non erano affidate a una relazione interna, da archiviare in fretta. Niente affatto. Queste note critiche erano state preparate per essere inoltrate a una persona importante e competente, Luigi Friso, già Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione, e Presidente della Commissione d'esame che aveva valutato le allieve del corso. Il quale, ovviamente, non volle sottrarsi a redigere analoghe considerazioni (in forma di lettera privata al Presidente dell'Umanitaria Luigi Della Torre), mosso dal desiderio di tracciare un quadro imparziale della situazione verificatasi, e profilare con chiarezza i contorni di un'iniziativa “lodevole certamente, colla quale l'Umanitaria tende non solo alla diffusione del Metodo, ma ad assicurare, a provvedere a queste, ed alle altre che sorgeranno, valenti educatrici che siano iniziate alla dottrina e alla tecnica di quel metodo, e sappiano attuarlo con purezza e intelletto d'amore, senza snaturarlo né contraffarlo”.

Non siamo qui a rimarcare i punti deboli del corso; ci preme solo sottolineare che tutte le lacune riscontrate (titoli di studio spesso insufficienti, mancanza dell'insegnamento del canto, mancato piano coordinato degli insegnamenti, mancata continuità nella guida del tirocinio, “con una evidente esagerazione del metodo Montessoriano, il quale vuole che l'educatrice rispetti quanto più può le libertà del bambino, ma non la converta in spettatrice passiva dei suoi capricci e dei suoi errori”) vennero circostanziate a dovere – la lettera di Friso si dilunga per sette pagine –, così come vennero peraltro evidenziati i punti di forza: per esempio, “agli esami orali le candidate dimostrarono di avere bene appreso le cose insegnate. E mi è caro segnalare in particolar modo il corso del chiaro Prof. Gino De Din. E la prova grafica di disegno mise in evidenza luminosa come l'insegnamento del pittore Pietro Chiesa abbia saputo condurre le alunne a risultati altamente apprezzabili”. In questo modo, l'analisi critica di Friso (“talora forse un po' cruda” – parole sue) non ha solo il sapore della classica “tirata d'orecchi”, ma contiene un rinnovato invito a non fermarsi, anzi a meglio ripetere quell'esperienza professionalizzante.

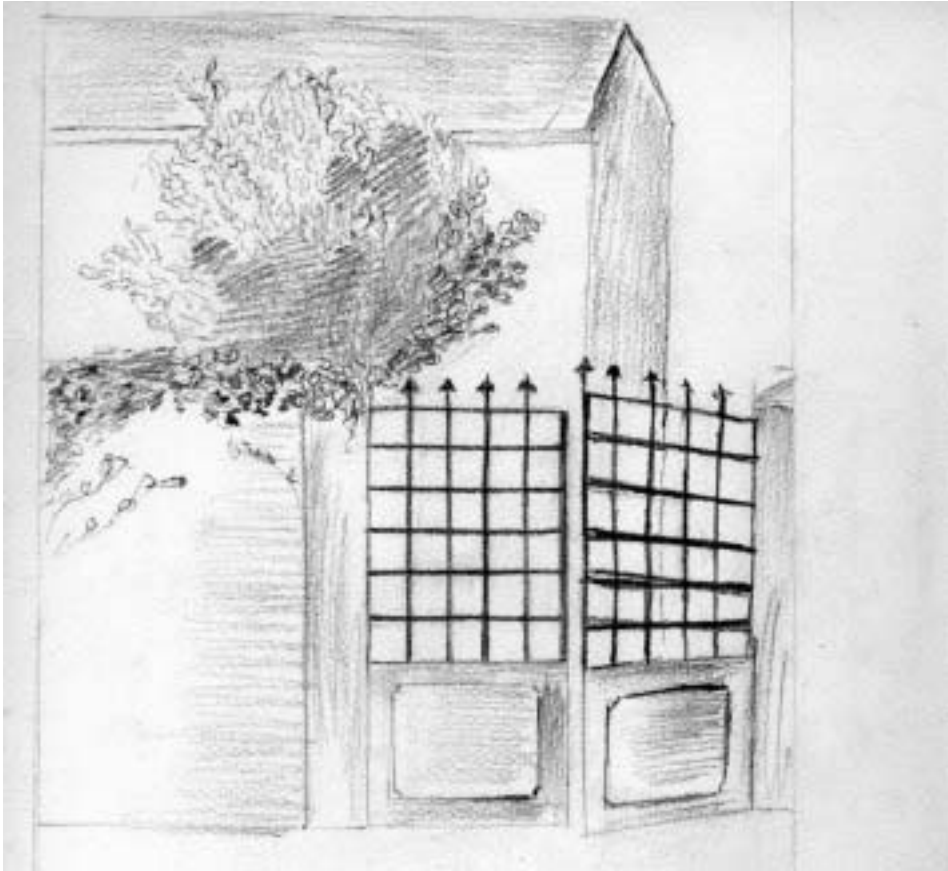
Nessuno, in realtà pensava a una fase di stallo, tanto è vero che già dal 1916 in Umanitaria sarà in funzione la Scuola Magistrale con un nuovo corso. La mancanza di educatrici preparate era infatti enorme, come rilevante era anche l'inconveniente rappresentato dal *turn over* delle poche insegnanti sul campo. Molte giovani donne, infatti, si alternarono nella gestione degli asili. Scelte professionali, matrimoni, maternità e altre ragioni interrompevano sovente la continuità didattica, mettendo spesso l'Umanitaria nella condizione di dover cercare maestre che aves-



Tessera di iscrizione al nuovo Corso di preparazione all'educazione infantile della Scuola Magistrale per l'applicazione del Metodo Montessori con sede presso l'Umanitaria.

sero, primo tra i vari requisiti, una buona preparazione professionale e quelle affinità, non solo elettive, ma di animo, indispensabili al Metodo Montessori. “Mentre le Case dei Bambini seguitano a funzionare regolarmente e quella, annessa alla Sede, continua ad essere pressata da domande di genitori che aspirano a educare in libertà i loro figliuoli (e sono più di 100 le domande che attendono, purtroppo, di essere esaudite), mentre la Scuola Elementare pure procede nelle sue applicazioni sperimentali – in modo che le richieste di materiale Montessori alla nostra Casa di Lavoro vanno continuamente aumentando – la Scuola Magistrale si è aperta con 25 allieve. Trattasi, come si vede, di un istituto che non intende solo di apprendere un metodo di dottrina nuovo, ma di sperimentare un indirizzo nuovo di Scuola Magistrale, chiamata a dare un insegnamento prevalentemente di osservazione, l'abito nell'educatore e nell'educatrice a conoscere l'allievo e ad accompagnarlo nelle conquiste delle cognizioni che la vita gli offre e gli chiede”.

Il problema, casomai, non riguarda un'eventuale inazione dell'Umanitaria, ma chiama in causa la rovente situazione politica internazionale. Non bisogna dimenticare che nell'estate del 1914 l'Europa era entrata in guerra. E se lo scoppio della I guerra mondiale non aveva avuto ripercussioni immediate per l'Italia (che nei dieci mesi successivi optò per un prudente non intervento), perché il Paese non era immediatamente coinvolto nelle operazioni militari, lo stato di guerra ebbe gravi e pesanti conseguenze sui mercati del lavoro, sulle vie solitamente percorse dagli emigranti stagionali e, più in generale, sulla vita delle classi lavoratrici, sulle



Il cancello d'ingresso della Casa dei Bambini nella sede dell'Umanitaria realizzato da Paola Bagnoli, una delle partecipanti al I Corso magistrale sul Metodo Montessori del 1914.

cui spalle andarono a gravare le inevitabili ristrettezze che la situazione comportava. Di fatto, non appena l'Italia, nel maggio 1915, decise per il pieno intervento, la situazione precipitò. Sappiamo che Milano stava già facendo i conti con la nuova emergenza di profughi e rimpatriati, mettendo in campo, nei vari settori dell'assistenza e della tutela dei cittadini, tutte le risorse che le istituzioni pubbliche e private, legate al volontariato o alle organizzazioni dei lavoratori, laiche e confessionali, avevano potuto mobilitare; e sappiamo bene che la stessa Umanitaria si era fatta carico di una mole di lavoro incredibile, sia attraverso le sue reti decentrate, sia attraverso la sua Casa degli Emigranti adiacente la Stazione Centrale. In pochi mesi, Milano era diventata una specie di crocevia della disperazione di profughi e rimpatriati. Migliaia di persone in balia degli eventi; tra queste, centinaia di malati, in prevalenza vecchi, bambini e donne gestanti e puerpere avevano ottenuto le pronte e amorevoli cure che il loro stato richiedeva. I bagni, l'isolamento e le frequentis-

sime disinfezioni avevano impedito il diffondersi delle malattie infettive. La distribuzione di più di 200.000 capi di biancheria era stata possibile anche grazie ai doni della cittadinanza, mentre i grandi magazzini della città spesso erano letteralmente finiti “saccheggianti da gentili signore cui erano stati confidati i rifornimenti”.

In tale clima, la scelta di organizzare un corso magistrale per educatrici d’infanzia dovette sembrare una forzatura. Eppure, a un’attenta disamina della situazione, fu una scelta lungimirante: da questo momento, infatti, furono migliaia le famiglie che si trovarono spaccate in due, il padre in trincea, la madre al lavoro. E i figlioli? Come assisterli? Come proteggerli? Come salvaguardarne l’incolumità psico-fisica? Così avrebbe scritto Lola Condulmari, una delle più intraprendenti direttrici di C.d.B. dell’Umanitaria, nelle relazioni di fine anno del 1917 e 1919: “Il medico Gino De Din nota che i bimbi sono in generale denutriti, conseguenza immediata di una insufficiente alimentazione e del razionamento di quelle sostanze necessarie allo sviluppo organico infantile. Alcuni bambini col sistema nervoso alterato da frequenti scatenate in famiglia (quanti papà ritornando dai campi di questa guerra hanno trovato o portato essi stessi motivi di litigi e di disunioni), turbati da tali anomali e dannose condizioni di vita e di ambiente, hanno ritrovato il loro necessario equilibrio psichico in questa nostra Casa, con questo nostro metodo così efficace per i bimbi felici, ma ancor più per l’infanzia colpita dai dolori della vita”. Non sempre, però, le parole della Maestra riescono ad alleviare le loro pene, ispirando coraggio e fede. “L’ora attuale lascia la sua impronta nelle menti e nei cuori dei nostri piccini. Più di uno non rivedrà mai più l’amato paparino. Nei loro discorsi vi è l’eco di note tragiche. I disegni liberi sono informati al momento bellico che ci sconvolge tutti: armi, armi, armi, soldati, camions, aeroplani, dirigibili, montagne con fiamme in cima”.

Guardare avanti, quindi, senza limitarsi al contingente, ecco la formula Umanitaria. Tanto più che con il passare dei mesi, doveva emergere un nuovo, drammatico problema: quello dei profughi e dei dispersi. E questo, ancora una volta, aveva posto l’Umanitaria di fronte alla necessità di adeguare i suoi servizi. Così doveva esprimersi Osimo davanti al Consiglio il 5 novembre 1917: “Oltre all’assistenza data per mezzo della Casa degli emigranti ai profughi di passaggio, l’Umanitaria ha organizzato un servizio di ricerche e sta organizzando due case per i piccoli profughi dispersi che funzioneranno in locali generosamente dati dall’Istituto Castiglioni e dalla Federazione delle Cooperative di produzione e Lavoro. La cittadinanza segue con simpatia l’opera dell’Umanitaria, alla quale giungono oblazioni di enti, di associazioni, di privati. Prega i Consiglieri tutti di collaborare all’opera alla quale già danno cure amorose i funzionari dell’Istituzione”.

Insomma, mentre si attiva nel campo dell’assistenza materiale, l’Umanitaria non dimentica l’assistenza morale. Mentre allestisce ogni spazio a disposizione, suo e degli enti amici, a luogo di ricezione e cura di profughi e sfol-

# SOCIETÀ UMANITARIA

FONDAZIONE P. M. LORIA

MILANO - Via San Barnaba, 38 - MILANO

## SEZIONI, SEGRETARIATI ED UFFICI:

- MILANO: Ufficio Centrale dei Segretariati laici di assistenza agli Emigranti - Via S. Barnaba, 38.  
ROMA: Società Umanitaria - Piazza Campo Marzio, 7.  
BERNA: Società Umanitaria - Marktgasse, 50.  
MARSIGLIA (Francia): Società Umanitaria - Rue Sylvabelle, 54.
- ABBIATEGRASSO: Ufficio collocam. Contadini.  
ALESSANDRIA: Segretariato provinciale della Emigrazione - Deputazione Provinciale.  
ANCONA: Segretariato del Popolo - Piazza Umberto I, Portici Teatro delle Muse.  
AOSTA: Segretariato dell'Emigrazione (Signor Michele Challier).  
AQUILA: Segretariato dell'Emigrazione - Piazza del Duomo.  
ASCOLI PICENO: Segretariato per gli Emigranti.  
AVELLINO: Comitato Dante Alighieri.  
AVEZZANO: Segretariato Emigrazione - Palazzo Comunale.  
BARI: Segretariato provinciale dell'Emigrazione - Via Andrea da Bari, 14.  
BELLINZONA (Svizzera): Camera del Lavoro.  
BELLUNO: Segretariato dell'Emigrazione - Viale delle Alpi, 15.  
BERGAMO: Società Umanitaria - Via dei Mille, 12.  
BIELLA: Società Umanitaria - Piazza d'Armi, 1.  
BINASCO: Ufficio collocamento Contadini.  
BOLOGNA: Segretariato provinciale dell'Emigrazione - Presso l'Ufficio del Lavoro, Palazzo Provinciale.  
BRESCIA: Società Umanitaria - Via Tosio, 14.  
CASTANO PRIMO: Gruppo Emigranti - Casa del Popolo.  
CASTELLAMARE ADR.: Segretariato Emigrazione per la Provincia di Teramo - Piazza Vittorio Emanuele.  
CESENA: Segretariato Emigrazione - Camera del Lavoro.  
CHIETI: Segretariato Emigrazione - Via dello Zingaro, 10.  
CODOGNO: Ufficio Internazionale per il collocamento Contadini.  
COMO: Segretariato provinciale dell'Emigrazione - Via Volta, 4.  
CREMONA: Società Umanitaria - Via Meli, 8.  
FABRIANO: Segretariato Emigrazione.  
FELTRE: Segretariato circondariale dell'Emigrazione - Palazzo Comunale.  
FERRARA: Ufficio Collocamento ed Emigrazione - Via Caporipagrande, 40.  
FIRENZE: Segretariato Toscano dell'Emigrazione - Via de' Conti, 1.  
GENOVA: Segretariato Emigrazione - Via San Luca, 4.  
GUALDO TADINO: Società Operaia di Mutuo Soccorso.
- GUASTALLA: Segretariato Emigrazione per la provincia di Reggio Emilia - Camera del Lavoro.  
IGLESIAS: Segretariato del Popolo.  
IMOLA: Segretariato Emigrazione - Camera del Lavoro.  
JESI: Segretariato Emigrazione - Camera del Lavoro.  
LODI: Ufficio collocamento Contadini - Corso Vitt. Emanuele, 29.  
MACERATA: Segretariato Provinciale per gli Emigranti.  
MANTOVA: Segretariato Provinciale dell'Emigrazione - Via Trieste, 20.  
MELEGNANO: Ufficio collocamento Contadini.  
MODENA: Segretariato del Popolo - Palazzo Comunale - Via Scudari, 4.  
NAPOLI: Società di Patronato per gli Emigranti - Via Marina Nuova, 77.  
NOVARA: Segretariato provinciale dell'Emigrazione - Corso F. Cavallotti, 6.  
PADOVA: Società Umanitaria - Palazzo Comun. - Ufficio di Tutela degli Operai Emigranti.  
PARMA: Segretariato Emigranz. - Via S. Biagio, 17.  
PAVIA: Società Umanitaria - Via Scapoli, 12.  
PIACENZA: Società Umanitaria - Corso Vittorio Emanuele, 212.  
— Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori - Piazza S. Marco, 17.  
ROVIGO: Segretariato Emigrazione - Via Poste Vecchie, 7.  
SULMONA: Segretariato Emigrazione - Università Agraria.  
TIRANO: Sezione Valtellinese della Società Umanitaria - Ufficio provinciale dell'Emigrazione e del Lavoro.  
TORINO: Segretariato Emigrazione - Camera del Lavoro - Corso Siccardi, 12.  
TREVISO: Segretariato Emigrazione - Via Canova, 21.  
UDINE: Società Umanitaria - presso Associazione Agraria Frialana.  
VARESE: Segretariato Circondariale di Emigrazione, Assistenza e Lavoro - Via Como, 12.  
VENTIMIGLIA: Segretariato provinciale dell'Emigrazione.  
VERONA: Società Umanitaria - Palazzo Gran Guardia.  
— Segretariato Emigrazione - Piazza Erbe, 17.  
VICENZA: Segretariato provinciale di Emigrazione - Corso Umberto I, 60.

La complessa rete di sezioni, segretariati e uffici dell'Umanitaria, tratta dalla sua pubblicazione "Corrispondenza settimanale dell'Ufficio dell'Emigrazione" del 30 gennaio 1919 (tale bollettino venne redatto dal 1917 al 1924).

lati (oltre alla Casa degli Emigranti – riadatta alle circostanze in modo da poter dare ricovero, rispetto ai soliti 600 letti, a oltre 3.000 persone – vennero utilizzati il Teatro del Popolo, il Teatro Lirico, nonché varie caserme), si ritaglia uno spazio in difesa dei bambini. L'11 gennaio 1915, a poche settimane dall'inizio del I Corso magistrale, spinta dalla bontà dei risultati conseguiti fino ad allora, e confortata dagli incitamenti di quanti, studiosi del Metodo, ne avevano esaminate le applicazioni pratiche, l'Umanitaria decide di allargare l'esperimento anche a due classi elementari delle sue scuole. L'esperimento doveva riguardare un piccolo gruppo di bambini nell'ambiente stesso della Casa dei Bambini di via San Barnaba, ordinato secondo tutte le esigenze del Metodo: un passo avanti notevole rispetto alla norma, aprendo la sperimentazione agli adolescenti di 6-7 anni. Così ne parlava l'educatrice montessoriana Lina Olivero, in un lungo articolo sulla "Coltura popolare" del 31

## IL PROBLEMA DELLE SPESE PER L'INFANZIA

11 maggio 1915. In una lettera indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione, l'Umanitaria conteggiava le spese sostenute e da sostenere per l'impianto e l'esercizio della Scuola Magistrale e delle annesse Case dei Bambini per prima classe elementare.

Spesa d'impianto Casa dei Bambini (Adattamento, locali, arredamento materiale)	L. 2.500
Spesa d'impianto della I classe elementare (arredamento, materiale)	L. 1.500
Spesa di funzionamento della I classe elementare	L. 2.200
Spesa di funzionamento della Casa dei Bambini	L. 2.400
Scuola Magistrale. Spesa per indennità e compensi agli insegnanti in numero di 6	L. 5.100
Scuola Magistrale. Spesa per compenso all'insegnante del Metodo e del Tirocinio	L. 2.500
Scuola Magistrale. Spesa per stenografa e dispense	L. 700
Scuola Magistrale. Spesa personale inserviente	L. 1.000
Scuola Magistrale. Spesa per materiale didattico	L. 800
Scuola Magistrale. Spesa per illuminazione e riscaldamento	L. 800
<b>TOTALE</b>	<b>L.19.500</b>

Due anni dopo, di fronte alla mancanza di finanziamenti cospicui per tali attività, l'Umanitaria si vedeva costretta a ridurre le agevolazioni alle famiglie per usufruire della refezione gratuita: del resto, l'Umanitaria era "un istituto integratore degli sforzi dei lavoratori", non un ente di beneficenza.

gennaio 1916: “All’esperienza furono iscritti 18 bambini, dei quali sedici che avevano frequentato per tre mesi le pubbliche scuole. Di essi un piccolo numero era stato affidato spontaneamente dalle famiglie e questi, quasi tutti figli di impiegati dell’Umanitaria, erano bambini dallo sviluppo abbastanza normale; ma fra quelli scelti nelle scuole che già frequentavano, due o tre appena avevano uno sviluppo normale. Gli altri presentavano deficienze causate da ereditarietà, miseria, abbandono e cattivi trattamenti dei parenti, perché provenivano da famiglie poverissime, da genitori tubercolosi o ubriacconi e vivevano per lo più sulla strada. L’orario troppo breve non consentì un’azione molto continuata contro quella esercitata dall’ambiente familiare; i bambini venivano alle nove del mattino e rimanevano fino alle sedici pomeridiane, trattenendosi a colazione in iscuola; la refezione, minestra calda e pane, veniva servita nell’aula stessa delle lezioni. In un tempo così limitato potevano appena venire compresi gli esercizi intellettuali, che prendevano tre ore del mattino e due ore del pomeriggio; dimostrando ancora una volta, che se la scuola dovesse veramente diventare un luogo di completa formazione, tutto di essa dovrebbe essere trasformato, incominciando dall’orario che permettesse altri esercizi oltre quelli di cultura intellettuale, e mantenesse a lungo i bambini sotto la sua benefica azione protettrice”.

Ebbene, l’esperienza montessoriana dell’Umanitaria (Case dei Bambini, Scuola Magistrale, classi elementari, produzione di materiali didattici) continuava a funzionare, e bene, anche in condizioni generali decisamente avverse. Nel corso dell’emergenza bellica, infatti, gli asili non solo non si fermarono mai, ma riuscirono anche a provvedere ai figli dei richiamati e dei profughi scappati dopo Caporetto dalle terre invase dagli austriaci, con un impegno davvero gigantesco dell’Umanitaria, a fianco delle maggiori istituzioni e associazioni cittadine. Accanto alle C.d.B. vennero istituite alcune Colonie estive per i bambini e i ragazzi delle scuole. Nate allo scopo di garantire un periodo di riposo e svago ai figli dei lavoratori, fornendo l’occasione per cure climatiche e ricostituenti in ambienti salubri, tali strutture avrebbero subito una radicale trasformazione con lo scoppio del conflitto, a causa delle devastanti ripercussioni che la guerra produsse sulla composizione dei nuclei familiari. L’Umanitaria ritenne infatti opportuno interessarsi alle sorti di centinaia di bambini figli di richiamati, orfani, dispersi o profughi, offrendo loro conforto, accoglienza e cure, grazie al vigilante interessamento di insegnanti consci del proprio dovere. “Chi è rimasto nell’ansia paurosa, nella tormentosa angoscia, ha il sollievo di sentirci con loro, non solo come educatrici delle loro creature, ma fatte madri noi stesse per un santo palpito di affettuosa tenerezza per i bimbi a noi affidati e che ogni giorno più sentiamo nostri” (parole della Condulmari).

La prima “provvidentissima” iniziativa è stata la Colonia di Cocquio Sant’Andrea (comprata nel 1915 e situata nei pressi di Gavirate nel varesotto), di cui avrebbe parlato diffusamente anche il “Corriere della Sera” nel settembre 1915:



Anni '20. L'aula del lavoro libero di una Casa dei Bambini dell'Umanitaria.

“In tre distinti periodi, dall’1 al 20 luglio i bambini; dal 20 luglio al 10 agosto le alunne; dal 10 all’1 settembre gli alunni delle Scuole Professionali, la Colonia di Cocquio ospiterà cinquecento bambini e ragazzi, di cui duecentocinquanta appartenenti agl’Istituti dell’Umanitaria e a spese della medesima. I bambini vengono accompagnati e assistiti dalle maestre delle Case dei bambini, le alunne dalle insegnanti e gli alunni dagl’insegnanti delle Scuole Professionali. In tal modo è mantenuta e assicurata l’unità dell’indirizzo educativo dell’Umanitaria”. Da segnalare l’attenzione quasi maniacale per ogni dettaglio: dal regolamento interno, con l’indicazione delle attività da svolgersi, alla preparazione di una fornitissima Biblioteca (con testi di narrativa, ma anche la “collana rossa” dedicata alla manualistica tecnica, propedeutica alle scuole professionali dell’Umanitaria), dal controllo scrupoloso del peso dei bambini (prima e dopo la permanenza nella Casa vacanza) all’organizzazione di serate musicali con le *performances* degli stessi ospiti. Il programma dei pasti era stato addirittura definito in base a una piccola inchiesta per verificare il *modus operandi* di preesistenti strutture climatiche.

Ma la Casa vacanza di Cocquio non poteva da sola farsi carico delle centinaia di richieste, considerato che l’opera di assistenza dell’Umanitaria aveva, per così dire, un occhio di riguardo per i piccoli ospiti delle sue Case dei Bambini, che fin dalla prima C.d.B. di via Solari erano soliti passare tradizionalmente il periodo

## PERCHÉ LA SCUOLA PUBBLICA SACRIFICA LO SVILUPPO SENSORIALE DEI BAMBINI?

“Uno dei tanti difetti trovati in questi bambini venuti dalla pubblica scuola era l’incapacità assoluta di fare da soli la più piccola scelta, di agire spontaneamente, in una parola di dirigere se stessi. Il periodo più difficile fu quello iniziale, appunto per questa difficoltà che l’età accentuava: difatti certi esercizi sensoriali, destinati a risvegliare la sensibilità e a formare l’attenzione spontanea e l’auto-esercizio, non erano più adatti a questi bambini, che avevano da lungo tempo passato il periodo dello sviluppo sensoriale. Volendo accontentarsi di evitare il danno maggiore, basterebbe per diminuire gli effetti di un troppo abbandono che venissero iscritti alla scuola elementare, nella prima classe, bambini dai cinque anni in su, non oltre i sei anni, essendo ormai dimostrato dall’esperienza che i meccanismi utili più tardi allo sviluppo dell’intelligenza stessa, non si possono più formare, passata quest’età. Volendo formarli più tardi, si rendono schiave le attività superiori dell’uomo, da natura destinate a ben altre conquiste che non siano quelle di facili meccanismi, che si possono formare perfettamente, senza l’aiuto e il concorso del pensiero e del ragionamento.

Questa tradizione, che l’artificio ha imposto per salvare dai pericoli ai quali sempre ci si espone seguendo un cammino contro natura, da anni ha stabilito che i bambini non devono imparare a leggere e scrivere prima dei sei anni; e per conseguenza, che prima di quest’età essi non devono essere accolti dalla scuola elementare. Se poi la scienza, scoprisse con un suo proprio metodo di indagini, che i bambini leggono e scrivono benissimo anche prima dei sei anni; non solo, ma, che volendo ritardare loro troppo l’apprendimento di tali meccanismi si va contro le leggi stesse della loro formazione, allora si dovrebbe impedire alla scienza di penetrare nella scuola e illuminarla con le sue esperienze, solo perché un’inutile quanto pericolosa tradizione lo vieta? Questo il primo problema che si affaccia a chi volesse farsi ardito iniziatore di una riforma, che aprirebbe lentamente il passo a un più alto ideale educativo capace di rinfrescare di vita nuova il prossimo avvenire della scuola”.

**Lina Olivero**

docente alla Scuola Magistrale dell’Umanitaria  
(dalla “Coltura popolare” del 31 gennaio 1916)

estivo lontani dalla città. Così, dopo Cocquio S. Andrea, presto era sorta anche “La Gioiosa”, gestita dal 1919 insieme alla Federazione milanese delle Cooperative di produzione e lavoro alla “Malcacciata” (una campagna attigua a Milano, nel Comune di Cormano), un ricreatorio riservato a ragazzi dai 10 ai 18 anni, dove trovare piacevoli occupazioni (dal giardino e l’orto al laboratorio di legno e ferro per i fanciulli, ai laboratori di cucina per le fanciulle) e molteplici svaghi, adatti a continuare la formazione del carattere e della personalità, lontani dalle lusinghe del potere, favorevoli a quelle del mutuo soccorso. Tra le occupazioni – scriveva l’Umanitaria al Sindaco di Milano, in cerca di solerti istruttori tra i graduati del Corpo dei Civici Pompieri – “saranno comprese le esercitazioni per lo spengimen-

## UN'OASI DI PACE E SERENITÀ PER SALVARE I BAMBINI DALLA GUERRA: LA CASA VACANZA DI COCQUIO S. ANDREA

“Anche questa è istituzione o, più esattamente, creazione quant'altra mai genialissima e provvidentissima della Società Umanitaria. L'Umanitaria – è giusto e doveroso il riconoscerlo – si contraddistingue per lo studio continuo ed amoroso de' più urgenti problemi e per la volontà, mirabile di coraggio e di tenacia, con cui si accinge a risolverli. Pensando alle condizioni più disagiate delle famiglie operaie e ai bambini e alle bambine che, in queste famiglie in conseguenza della guerra private pel momento o per sempre del capo, e quindi in tutto o in parte delle già non laute risorse, crescono più che mai bisognosi di ogni conforto fisico e morale, l'Umanitaria fin dall'anno passato è corsa ai provvedimenti opportuni e, con una iniziativa in cui si sono felicemente alleate la speditezza e la preparazione, acquistando un vasto caseggiato sul ridente e saluberrimo declivio di Cocquio, ha fatto sorgere la Casa di Vacanza che risponde a vivi e peculiari bisogni. Non già – intendiamoci bene – che manchino istituzioni del genere: ricordiamo, anzi, “l'Opera Pia della Cura Climatica”, presieduta e diretta con tanto amore dal dott. Tibaldi, e la “Colonia estiva della Scuola e Famiglia” di cui è anima la signora Rosa Cavalli. Ma l'una e l'altra, sono destinate unicamente agli alunni delle scuole elementari. L'Umanitaria, invece, nella sua colonia raccoglie i più piccoli delle sue Case dei Bambini e i più grandicelli delle sue Scuole Professionali (...).

Per quell'amore che ci porta allo studio dei problemi che riguardano l'educazione della fanciullezza, abbiamo voluto visitare la Casa di Vacanza e ne abbiamo riportato le più liete e consolanti impressioni: tutto rivela una nettezza, un ordine, una semplicità non priva d'eleganza, una compiutezza di comodi e di provvidenze, una preparazione, insomma, ed una organizzazione meravigliose. Gli ospiti stanno bene? Ottimamente, lo ha detto la bilancia. Certi piccoli sono cresciuti, durante la dimora in villa, di uno, due e perfino tre chili! Le ragazze... basta vederle. E se non basta, si può – sia pure con un tantino d'indiscrezione – sfogliare il diario, ove ciascuna segna schiettamente le impressioni d'ogni giorno. Quando sono arrivate, sono state prese da una follia di gioia; e non possono pensare al giorno della dipartita, che avverrà non senza pianto e rimpianto.

La vita dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi è regolata secondo un determinato piano che, però, non ha nulla di noioso, di pesante o di meccanico. I riposi si alternano alla lettura, al lavoro, al disegno (copia dal vero), alla compilazione del diario e alla corrispondenza con le famiglie (...). Gli alunni, poi, delle Scuole Professionali abbelliscono coi lavori che fanno a Milano la Casa di Vacanza e la sala di ricevimento della Colonia è testimonianza eloquente della sobria eleganza e della squisita compiutezza dei loro lavori.

Per concludere: visitando la Colonia di Cocquio si ha l'impressione di trovarsi in mezzo ad un'oasi di pace e di libertà, di bontà serena e di giocondo amore, dove, oltre gli assistenti e i maestri, debbono vigilare e provvedere un babbo e una mamma che amano davvero i loro “figliuoli”, perché – bisogna pur dire la semplice e schietta verità – questa Casa di Vacanza è una grande ammirevole famiglia”.

(dal *Corriere della Sera* del settembre 1915)



Oltre ai ragazzi, anche i bambini piccoli partecipano alle attività didattiche della Gioiosa: qui, una lezione pratica di orticoltura (1919).

to del fuoco, le quali dovranno dare ai futuri lavoratori la conoscenza delle precauzioni e dei mezzi per prevenire e combattere incendi, e abituandoli a considerare, a misurare e a fronteggiare i pericoli, fortificando il coraggio personale e il sentimento della solidarietà umana”.

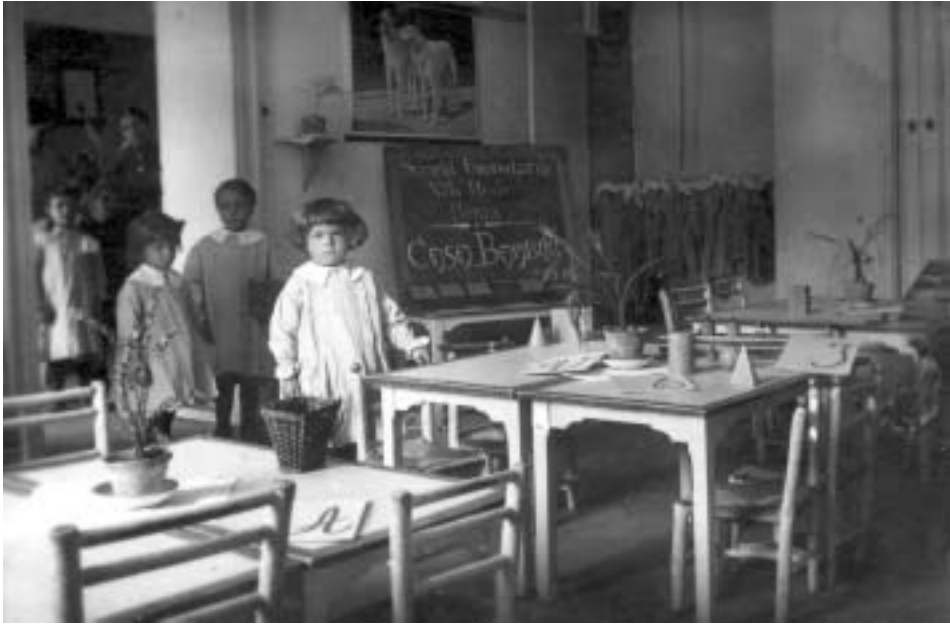
Con queste due strutture, quindi, andava ad ampliarsi e completarsi un servizio di assistenza all’infanzia, che veniva già praticato a Milano con l’Asilo Castiglioni, l’Istituto Costa, l’asilo in San Barnaba e il salone per bambini all’interno della Casa degli Emigranti. Non solo: in breve tempo lo sarebbe stato anche a Monza, con altri due asili, uno alla Villa Rondò, l’altro nella splendida cornice della Villa Reale. Quest’ultimo venne concessa dal Sovrano al Comune di Milano, che a sua volta incaricò l’Umanitaria di “organizzarvi quel magnifico asilo dove più di 300 profughi (specie donne e bambini) trovano larga e completa ospitalità”, come qualcuno si era premurato di scrivere, a futura memoria. E proprio a Monza, durante una delle visite di controllo, una delle ispettrici dell’ente, Gemma Muggiani, avrà modo di esprimersi in questi termini: “Mi recai il giorno 11 giugno a visitare la C.d.B. dei profughi di Monza e ne riportai una buona impressione. I bambini con regolare frequenza sono ora 40 ed anche per la disposizione dei locali non troppo felice credo ben giustificata la richiesta di una assistente, da parte della Sig.ra Vidari, che adempie con zelo e dedizione il suo compito. È desiderabile anche lì il sussidio di un pianoforte; la musica e gli esercizi ritmici potranno efficacemente coadiuvare la cura psichica del nervosismo di quei bimbi – rivelatosi palesemente in occasione dello scoppio di Castellazzo, da essi avvertito con manifestazioni di



Alla Gioiosa, come a Cocquio e nelle scuole dell'infanzia dell'Umanitaria, le attività in classe si intrecciano con quelle all'aria aperta: in alto, un'esercitazione di pompieristica, qui sopra, i laboratorio del ferro, il campo da gioco e la campagna circostante la villa.

terrore – che avvalorano praticamente la tesi sostenuta dalla Dott.ssa Montessori”.

Piuttosto, un solo, piccolo, dubbio doveva scuotere un po' le convinzioni della Muggiani in merito a un tipo di assistenza che impegnava pesantemente educatrici e insegnanti, mettendo a dura prova la loro incolumità psico-fisica. “Leggo con meraviglia del movimento per accogliere fra noi bambini viennesi, mentre i nostri non sono ancora riparati dai morsi del freddo intensissimo e precoce e si deve ancora costruire un baraccamento ove le donne possano partorire lontane dagli occhi di tutti, vecchi e bambini: che devono pensare dell'Italia madre quei redenti che vedono pensare prima gli austriaci, di cui conoscono per esperienza propria il generoso animo, che non alle sofferenze loro?” Un dubbio più che legittimo, presto messo in disparte, ma sintomatico per comprendere quanto i funzionari dell'ente non fossero inermi di fronte alle decisioni dell'Umanitaria, ma altrettanto nobili da



Un'aula della Casa dei Bambini che l'Umanitaria, durante la Grande Guerra gestì presso la Villa Reale di Monza: la scuola dell'infanzia era riservata al ricovero e all'accoglienza dei figli dei profughi. Sempre a Monza, alla Villa Rondò, l'Umanitaria gestiva anche un padiglione per la cura di bambini linfatici.

difenderne – con l'attaccamento al lavoro – le imprese sociali, che vedevano l'istituzione voluta da Loria impegnata giorno e notte su più fronti. L'attaccamento al lavoro, del resto, e il senso del dovere fra le varie insegnanti e direttrici ha servito anche da sprone nel sottoporre all'attenzione degli organi direttivi dell'Umanitaria possibili negligenze e manchevolezze didattiche nella conduzione delle Case dei Bambini. Ada Innocenti, per esempio, si lamentò spesso del sistema di riscaldamento a stufa (“a cui devosi attribuire gravi inconvenienti nelle condizioni igieniche dei piccini”), della qualità del vitto (problema recepito anche da Leontina Reciputi, la quale però si rendeva conto che sarebbe certo stato meglio “se vi fosse stata la possibilità di avere grasso adatto a loro e roba a sufficienza, ma queste erano le condizioni di tutti i cittadini in generale”), della mancanza di un luogo di ricreazione coperto nei giorni piovosi o della limitatezza dell'aula per le attività didattiche (“come fonte d'ispirazione per qualsiasi manifestazione di sentimento, l'azione di un ambiente comodo, ordinato e armonico è insuperabile: mancando, sono venuti meno nell'esperimento i risultati tanto dimostrativi del raffinamento delle maniere e del gusto”, lamentava un anno Lina Olivero). Ma, soprattutto, si segnalava la necessità di avere la lezione di musica quotidiana, e non settimanale: per tutte le educatrici, le lezioni di musica erano indispensabili per sostenere e accrescere lo sviluppo del bambino, e proprio grazie alla loro influenza – ricordava Elisabetta

## UNA SALA BAMBINI PER I FIGLI DEI PROFUGHI

“Per i piccoli profughi l’Umanitaria istituì presso la Casa degli Emigranti la Sala dei bambini. Le famiglie dei profughi, ricche di numerosa figliolanza, trovarono la Casa, forte della maturata esperienza, pronta a soddisfare gli improrogabili bisogni dei piccoli esseri che, dopo quattro o cinque giorni di peripezie e di doloroso viaggio, giungevano, in braccio alle madri sconvolte, scarni, deperiti per la mancanza di nutrimento, brutti di ogni lordura. L’impianto primitivo fu sostituito, in una notte, con un moderno apparecchio per acqua calda e fredda, a termosifone. Molte gentili signore profusero le cure più delicate e materne intorno ai bambini, che uscivano dalle loro mani mondi e rosei per passare in quelle delle assistenti e delle guardarobiere. La sala dei bambini funzionò anch’essa, come tutti gli altri servizi della Casa, ininterrottamente giorno e notte, con turni regolari. In due mesi furono lavati, esaminati, rivestiti di tutto punto più di 2000 bambini sino ai tre anni. Tutte queste creaturine ebbero indumenti nuovi e in perfetto stato di pulizia e conservazione. I bendaggi ortopedici e gli apparecchi di contenzione in gomma furono applicati a centinaia, e molti di essi furono generosamente offerti, insieme a giocattoli disputatissimi, dalla Ditta Pirelli e C”.

(dal volume “L’Umanitaria e la sua opera”, 1922)

Angelico – “alcuni bambini di Viale Lombardia cominciarono da questi esercizi di grazia a coordinarsi e a frequentare volentieri la Casa”.

Intendiamoci bene. Mentre si occupava a pieno regime dell’assistenza materiale ai minori, l’Umanitaria non perdeva di vista il problema di analizzare, confrontare e sviluppare nuovi sistemi educativi e scolastici (nel frattempo, a Milano, Giuseppina Pizzigoni stava sperimentando la sua Scuola Rinnovata). Quasi avesse bisogno di ingannare il tempo, dal 29 ottobre al 1° novembre del 1916 si faceva promotrice anche di un Convegno Internazionale sulla scuola primaria e sull’insegnamento professionale. Il Convegno fu accompagnato da una importante esposizione riguardante i problemi dell’insegnamento e della pedagogia moderna. Una delle sezioni dell’esposizione fu costituita dalla prima mostra montessoriana, comprendente il materiale didattico usato nella casa dei bambini, il materiale didattico usato nelle classi elementari Montessori per fanciulli oltre i 6 anni, i lavori dei bambini e le fotografie delle scuole Montessori tenute a Milano dall’Umanitaria, di quelle esistenti in altre città d’Italia e all’estero. Così si esprimeva, sulla “Cultura popolare” del 15-29 ottobre 1916, Anna Fedeli, l’altra prediletta allieva della Montessori (insieme alla Maccheroni), intravedendo nei meriti del Metodo anche un possibile rimedio contro i pericoli di nuove guerre: “Quando si osserva la perspicacia, la consapevolezza, la prontezza all’azione dei bambini cresciuti col Metodo Montessori, veramente ci si rallegra pensando che essi saranno i cittadini di domani, che metteranno a servizio della società tutta la ricchezza vitale portata dalla nascita, non menomata, anzi avvalorata da solide conquiste; e si pensa invece quante di queste ricchezze si sono perdute, là dove c’è stato solo lo sforzo di fabbricare artificialmente l’uomo. Spesso non uomini, ma fantasmi di uomini ne sono

TABELLA 1917

Mese	Profughi ed internati (compresi gli ex prigionieri in Russia)				Emigranti								Assistiti dal Centr. Centr. per l'assistenza di guerra			Operai addebi- tati ai lavori di guerra	Famiglie di militari degeni a Milano assistiti dalla Società Umanitaria			Militari
					Assistiti dal R. Commissariato dell'Emigrazione			Assistiti a spese della Società Umanitaria					U.	D.	B.		U.	D.	B.	
	Uom.	Donne	Bamb.	Totale	U.	D.	B.	U.	D.	R.	Tot.									
Gennaio	619	2729	3860	7208	130	112	209	59	22	17	549	—	86	11	612	22	34	—	249	
Febbraio	312	1963	2962	5237	158	230	226	33	7	13	667	—	22	22	310	11	16	4	146	
Marzo	279	1579	2416	4274	201	266	249	48	40	8	812	—	41	12	89	4	6	2	170	
Aprile	270	1210	1716	3196	239	241	203	256	56	10	1005	18	19	10	432	4	23	2	178	
Maggio	279	935	1212	2426	194	276	276	362	184	36	1328	31	19	9	670	6	19	10	1575	
Giugno	323	527	701	1551	238	493	678	713	76	130	2328	47	56	78	52	19	36	—	292	
Luglio	632	1235	1296	3163	284	610	751	806	515	481	3447	19	49	62	173	15	35	—	455	
Agosto	1302	1906	2584	5792	366	436	773	516	84	1094	3269	28	73	62	249	16	30	4	338	
Settembre	163	371	113	647	361	395	500	531	29	1	1817	—	6	—	220	8	22	—	321	
Ottobre	735	1124	1479	3338	404	637	1075	819	41	39	3015	—	—	—	101	17	12	8	399	
Novemb.	17238	22824	33119	73181	321	582	991	—	—	—	1894	—	—	—	—	—	—	—	—	
Dicembre	9128	11210	15313	35651	293	522	938	—	—	—	1753	—	—	—	—	—	—	—	—	
	31280	47613	66771	145665	3189	4800	6869	4143	1054	1829	21884	143	341	266	2908	122	233	30	4123	

Sezione di una tabella del 1917 con il riepilogo dell'azione di assistenza a profughi ed emigranti. Da notare il numero di bambini assistiti durante l'agosto: 1094.

usciti, se non dei mostri, dove l'artificio ha spento l'umanità. E il momento presente ce lo illustra”.

Lo straordinario successo ottenuto dal Convegno e dall'annessa esposizione avrebbe poi condotto, nell'immediato dopoguerra, a un potenziamento dei corsi magistrali e a una loro estensione anche a favore delle allieve provenienti dall'estero. “Più studio il sistema e più l'ammiro. Vorrei introdurlo d'autorità in tutti i nostri giardini d'infanzia – aveva scritto il Ministro dell'Istruzione del Belgio, ringraziando l'Umanitaria del materiale Montessori inviato – ma per ciò vorrei approfittare della forzata tregua che ci lascia la Grande Guerra per fare studiare il sistema a Milano da due o quattro istitutrici laiche e da due o quattro istitutrici religiose (più della metà dei nostri giardini d'infanzia sono retti da istitutrici religiose).”

Il problema erano i costi. “Fra le opere diverse che ha creato per l'assistenza ai profughi, l'Umanitaria ha fatto oggetto di cure particolari ed ha considerato suoi figli i piccoli profughi dispersi, e molti altri ai quali la bufera ha devastato la famiglia”. Questi piccoli profughi giungevano nelle condizioni più disperate: mal coperti, sudici, affamati, oppressi dalla fatica di un viaggio lungo e disastroso, sconvolti dal non poter godere di una carezza materna o della visita di un caro congiunto. Per tutti loro, le cure particolari (e quindi costi) volevano dire, innanzitutto, assistenza sanitaria, e poi vitto, alloggio, indumenti nuovi; sembra incredibile, ma in poche settimane, solo in Umanitaria furono lavati, esaminati, rivestiti di tutto punto

## PROGRAMMA DELL' ESPOSIZIONE

Dal 29 ottobre al 30 novembre

nei locali scolastici e nel Teatro del Popolo della Società Unificata, via S. Barnaba, 35 e via M. Faati, 12.

### I. — Le nuove correnti nell' azione rinnovatrice della Scuola:

Case dei Bambini e Classi elementari con applicazione del Metodo Montessori (in funzione);  
Scuola rinnovata (in funzione);  
Programmi, materiale didattico, libri di testo, quaderni, disegni, lavori di Scuole Elementari ordinati con nuovi indirizzi (in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, nel Belgio, nell'Olanda, ecc.).

### II. — Il Corso popolare in Italia:

1. - Piani di ordinamento del Corso popolare attuato nelle Scuole italiane dei centri urbani e dei centri rurali.
2. - Programmi particolareggiati delle materie speciali:  
Scienze fisiche;  
Disegno;  
Elementi di igiene, di morale civile e di legislazione sociale;  
Lingue;  
Elementi di tecnologia e merceologia;  
Insegnamento agrario e delle industrie rurali;  
Nozioni per gli emigranti, per i marinai;  
Lavoro nel Corso popolare maschile;  
Lavoro nel Corso popolare femminile;  
Economia domestica.
3. - Materiale didattico adottato nelle diverse Scuole espositrici per i singoli suddetti insegnamenti (Scienze fisiche, Disegno, Lavoro, Economia domestica, ecc.);
4. - Risultati: quaderni, disegni, lavori, ecc.
5. - Corsi speciali in funzione (Disegno, Lavoro, Economia domestica);
6. - Materiale didattico esposto da Editori e produttori in genere:  
Libri di testo per il Corso popolare;  
Materiale oggettivo - Materiale dimostrativo;  
Gabinetti e armadi scientifici per il Corso popolare;  
Materiale illustrativo: fotografie - carte murali - proiezioni - macchine di proiezione - film - diapositive;  
Disegno: materiale per copia dal vero, per insegnamento di disegno geometrico, tecnico, ecc.;  
Lavoro: materiale didattico, strumenti di lavoro, ecc.;  
Economia domestica - id. id.

### III. — La Scuola popolare e l'insegnamento pre-professionale all' Estero (Programma come per il Corso popolare in Italia),

### IV. — La Scuola e la guerra:

Chè cosa hanno fatto i Paesi alleati per la Scuola e nella Scuola durante la guerra;  
Insegnamento normale nella Scuola delle zone di guerra;  
L'assistenza ai bambini;  
Le Colonie scolastiche;  
L'assistenza morale ai soldati;  
La rieducazione dei soldati ciechi, mutilati, ecc.;  
La scuola per disoccupati, per apprendisti, per vedove di caduti in guerra, ecc.

Il programma dell'Esposizione a corollario del Convegno Internazionale sulla scuola primaria e sull'insegnamento professionale dell'autunno del 1916.

più di duemila bambini sino ai tre anni. Per non parlare, poi (con tutti i relativi costi), dell'opera di ricerca dei dispersi, e delle famiglie dei bambini ospitati (tant'è vero che per tre anni si stampò persino "L'Umanitaria per i profughi", un supplemento alla già nota "Corrispondenza settimanale dell'Ufficio dell'Emigrazione").

"Non si può paragonare quest'opera altrimenti che all'attesa fiduciosa di cui circonda il suo bambino la mamma – scriveva la "Cultura popolare" del luglio 1918 – Ha cercato di creare ai suoi ospiti un ambiente affettuoso, tranquillo e confortevole, dove sono rispettate le tendenze di ciascuno; e ne ha ristorato le forze. Poi, quelli che erano in età adatta li ha accostati al lavoro sistematico, nelle sue scuole professionali. E ha atteso i frutti che non potevano mancare e che hanno superato ogni aspettativa. In pochi mesi si è ottenuto da loro quello che comunemente si otteneva in uno, due anni. Questi ragazzi si sono dati al lavoro con amore e con serietà, si sono dimostrati maturi e coscienti come piccoli uomini". Ambiente carico di affetto, rispetto delle caratteristiche di ogni singolo, educazione al lavoro: ebbene sì, anche questo è il Metodo Montessori, che l'Umanitaria ormai applicava mutuando e divulgando principi e criteri applicativi ben radicati anche nel suo proprio dna: rispetto del singolo, libertà d'agire, etica del dovere, senza mai dimenticare il lavoro, che serve a forgiare i futuri cittadini di domani (ovviamente, tutte le iniziative nell'ambito dell'assistenza ai minori si protrassero per qualche tempo anche dopo la conclusione del conflitto, per il periodo necessario a ricongiungere i bambini alle famiglie o collocarli presso altri istituti specializzati).

Ma, una volta ancora, tutto questo voleva dire costi, costi, costi. Già, proprio a seguito del crescente impegno profuso da anni anche nel campo dell'assistenza ai minori, i problemi finanziari continuavano ad affliggere le casse dell'ente: oltre ai vari ambiti operativi (emigrazione, cooperazione, istruzione professionale), anche la gestione delle C.d.B. era quasi totalmente a carico dell'Umanitaria. D'altra parte, come ci ricorda la scheda relativa alla gestione degli asili negli anni 1915-16, pagavano una retta solo le famiglie che erano in grado, ovvero una piccola minoranza; mentre per tutti gli altri l'assistenza era totalmente gratuita o era prevista una piccola spesa per la refezione. E di contributi finanziari seri, ossia consistenti, non c'era neanche l'ombra. In realtà, il Sindaco di Milano Emilio Caldara, durante la seduta del Consiglio comunale del 23 dicembre 1914, aveva raccomandato alla Giunta di "contribuire alle spese che l'Umanitaria sostiene per le sue Case dei Bambini e di accordarsi con essa per l'eventuale istituzione di nuove Case nel quartiere che ancora abbisognano di istituti per l'educazione infantile". Ma, evidentemente, si era trattato solo di "raccomandazioni", bellissime intenzioni, purtroppo rimaste parole al vento (la guerra ormai era alle porte e l'emergenza finirà per indirizzare altrove tali finanziamenti), lasciando ai vertici dell'Umanitaria il dovere di operare, ma anche di proclamare: "Lo Stato dia i mezzi, quei mezzi che, nei dì di pace, è risoluto a spendere e che in parte almeno fin d'ora può spendere".

## UN NUOVO METODO: LA SCUOLA RINNOVATA DI GIUSEPPINA PIZZIGONI

Se non fosse stata costretta a rimanere circoscritta al solo ambiente milanese, è probabile che anche l'esperienza scolastica di Giuseppina Pizzigoni avrebbe avuto i plausi che meritava. Già, perché mentre l'Umanitaria si dedicava a diffondere e sperimentare il Metodo Montessori, nel capoluogo lombardo c'era "una donna alta e asciutta, tipo d'asceta; un corpo irrequieto, teso sempre al movimento, vigile e pronto agli atti del pensiero" (ritratto dell'ispettore scolastico Luigi Friso) che rispondeva al nome di Giuseppina Pizzigoni. Anche a lei, come alla Montessori, la scuola non andava giù, costretta ancora in un diffuso enciclopedismo, dove il metodo che si tramandava era sempre "eternamente quello: metodo verbale, esercitazioni mnemoniche spinte alla sazietà". Insomma, una situazione antiquata, che faceva sprofondare l'Italia a metà '800, mentre in molti paesi del Nord Europa si cominciavano già a diffondere le esperienze delle "scuole attive".

Cosa voleva invece la Pizzigoni? Semplice, una scuola diversa (il suo motto era "Scuola è il mondo, Maestro ogni fatto naturale ed ogni uomo"), dove fare e sperimentare cose che in nessun altro caso bambini come loro avrebbero mai potuto fare. Così, non appena qualche mecenate illuminato (tra cui la Cariplo), le fornì i mezzi per la costruzione di un edificio (periferia della città, quartiere Ghisolfia) e il Comune di Milano le concesse l'autorizzazione ad iniziare un esperimento di riforma del metodo d'insegnamento secondo un proprio piano didattico, la Scuola Rinnovata era pronta a farsi riconoscere. Coltivare i campi, accudire gli animali, fare pratica nei laboratori, ecco la formula vincente di un non-metodo, che in ogni grande e piccola esperienza fatta a scuola vedeva il cammino naturale per la crescita di bambini e ragazzi, quasi la modalità primaria di apprendimento di quelle "nozioni" che in altre scuole si tramandavano passivamente, attraverso libri, lezioni, quaderni, registri, voti e castighi. Insomma, basta con le nozioni, basta con aule rigide e scolari in riga.

Ma dopo aver sviscerato i passi fatti – *cum grano salis* – dall'Umanitaria insieme alla Montessori, dire che quello che realizzò Giuseppina Pizzigoni fu tutta farina del suo sacco sarebbe eccessivo. Le date parlano chiaro: le prime C.d.B. erano attive già da alcuni anni prima che la Rinnovata facesse parlare di sé, ed il metodo di una scuola dove i bambini erano liberi di scegliere il proprio processo educativo (anche grazie a orti, boschi, cortili, serre, animali) era sotto gli occhi di tutti. La Pizzigoni piuttosto anticipò la riforma della scuola elementare, e difatti l'Umanitaria, che cronologicamente aveva scelto il Metodo Montessori (l'esperimento della Rinnovata cominciò a prendere piede solo nel 1911), ne seguì sempre in disparte gli sviluppi, considerandola in più d'una occasione "un interessante ed importante esperimento".

Del resto, l'importante – per tutti gli agenti in campo – era raggiungere lo scopo: aiutare i bambini e ragazzi a crescere bene e a fare in modo che ogni occasione fosse motivo di apprendimento, vivendola intensamente ed attivamente. Insomma, "scopo il vero, tempio la natura, metodo l'esperienza".

(notizie tratte, e rielaborate, dal sito [www.operapizzigoni.org](http://www.operapizzigoni.org))

<u>R I A S S U N T O</u>	<u>CASE BAMBINI</u>
Totale spese Casa Bambini Via S. Barnaba.....L.24.799.92	
"    "    "    "    "    Solari....." 23.549.85	
"    "    "    "    "    Viale Lombardia...." 20.295.04	
	-----
	Totale.....L. 66.644.81
	-----

1920. Un prospetto complessivo dei costi a cui l'Umanitaria doveva far fronte per permettere il regolare funzionamento delle proprie Case dei Bambini.

Immaginiamoci, quindi, cosa avrebbe comportato, soprattutto in termini di bilancio, riuscire a portare a termine quello che la Montessori (dall'America) prospettava all'amico Osimo, complice e patrocinatore attivo di ogni suo progetto educativo. "In questa guerra consuntiva dei popoli, i bambini sono vittime specialmente degne di richiamare una sollecita cura. Gli shocks psichici nei bambini rappresentano vere e proprie ferite nella razza minacciata da degenerazione nel sistema nervoso. La cura psichica dei bambini va assumendo l'entità di importanza della cura chirurgica dei soldati feriti in guerra. Per questo si è ideata la Croce Bianca dei bambini. I medici di malattie nervose e le maestre specialmente preparate sono nella Croce Bianca ciò che i chirurghi e le infermiere sono nella Croce Rossa, chiamando le persone che non sarebbero utilizzate nella Croce Rossa e le signorine che forse non si muoverebbero a curare soldati, ma che andrebbero a prestare servizio presso i bambini". E chi, se non l'Umanitaria, per la Montessori avrebbe dovuto assumersi un'opera simile "che rientra nella propria sfera modernamente benefica, e coordinare le iniziative destinate a raccogliere gli innocenti sul campo della strage per salvarli e così preparare i frutti della pace, e prendere su di sé il movimento tra i medici, trasformando il suo giornale in organo di un movimento scientifico pro Croce Bianca"?

Questo nuovo progetto della Montessori, come per altre sue nuove e innovative forme di educazione e istruzione, era altissimo e lungimirante, e se per qualcuno poteva risultare realisticamente improponibile, non lo era per l'Umanitaria che – almeno sulla carta – ne avvertiva la portata mondiale e, ovviamente, si sentiva

## L'OPERA RICOSTRUTTRICE PER I PICCOLI DISPERSI

“Bisogna far sentire al bambino e al ragazzino che la bufera ha fatto giungere fino a noi, che qualche cosa di quello ch'egli credeva scomparso oramai, è rimasto; che dell'affetto ce n'è ancora per tutti nel mondo, che si può ancora amare ed essere amati... Bisogna riacquistarli alla vita. Circondato da un ambiente affettuoso e vigile il piccolo apata uscirà dal suo isolamento per rientrare nella società, alla quale il suo spirito fatto riflessivo e maturo può serbare dei tesori: poiché in pochi giorni egli ha acquistato l'esperienza di anni. Noi non potremo dimenticare lo sguardo serio, sicuro e tranquillo di un bambino di 13 anni che da ottobre ad oggi, assistito in una casa della Umanitaria di cui ha frequentato la scuola professionale, è diventato un piccolo maestro del legno; né una bambina dall'aria assente e distratta che in poco tempo ha fatto meravigliare per la sua abilità nel lavoro. E un'altra bambinona, che sembrava fatta di violenza e di ribellione come se non ci fosse più legge che avesse valore per lei, che adesso è buona, mite, affettuosissima, tutta attenzione e delicatezza e amore per le persone che le stanno d'attorno: che è in ansia per la signora o per un bambino malato come se si trattasse della sua mamma o del piccolo fratello”.

(dalla “Cultura popolare” del luglio 1918)

onorata alla sola idea che la Montessori avesse pensato a essa come ente capofila. “L'appello deve essere lanciato, il dovere deve essere compiuto. La realizzazione immediata, per quanto grave e complessa, non deve, non può spaventarci. I mezzi dovrebbero prevalentemente essere forniti dal Commissariato Generale per l'assistenza civile, dall'Alto Commissariato dei profughi, dall'Opera Nazionale per gli orfani di guerra”. Ma perché tutto potesse procedere con rapidità e fervore, il punto di partenza era che la preparazione scientifica e di allenamento pratico all'assistenza e all'educazione infantile fosse fatta nelle Case dei Bambini, per mezzo di insegnanti ed esperte istitutrici. Non sappiamo se Augusto Osimo abbia intrattenuto una corrispondenza anche su questo progetto (che non fu effettivamente realizzato), ma il progetto venne studiato nei minimi dettagli: “basta che ci preme la sincera, ansiosa preoccupazione del grave bisogno; basta ci spinga la sensazione del dovere di operare”.

Del resto, come non dare peso a una delle donne più conosciute al mondo? Maria Montessori era ormai un punto di riferimento internazionale; dopo aver aperto un suo Ufficio di corrispondenza in America, l'International Montessori Training Courses, con sedi a San Francisco, Los Angeles e San Diego, e dopo il grande successo della Casa dei Bambini all'Esposizione di San Francisco (“dopo due mesi dovemmo allungare l'orario giornaliero che era dalle 8.30 alle 13 e portarlo alle 16, perché i bambini stessi lo richiesero: era commovente vedere come fosse per loro dolorosa l'uscita, s'indugiavano in tanti piccoli nonnulla, nonostante la maestra non potesse più occuparsi di loro, tanto si erano appassionati al lavoro e a quella convivenza reciproca”), a Londra aveva appena fondato un Istituto Internazionale Montessori, facendo scrivere sul *Times Educational Supplement* del 4 settembre 1919: “L'arrivo tra noi della dott. Montessori è un evento che ha per questa nazio-

## COSTRUIRE IL FUTURO DEL MONDO: IL PROGETTO DELLA WHITE CROSS DEI BAMBINI

“La Croce Rossa per i bambini dovrebbe salvare la vita della razza, che si troverà domani nella necessità di ricostruire il mondo distrutto dalla guerra, e che ha quindi bisogno di tutta la forza e di carattere e di intelligenza, di tutto l'equilibrio del sistema nervoso, necessari a compiere l'opera colossale attesa nella pace futura. L'idea è di cominciare formando piccole squadre di sei maestre: una è il capo, una è la segretaria, quattro sono maestre che insegneranno ai bambini. Esse hanno disciplina speciale e stabilita e indossano una uniforme. Supponiamo una squadra di sei americane che vanno in Francia. Esse penetrano nei semplici ricoveri di bambini rifugiati: prendono 40 bambini per ognuna delle quattro maestre, e fanno quattro classi con un ambiente lieto, colorito, piacevole, impiantano infine una specie di Casa dei Bambini, con esercizi di vita pratica, ecc. Ogni classe riceve dieci donne belghe o francesi, ragazze o vedove di guerra e le fa star lì, ad assistere, allineate e silenziose. A poco a poco qualcuna comincia a dare un piccolo aiuto, e così via; dopo sei mesi, ciascuna di queste dieci donne mette una classe di 40 bambini, e così si è provveduto dopo sei mesi a 1.600 bambini. Le quattro americane diventano sorveglianti, ispettrici, ciascuna di dieci classi. Poi si ricomincia e dopo altri sei mesi ci sono 400 maestre, 40 ispettrici e 4 ispettrici generali, che provvedono a 16.000 bambini. Il soccorso riguarda perciò insieme le vedove e i bambini di guerra. Medici specialisti delle malattie nervose sorveglierebbero da parte loro, cercando di fare uno studio psicologico dei bambini, e stabilire così i danni subiti, i caratteri delle alterazioni psichiche infantili, i pericoli che per essi minacciano la razza. Sono i bambini di oggi quelle forze di ricostruzione sulle quali speriamo nel dopoguerra, e occorre allontanare da esse le terribili conseguenze della degenerazione, che potrà far crescere genti nervose, squilibrate di mente o pazze, sofferenti di convulsioni, prive di carattere. Salvare i bambini: ecco il grido di chi oggi lavora per l'umanità. Ecco la previdenza pratica per chi fa piani sull'assetto definitivo sociale, per chi studia il bene futuro dei popoli combattenti”.

(da una lettera di Maria Montessori in “L'Umanitaria e la sua opera”)

ne un significato affine a quello delle visite di Mazzini e Garibaldi: giacché come questi, essa ancora è campione della vera liberazione del genere umano e di quel tipo di libertà che preclude il cammino all'anarchia”.

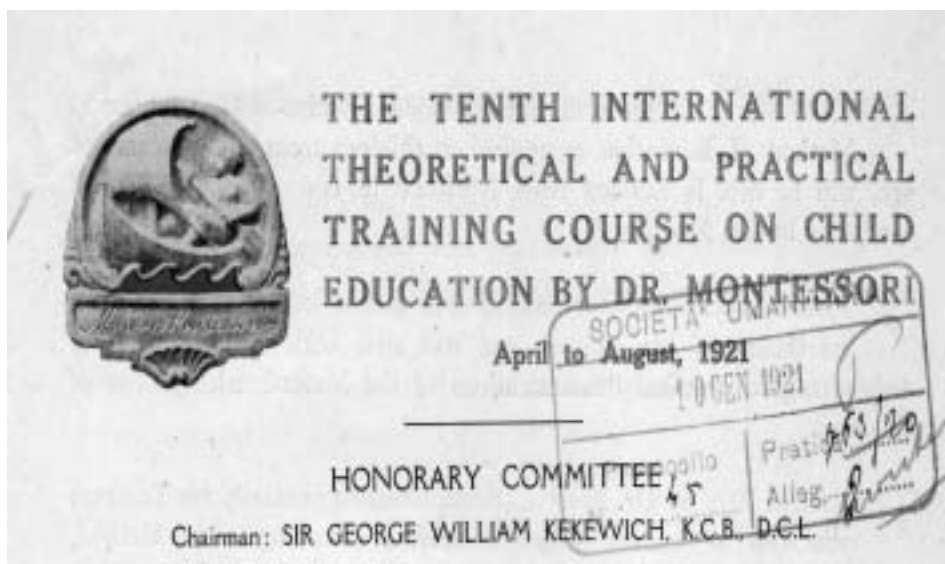
Ma possiamo sostenere che, nonostante le richieste da tutto il mondo, il suo cuore fosse a Milano e in particolare all'Umanitaria? Direi di sì, dato che già in una lettera a Osimo (di pochi anni addietro) aveva confidato che “Milano mi ha fatto una impressione straordinaria di grandezza, di nobiltà: è lì, non a Roma, il centro che io tanto desidero”; e poi perché, pochi mesi prima del corso per educatrici di Londra del 1921, sicura che ci fosse modo di investire nuove energie nel settore della formazione e dell'istruzione, aveva voluto tornare ancora a Milano, per un nuovo corso, chiedendo addirittura la possibilità di essere ospitata (insieme all'amica Miss Pyle) non in un grande albergo cittadino, ma proprio là, nel quartiere Solari, vicino a quella C.d.B. che tanti studiosi, dall'Italia e dall'estero, avevano



Il cartello realizzato dall'artista Giulio Rosso per l'Esposizione Regionale Lombarda d'Arte Decorativa (5 settembre-31 ottobre 1919) che l'Umanitaria promosse per "diffondere il bisogno delle cose belle, anche se umili, nel popolo, offrendo all'industria produttrice modelli di lavoro pratici e di buon gusto, a educare il gusto e le abilità tecniche dei giovani operai d'arte". All'Esposizione era annessa una sezione speciale per i fanciulli. La collaborazione di famosi artisti era una consuetudine per l'Umanitaria.

avuto modo di visitare, analizzare e considerare come un modello vincente per l'educazione delle nuove generazioni. Ma soprattutto perché era sempre all'amico Osimo che la Montessori (tramontata l'ipotesi della White Cross per i bambini) aveva vagheggiato una nuova idea, quella di un Ufficio per lo studio, la propaganda e l'applicazione del Metodo Montessori per le Case dei Bambini (riservandosi di estendere più tardi la sua azione anche alla propaganda del Metodo per le scuole elementari), facendo in tal modo dell'Umanitaria il centro di diffusione del nuovo sistema pedagogico, per lo meno in ambito nazionale.

"Il compito al quale ci si accinge, è ben arduo, ma non è certamente tale da far ritenere che lo scopo non venga in breve tempo raggiunto. È necessario naturalmente che il nuovo Ufficio istituito dalla Società Umanitaria possa fare affidamento sull'opera di tutti coloro che hanno avuto campo di studiare ed apprezzare il geniale metodo pedagogico Montessoriana. Se all'opera della Montessori, si aggiunge l'opera degli studiosi e degli educatori d'Italia, il felice risultato di questa iniziativa non può assolutamente mancare. Dall'adozione del Metodo Montessori in Italia deriverà indubbiamente alla Scuola un nuovo impulso, che forse avvierà il problema fondamentale dell'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza verso la sua risoluzione".



Una parte del programma del X Corso Internazionale di teoria e pratica del Metodo Montessori, tenutosi a Londra nel 1921.

In attesa di organizzare tale Ufficio (è logico pensare che presto l'idea verrà abbandonata), l'Umanitaria è costretta a far fronte a una nuova emergenza. L'opera svolta durante la Grande Guerra in favore delle popolazioni esuli dalle regioni invase dal nemico doveva infatti riallacciarsi a quella che sarebbe stata intrapresa nelle provincie di Venezia, Treviso, Belluno e Udine dal maggio del 1919. Infatti, tornati al paese d'origine, di fronte allo spettacolo doloroso della distruzione, furono centinaia gli assistiti che domandarono aiuto all'Umanitaria "per soccorrere le popolazioni bisognose, per fiancheggiarle nei loro sforzi, per indirizzarle al pratico conseguimento delle loro aspirazioni legittime". Così, non appena il Ministero delle Terre Liberate aveva ritenuto opportuno richiederne la collaborazione, "animata dal più fervido desiderio di bene", l'Umanitaria aveva risposto, pronta a dispiegare la sua attività nel settore del ricovero e della cura ai bambini malarici, e in quello dell'assistenza sociale in genere e dell'istruzione professionale. In brevissimo tempo, servendosi anche dell'aiuto delle autorità militari e civili, vennero organizzati tre asili antimalarici per le provincie di Udine, Treviso e Venezia, precisamente a Maniago, Casella d'Asolo, Volpago e poi a Biadene di Montebelluna. Essi ospitarono, grazie a un sistema di avvicendamento, più di cinquecento bambini, i quali godevano di uno speciale regime di vita, in soggiorno salubre, con vitto vario, "circondati da cure sapienti di sanitari specialisti e di un personale sceltissimo".

Ma le loro giornate non erano dedite solo al riposo e al gioco all'aria aperta. L'Umanitaria aveva pensato anche al loro studio, istituendo speciali corsi in locali appositamente arredati, di modo che "la permanenza nell'Istituto non abbia a

## 1919. LE IMPRESSIONI DI UNA TIROCINANTE SUL METODO MONTESSORI

“Nella Casa dei Bambini dove tutto è veramente infantile, dalle minuscole seggiole ai piccoli tavolini, ai quadri che ornano le pareti, dove i bimbi si muovono a loro agio con i visini sempre lieti e sorridente, si sente di essere in una grande famiglia di piccoli bimbi.

Qui scompare l’antica scuola e l’antica maestra, non vi è che la dirigente del lavoro spontaneo dei bambini, l’osservatrice pronta ad intervenire soltanto quando il suo aiuto è necessario. I bimbi fanno da sé. Si occupano della pulizia personale e di quella della casa. Scopano, spolverano, riordinano; apparecchiano le tavole per l’ora della colazione, si esercitano a tutti gli esercizi della vita pratica.

Ogni bimbo ha una personalità sua, vive la sua vita, s’educa senza imposizioni e comandi. Il materiale che ha a sua disposizione e che è libero di adoperare, gli dà il mezzo di perfezionarsi secondo il grado del suo sviluppo psichico.

L’abitudine della vita in comune, libera, la necessità dell’aiuto reciproco lo conduce alla pazienza, all’amore verso i compagni, alla fratellanza.

Infatti, s’interessa al lavoro dei compagni e quando un piccino riesce a fare un nuovo lavoro accorre festante e felice della vittoria del compagno. Un bimbo desidera quello che un altro ha scelto prima di lui? Non fa capricci per averlo, ma attende che abbia finito e intanto si esercita con un altro lavoro. Non disciplina imposta, ma derivante dall’ambiente, dal metodo.

Il Metodo Montessori dà al bambino non soltanto tutto quello che l’igiene richiede per crescere sano, ma il mezzo di educare, di evolvere la sua coscienza incipiente, di educare i sensi, di prepararli per le grandi conquiste della vita, per un avvenire migliore di pace e di fratellanza”.

**Maria Luisa Burlini**

tirocinante della Scuola Magistrale dell’Umanitaria

Ecco il giudizio sulla Burlini da parte di Lola Condulmari, direttrice C.d.B. San Barnaba

“La Sig.na Maria Luisa Burlini si è mostrata osservatrice serena e paziente. Ha compreso bene come occorra, come dice la Dottoressa Montessori, preparare l’ambiente ed i soggetti, ma come anche sia necessario sperimentare. Si è spogliata, con abbastanza facilità, delle abitudini frobeliane e, continuando una efficace opera di assistenza e di sorveglianza, io sostengo che Ella potrà, con affidamento, tenere una C.d.B”.

portare nocumento alcuno alla carriera scolastica per quelli che già l’hanno iniziata ed offra ai più piccoli il modo per prepararsi ad iniziarla”. In ogni asilo, infatti, era stata istituita, oltre alla scuola e a una minuscola casa di lavoro, una Casa dei Bambini funzionante secondo il Metodo Montessori. Così, “lo spettacolo pietoso offerto nei giorni dell’accettazione da un’infanzia intristita, indocile, cupa, terrea, scossa soltanto dai brividi degli attacchi febbrili, cede il posto a quello gaio di uno sciame vivace, di visi sorridenti, rosei, espressivi, di membra pulite e fresche, ritor-

nate nelle proporzioni di naturale armonia. Dopo un solo mese di asilo, per molti bambini si son potute far rallegranti constatazioni: due o più chilogrammi d'aumento di peso somatico, un pronunciato risveglio delle funzioni fonetiche e delle qualità intellettive, un generale miglioramento fisico e morale”.

Intanto a Milano, mentre il Metodo Montessori nelle Case dei Bambini procedeva a gonfie vele dimostrando quando la crescita dei piccoli fosse straordinaria anche dal punto di vista emotivo (da una parte, c'era Elvira che, tutta sorridente, distribuiva caramelle ai compagni, sembrando che “non desse, ma ricevesse un

dono, tanto era contenta” e, dall'altra, c'era tutto l'entusiasmo dell'espressione di Temide “quando seguiva il lavoro altrui e si compiaceva di qualche conquista dei compagni”), l'Umanitaria metteva all'ordine del giorno un nuovo Corso magistrale per educatrici d'infanzia. Infatti, la richiesta di personale idoneo era in continua crescita. “Nonostante che l'Umanitaria organizzi a intervalli dei Corsi speciali per la preparazione delle educatrici d'infanzia secondo il Metodo Montessori, le insegnanti sono ancora poche, troppo poche per bastare ai bisogni delle Case dei Bambini che sono sorte e che sorgono in Italia”, scriveva Augusto Osimo nell'aprile del 1920 a Madame Nicoladze-Poliewktoff di Tiflis (l'attuale Tbilisi), nella lontana Georgia. “So che Ella sente, per la buona applicazione del Metodo, la necessità di avere insegnanti che lo conoscano perfettamente. L'Umanitaria potrebbe inviare alcune delle sue più esperte insegnanti a Tiflis, nel periodo per esse di vacanza, per dare a queste insegnanti una adeguata conoscenza del Metodo in un rapido corso di tirocinio. Ove si tratti di insegnanti intelligenti e volenterose, ritengo che un corso



Dal 1919, su richiesta del Ministero delle Terre Liberate, l'Umanitaria si occupò e gestì anche alcuni asili antimalarici, al cui interno era presente anche una Casa dei Bambini. In alto, l'asilo di Casella d'Asolo; qui sopra, l'asilo Antimalarico di Biadene.

## Corsi Magistrali Montessori.

Siamo lieti di comunicare che la dott. Maria Montessori, dal 23 ottobre al 23 dicembre, terrà presso la « Società Umanitaria » un corso di preparazione e di guida per le educatrici d'infanzia che, come assistenti od insegnanti o direttrici, intendano esercitare la loro missione nelle « Case dei Bambini ». Nella stessa occasione la dottoressa Montessori getterà le basi di un Istituto, con sede presso la stessa Umanitaria, che sia come organo centrale per lo studio, l'applicazione e la diffusione del Metodo Montessori in Italia.

Gli studiosi, i pedagogisti, gli insegnanti, le educatrici d'infanzia e in genere tutti coloro che, specialmente in questo tempo, rivolgono all'infanzia le loro cure le più affettuose e i pensieri più illuminati saluteranno con gioia questo desiderato e invocato ritorno della dott. Montessori in Italia ed in Milano. La « Società Umanitaria » — che con questi Corsi intende di recare un nuovo efficace contributo alla causa dell'assistenza all'infanzia, e alla preparazione delle educatrici — si ritiene certa che, come ultimamente in Inghilterra, i Corsi della dott. Montessori suscitano l'interesse dei più umili maestri e dei più celebri scienziati e diedero vita a non passeggeri entusiasmi ma ad opere durature, così i Corsi di Milano raccoglieranno intorno alla dott. Montessori le migliori energie devote alla scuola e all'infanzia e saranno seguiti da uno sbocciare di vigorosi propositi e di feconde iniziative.

Articolo tratto dalla "Coltura Popolare" dell'ottobre 1920, per il nuovo Corso di Preparazione di Educatrici d'Infanzia all'Umanitaria.

della durata di un mese potrebbe essere sufficiente allo scopo. Naturalmente, le nostre insegnanti potrebbero accettare l'incarico ove codesti Istituti fossero in grado d'indennizzare ciascuna di esse sia nel periodo di viaggio sia nel periodo di permanenza, a Tiflis con lire italiane cinquanta al giorno corrispondenti circa a 1.000 rubli (secondo l'oscillare del cambio) e con un compenso di L. 1.500 ciascuna (circa 30.000 rubli), oltre alla rifusione delle spese di viaggio".

Da questa corrispondenza scaturirà uno degli episodi più interessanti dell'intera cronistoria legata alle C.d.B. e alla Montessori. Immaginiamo lo scenario. 1920, l'Europa è appena uscita dalla Grande Guerra; strade, ponti, campagne e città portano ancora i segni delle devastazioni belliche. Ma tutto questo non spaventa Lola Condulmari, la direttrice di C.d.B. cui Osimo assegna il compito di portare l'esperienza del Metodo Montessori in quella terra, lontana migliaia di chilometri, che risponde al nome di Tiflisi. Una donna sola, in terra straniera; una donna temeraria, indomita, mossa da quel senso del dovere di operare che per chi agiva nel nome dell'Umanitaria era un po' un segno di distinzione, quasi un *imprinting*. In Italia il Metodo era applicato a macchia di leopardo, senza particolari riconoscimenti ministeriali. A Tiflisi, bastano poche lezioni della Condulmari e "il Ministro della Pubblica Istruzione à deliberato, con l'approvazione degli altri membri del gover-

## TIBLISI, AGOSTO 1920. UN'EDUCATRICE SCRIVE ALL'UMANITARIA

Gent.mo Signor Pof. Osimo

Sono arrivata a Tibilis abbrustolita dal caldo sofferto in viaggio ed ho trovato una temperatura torrida! In compenso i georgiani sono così ospitali e gentili ch'io spero che anche il clima diventerà più sopportabile.

Ho iniziato il corso il 9 agosto con 54 iscritti e presenti. Sono lieta di comunicarle che i miei uditori sono ora arrivati a 62 e che tra questi vi sono tutti i direttori delle scuole russe, armene, georgiane e persiane; che ogni giorno mi esprimono il più vivo compiacimento.

Sono certa che queste notizie le faranno piacere ed io, pure, considerando la riuscita del mio lavoro, mi sento ricompensata di quanto faccio.

Creda pure che io non ho un minuto di riposo!

Ho preso ormai una discreta pratica nell'esprimermi in francese; metà degli uditori conosce il francese e io, prima ancora che l'interprete traduca in russo, mi sento seguita e compresa. Anche nella conversazione sul Metodo mi disimpegno bene e quando poi racconto dei miei "cari piccini" spesso riscuoto degli applausi!

Col primo di settembre spero di cominciare la pratica nelle due Casa dei Bambini che si apriranno, ma sono alquanto preoccupata per la difficoltà, anzi impossibilità, di comunicare direttamente coi bambini. Anche l'arredamento delle Case non potrà essere completo, per cui è ancora una difficoltà unita alle altre.

All'arsenale sono in costruzione le seggioline, i tavoli, ecc, ma qui non sono ancora disarmati gli operai, e il lavoro procede quindi molto lentamente. Non è ancora avvenuto il disarmo per la continua minaccia d'invasione da parte dei bolscevichi. Qui il governo è social-democratico; la terra è stata divisa tra i contadini ed i grandi patrimoni requisiti dalla Nazione, ma tutto ciò è stato fatto all'amichevole e qui regna la pace più perfetta.

La prego di voler porgere i miei migliori ossequi alla di lei Signora e Signorina e voglia gradire i più rispettosi saluti e auguri di bene dalla di lei devotissima

**Lola Cundulmari**

presso la Missione Italiana a Tibilisi

no, che l'insegnamento nelle scuole infantili ed elementari della città e provincia venga impartito secondo il Metodo Montessori". È proprio la Cundulmari a comunicarlo a Osimo, in una delle ultime lettere con cui si tiene in contatto con l'Umanitaria e, di riflesso, con i suoi piccini. "Tale delibera oltre che riconoscere ed apprezzare in forma ufficiale l'alto valore educativo del Metodo, dimostra pure che il mio lavoro ha dato buoni risultati, non Le pare? Le sarà quindi facile immaginare la mia soddisfazione. Se sapesse con quale amorosa trepidazione ho lavorato! Ho già cominciato da venti giorni la pratica. Il mobilio non è stato ancora ultimato, non ho che i tavoli e le seggioline ma i risultati ottenuti sono, come nelle nostre Case dei Bambini, veramente sorprendenti. La mia salute per ora è buona e vivo abbastanza tranquilla malgrado i pericoli... La dottoressa Montessori ha cominciato il



Piccoli “figli della lupa” nella Casa dei Bambini in via San Barnaba (anni '30).

Corso Nazionale? Sarà contenta del mio lavoro a Tibilis? Il Governo dell'Armenia mi ha chiesto di andare a Erivan per far conoscere il Metodo Montessori ai maestri di laggiù. So anche che il Ministro della Pubblica Istruzione di qui ha scritto a Lei per chiederle il permesso di trattenermi sino alla metà di ottobre... Penso molto alla mia Casa dei Bambini e all'Umanitaria tutta. Specialmente la sera, come soffro di nostalgia!”

Peccato che la morte di Augusto Osimo prima (nel 1923), e l'av-

vento del fascismo poi, dovettero stravolgere ogni programma montessoriano dell'Umanitaria. Sappiamo che nel nuovo clima di soffocazione d'ogni libertà, l'istituzione milanese venne assoggettata a una profonda trasformazione, che doveva tragicamente concludersi nel 1943 con la distruzione della sua sede durante i bombardamenti subiti dalla città di Milano. Infatti, con il commissariamento fascista l'Umanitaria si trovò ad affrontare una delle fasi più critiche della sua storia e la fascistizzazione dell'ente comporterà un radicale cambiamento. L'istituzione di stampo democratico e riformista veniva infatti svuotata dei suoi significati politico-sociali per divenire uno dei tanti enti posti sotto lo stretto controllo fascista. L'intenzione del nuovo Consiglio dell'ente, ormai nelle mani di uomini più o meno direttamente legati al nuovo corso mussoliniano, era di farne prevalentemente un polo educativo di tipo professionale, ovviamente sotto rigida sorveglianza politica. Molte delle sue attività, quelle in particolar modo con un forte rapporto con il mondo operaio e sindacale, vennero completamente soppresse, insieme alla rete di sedi decentrate (in Italia e all'estero), che fino ad allora erano state un altro dei suoi punti di forza (si pensi solo alle strutture per l'assistenza agli emigranti).

Per fortuna, le scuole, le attività educative e gli asili, grazie anche alla benevola accoglienza (c'è chi, molto opportunamente, la chiama strumentalizzazione) accordata dal regime al Metodo Montessori, proseguirono la loro attività (nel 1926 e nel 1927, per esempio, vennero organizzati altri due Corsi magistrali per educatrici all'infanzia), e così l'idea-guida dell'auto-educazione, il concetto montessoriano del “bambino che è padre dell'uomo”, continuarono a vivere tra i piccoli banchi delle Case dei Bambini. Del resto, ormai, neppure i gerarchi più impettiti potevano fingere di ignorare quanto era riconosciuto in tutto il mondo, ovvero che “la quasi totalità dei bambini trattati con questo Metodo comincia a scrivere a quattro anni e

a cinque sa leggere e scrivere almeno come i bambini che hanno finito la prima classe elementare”.

Peccato che la tutta l'opera di assistenza all'infanzia secondo il programma educativo della Montessori non abbia quasi riscontri pratici; dal 1925 in avanti (fino al 1944 circa), infatti, i ripiani dell'Archivio Storico dell'Umanitaria risultano vuoti, praticamente senza un documento, un resoconto, una relazione delle attività svolte nel campo dell'educazione e dell'infanzia. Per fortuna, scartabellando tra documenti più recenti (quelli relativi al XI Congresso Internazionale di Roma del settembre 1957, dedicato a “Maria Montessori e il pensiero pedagogico contemporaneo”), abbiamo rintracciato due lettere della Condulmari; sempre pronta a prendere le difese dei suoi fanciulli: la prima, qui di seguito, conferma che le Case dei Bambini continuarono a funzionare sotto il regime, anche con le iniziative di assistenza climatica di supporto; l'altra (a pag. 78) in qualche modo rispecchia il lato accondiscendente, quasi “materno”, del Commissario fascista dell'ente, disposto ad accordare l'ammissione gratuita alla C.d.B. di via San Barnaba per due bambini il cui padre era disoccupato. “Nell'anno scolastico 1924-25, gli iscritti nella Casa dei Bambini furono 84, mentre le domande di ammissione giunsero a 110. Venne data la preferenza nell'accettazione ai più bisognosi di assistenza sia per speciali condizioni di famiglia sia per le loro condizioni di salute. Il quartiere, eminentemente operaio, specialmente nella zona di via Pace, via Luciano Manara, via Orti e viale Montenero, ha dato anche quest'anno una impressionante percentuale di bambini (20 su 84) provenienti da genitori tubercolotici. I suddetti piccini vennero tenuti sotto la costante e vigile sorveglianza del dott. Gino De Din, a tutela degli altri alunni, fortunatamente immuni da qualsiasi contagio familiare.

“I bisognosi di cura marina furono da me stessa accompagnati più e più volte al Dispensario Antitubercolare di via della Signora e, a tutti coloro cui vennero prescritte delle medicine troppo costose nei confronti delle condizioni finanziarie della famiglia, la scuola provvide alla somministrazione gratuita delle suddette medicine. Nessuno di essi a tutt'oggi è partito per la Colonia Marina Permanente di Pietra Ligure, benché tra i proposti vi siano soggetti per i quali il direttore del Dispensario ha reclamato d'urgenza il loro invio al mare. La lotta contro la tubercolosi sarebbe certamente di molto diminuita nella sua efficace opera di repressione se ai bisogni corrispondessero gli adeguati e necessari rimedi. Si invoca quindi il benefico aiuto delle istituzioni che tutelino tutto quanto è inteso a sano sviluppo fisico dell'infanzia e perché i bambini possano avere le cure che il loro stato di salute richiede.

“Questo benefico provvedimento completerebbe la encomiabile iniziativa attuata quest'anno del riposo all'aperto con speciali brandine. I bambini vengono così tolti dall'aria viziata delle aule e dall'incomoda posizione di appoggiare la testa sul tavolino per godere di un igienico riposo in giardino.



17 marzo 1926. Lettera inedita di Lola Condulmari al Commissario fascista dell'Umanitaria per ottenere la refezione gratuita per alcuni bambini bisognosi della C.d.B. di via San Barnaba. Di suo pugno, in basso a sinistra, il Commissario accordava la richiesta.

“Per la parte didattica nulla ho da suggerire poiché da molti anni questa Istituzione ha adottato il Metodo Montessori e conosce quindi per lunga pratica i risultati meravigliosi che si ottengono con questo nuovo sistema di educazione che porta il bambino ad un armonioso e perfetto sviluppo sensoriale ed intellettuale.

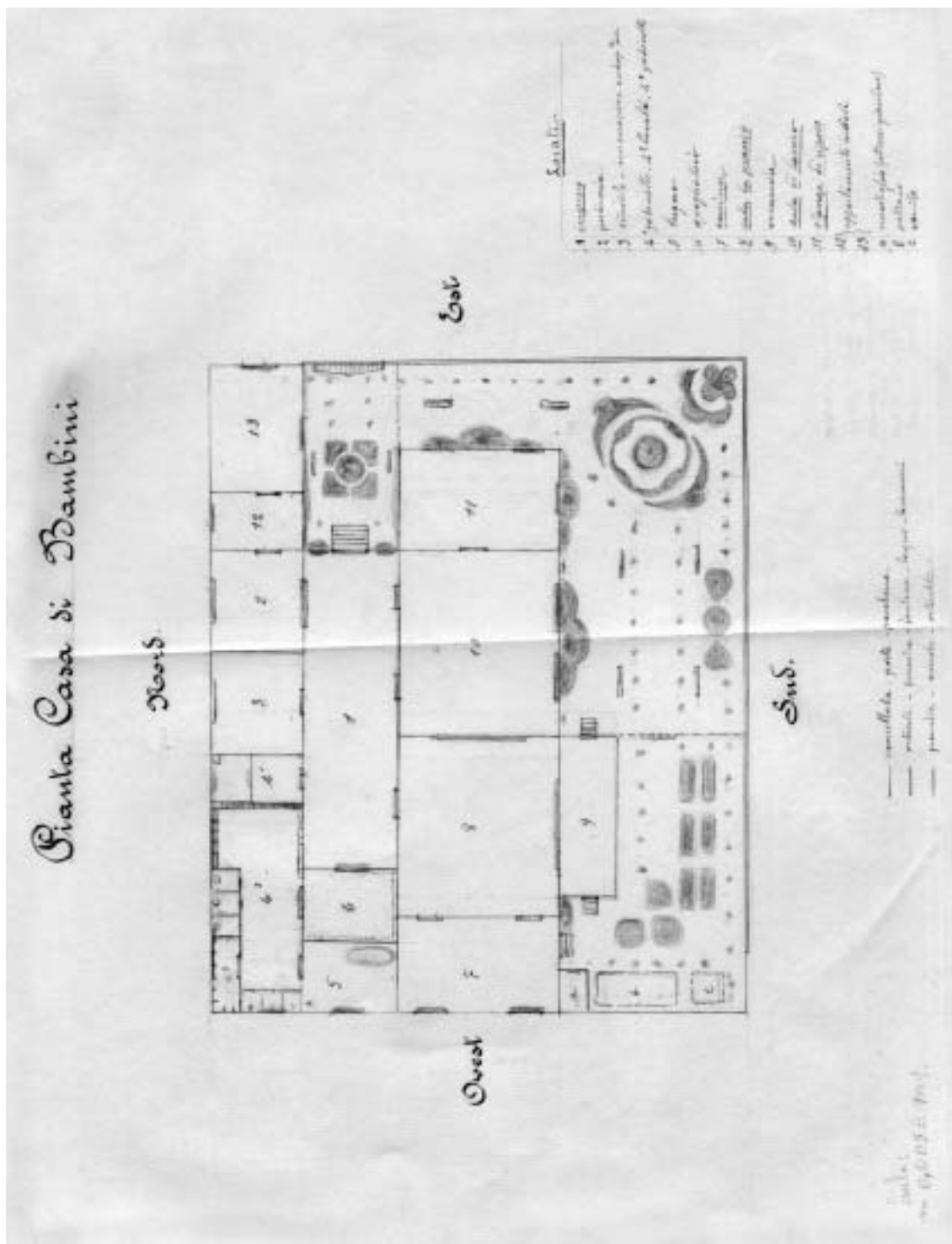
Per il bene dell'infanzia italiana è da augurarsi dunque che lo spirito rinnovatore di questa benemerita Istituzione raccolta un largo consenso di plauso da

tutti coloro che si interessano dell'importante problema di educazione infantile, così che, anche da noi, come presso le più grandi nazioni del mondo, il Metodo Montessori possa avere come merita una rapida e larghissima diffusione”.

E questo – per adesso – è veramente tutto. Dopo vent'anni di attività in difesa dei bambini (solo le C.d.B. di via Solari e viale Lombardia continuarono a funzionare a lungo, anche se nel dopoguerra il Metodo Montessori venne abbandonato – la C.d.B. di via Solari sopravvisse fino agli anni '70, quella di viale Lombardia è tuttora in funzione, come asilo comunale), ci piace chiudere con una citazione che risale al 1922, pochi anni prima che l'esperienza accumulata insieme alla Montessori e alle educatrici del suo Metodo finisse per essere, per così dire, “accaparrata” dal Commissario fascista. “L'Umanitaria non intende affatto di proporsi di assolvere al grande compito di assistenza dell'infanzia: essa non intende che contribuire a fare opera di propulsione, di stimolo, di conforto, con l'esempio, creando – dove le è possibile – i centri, i punti di partenza, l'embrione di un'opera più vasta che attende cure, mezzi, azione di portata generale. Essa, anche in questo campo, si propone azione di semina e di esperimento, lieta però di continuare e di estendere tale azione quando lo Stato ed altri enti e associazioni ritengano utile la continuità dell'opera sua”.

Un proposito e un impegno che non servono da semplice epitaffio, ma conservano il valore di una fertile dichiarazione d'intenti da proseguire e sviluppare anche oggi e domani.

*Ringrazio Barbara Bracco, che mi ha fornito gli spunti iniziali per sviluppare questo saggio.*



1915. Pianta di una Casa dei Bambini realizzata da Clotilde Martinengo, allieva del I Corso magistrale per Educatrici d'Infanzia secondo il Metodo Montessori dell'Umanitaria: il disegno introduce la prova d'esame della Martinengo, costituita da disegni e un testo che approfondisce i principi educativi montessoriani, applicandoli a soluzioni d'arredo ottimali.

---

#### BIBLIOGRAFIA MINIMA

- M. Montessori, *Il Metodo della Pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* (Ermanno Loescher & C., Roma 1913)
- A. M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori* (Edizioni Vita dell'Infanzia, Roma 1956)
- *L'Umanitaria e la sua opera* (Edizioni Umanitaria, Milano 1922)
- F. Caggio, M. Noziglia, *Bambini a Milano* (Ed. Junior, Bergamo 1999)
- M. della Campa (a cura di), *Il modello Umanitaria* (Edizioni Umanitaria-Raccolto, Milano 2003)
- C. A. Colombo (a cura di), *Quando l'Umanitaria era in Via Solari* (Ed. Umanitaria-Raccolto 2006)

## Quest'infanzia che cresce, mentre romba sul mondo l'uragano di ferro e di sangue

*Considerazioni di Elettra Degli Uberti,  
direttrice della Casa dei Bambini di via San Barnaba*

La Casa dei Bambini si è riaperta il 5 settembre dopo l'interruzione di un mese e mezzo di cui un mese fu, per un certo numero di bambini, occupato dal periodo di villeggiatura alla Colonia di Cocquio.

Degli iscritti dell'anno scorso furono esclusi 31 bambini che, avendo compiuto i sei anni di età, passavano alla Scuola elementare, oltre a quelli che punto o poco avevano frequentato nel primo anno, senza dare alcuna giustificazione. Era desiderio delle famiglie e assai più mio che i nostri bambini potessero proseguire il Corso elementare secondo il metodo Montessori nella scuola che da due anni funzionava presso l'Umanitaria; purtroppo il prolungarsi della indisposizione della Signora Fedeli, che unica per il momento poteva assumersi la grande e bella responsabilità di porre o far porre in pratica quello che con tanta genialità era stato fin nei minimi particolari ideato dalla Dottoressa Montessori per l'applicazione del suo Metodo nella Scuola elementare, rese questo impossibile. Dei bambini rimasti, tutti risposero all'appello, alcuni ricominciando subito a frequentare, altri, i più veramente, giustificando la tardata presentazione nella maggior parte dei casi dall'essere assenti da Milano. I primi presentati furono i reduci da Cocquio, mostrando con questo che le famiglie favorite non avevano realmente altro mezzo per far godere un periodo di campagna ai loro figliuoli. Essi parlavano con entusiasmo del loro soggiorno estivo del quale tutti mostravano chiaramente i benefici effetti, e si mostravano straordinariamente affettuosi con la Signorina Mezzadri che tanto amorosamente li aveva assistiti.

Dopo il 15 settembre cominciarono a tornare i ritardatari, in breve tutti gli iscritti si ripresentarono e si iniziò quella folta cifra di presenza, che è rimasta costante. Data la tenera età dei nostri bambini e il tempo breve in cui frequentarono l'anno scorso temevo che tutto il lavoro fosse da ricominciare; vidi invece con gran compiacenza che dell'opera già compiuta rimanevano profonde traccie; i bambini riprendevano gli esercizi di vita pratica e il lavoro sensoriale come se mai l'avessero interrotto, anzi molti mostravano chiari segni di una maturazione interiore avvenuta nel periodo di riposo. Così alcuni tra quelli che maggior fatica ci erano costati l'anno innanzi come Emilio P., il terribile Emilio e Cesarino, ci tornarono, non solo senza alcuna difficoltà, ma mostrandosi felici di riprendere la loro vita in quell'ambiente a cui con tanta fatica si erano abituati in principio.



1918. Un gruppo dei piccoli ospiti dell'asilo montessoriano all'interno della Casa di Vacanza di Cocquio.

Nella prima decade di ottobre si iniziarono le ammissioni dei nuovi iscritti che si fecero, per mio desiderio, a piccoli gruppi e si chiusero entro il 20 ottobre. Tutti i nuovi iscritti (21) si presentarono portando così il numero generale a 68; avemmo un periodo di gran frequenza con oltre 50 presenti e fu un periodo molto difficile per la ristrettezza dello spazio e la scarsità del vasellame. Queste deficienze erano tanto più sensibili in quanto i nuovi venuti, non ancora abituati al nostro ambiente, portarono un elemento grande di disordine che disorganizzava un po' anche gli "antichi". Non avemmo più nessun elemento che ci cagionasse troppo disturbo con esagerati pianti e grida come nell'anno precedente, e il gruppo dei bambini già formati fu come il nucleo intorno al quale si raccolse e cominciò a disciplinarsi anche la tumultuosa attività dei nuovi venuti. Tra questi cominciarono a delinearsi i tipi più spiccati tra cui Bruno Fiorentini, orfano di guerra, bambino sano di discreta intelligenza e attività, ma costantemente in preda ad una agitazione nervosa che gli contrae i muscoli del viso, gli rende impossibile – ad onta dell'evidente buona volontà – la tranquillità e la correttezza anche relativa dei movimenti più elementari; tra le bambine si fece subito notare Federica Migliavacca di tre anni, vivacissima che apriva la sua carriera prescolastica con una generosa distribuzione di graffi e morsi dei quali ben presto si corresse quasi completamente e rimase poi colpita in modo eccezionale dagli incastri solidi; se per qualche ragione doveva tardare ad impadronirsi del tanto desiderato incastro, essa sembrava quasi affascinata dall'oggetto specialmente se era in mano altrui e poi in breve trovava il modo di impadronirsene. Ben presto essa, restia in principio, si affezionò molto e al mio

## “LASCIARE IL BAMBINO LIBERO NELLA RICERCA DEL PROPRIO CIBO SPIRITUALE”

“Giacomo aveva evidentemente sorpassato il suo “momento” sensoriale; per lui, oramai, cominciavano ad avere un significato interessante le forme delle lettere; era inutile sperare di prepararlo ordinatamente ad averne la presentazione, egli poteva unicamente arrivare a conoscere, esercitandosi su di esse direttamente. Però, per riuscire secondo le sue leggi di sviluppo, esso doveva essere rispettato in questa sua speciale lentezza dovuta ad una mancata preparazione sensoriale, nel momento in cui questa sarebbe stata possibile. Bastò che io lo lasciassi fare, cioè toccare indefinitamente lettere e lettere e poi scriverle pure senza conoscerle, una per una sulla lavagnetta, perché egli si svegliasse ad un tratto e trovasse interesse all’alfabetario. Segno che, per mezzo della scrittura, qualche suono incominciava ad imprimerglisi nella mente e veniva durevolmente fissato fino a poterlo utilizzare nella composizione della parola. Ma questo avvenne, spontaneamente, solo quando in seguito agli inutili tentativi descritti, io cessai dal dirigerlo troppo direttamente. Questa fu per me una riprova della verità fondamentale del Metodo; della necessità di lasciare il bambino libero nella ricerca del proprio cibo materiale e spirituale”.

**Lina Olivero**

(dalla “Coltura popolare” del 31 gennaio 1916)

giungere al mattino ero sicura di sentire il suo squillante “Sennora” e di vedermela correre incontro afferrandosi a me, alzando verso il mio viso, tanto lontano dal suo, il visetto energico e volontario.

Intanto, crescendo il disagio per la ristrettezza dell’unico locale ed essendovi altre domande di iscrizione, si propose aggiungere un’altra stanza alla prima accettando le nuove richieste: questo avvenne con gli ultimi di ottobre, ma i dolorosi eventi di quei giorni funesti per la Patria nostra fecero rimandare tali progetti a tempo indeterminato. Fu un periodo assai penoso e difficile! In breve dalle terre invase affluì l’immane dolorosa folla delle povere creature che fuggivano attraverso strazi e stenti indicibili la troppo nota ferocia dell’invasore: anche i locali di Via San Barnaba aprì l’Umanitaria per ospitare questi dolenti fratelli. E i locali già occupati dalle Professionali e attigui ai nostri furono trasformati in rifugi per quei poveri bambini che avevano dispersi i genitori o li avevano degenti in ospedali. Anche la Direzione e il Salone di ricreazione servirono per loro uso ed essi venivano durante il giorno da noi ospitati. È facile comprendere quale turbamento tutto questo portasse nell’andamento della nostra Casa, tanto più per chi conosce la delicata psicologia dei bambini; oltre alle difficili circostanze esteriori si riflettevano nell’animo loro tutti i turbamenti dell’angoscia profonda che erano in quei giorni nelle nostre case come in quelle dei loro parenti e che distruggevano quella serenità indispensabile per chi debba dirigere le coscienze infantili.

Ma passato il periodo più terribile, quando la vivente barriera dei nostri soldati chiuse per sempre al nemico le vie d’Italia, anche le nostre condizioni migliorarono; i piccoli profughi furono riuniti nell’Istituto Castiglioni e col finir dell’an-

no fu deciso il passaggio nella nostra Casa nei locali prima occupati dalla Scuola Elementare. Avemmo così due belle e spaziose sale luminose, ben areate di cui l'una fu destinata al lavoro, l'altra alla refezione: non avemmo altro aumento di mobilio che alcuni tavoli per la stanza da pranzo e due mensole da me fatte costruire, destinate l'una ai porta incastri e alle cartelle per il disegno, l'altra alle scale lunghe, a quella grossa e alla torre.

Pure anche col medesimo mobilio che avevamo, ora che lo spazio era sufficiente, ci fu possibile organizzarci con ordine e dare il suo posto ad ogni cosa, ciò che fino allora era stato un pio desiderio. I bambini furono felicissimi del cambiamento e apprezzarono molto la possibilità di tenere in ordine il materiale; nei più grandicelli è sempre stata una gara il rimettere a posto tutti i lavori nell'armadio che spesso spontaneamente veniva vuotato e ripulito con gran cura. La mensola poi con le due scale lunghe messe ad incastro una con l'altra, fiancheggiata dalla scala grossa e dalla torre è sempre stata oggetto di cure speciali e soggetti di riprovazione universale quei disordinati che mettevano i pezzi alla rinfusa.

Le nuove iscrizioni si chiusero il 20 gennaio portando a 63 il numero degl'iscritti; altre poche saltuarie furono fatte nel corso dell'anno, onde sostituire quelli che per varie ragioni più non frequentavano. Le condizioni sanitarie dei nostri bambini sono state in quest'anno molto soddisfacenti, ciò che venne anche dimostrato dalla cifra di presenza sempre alta; vi furono pochissimi casi lievi di varicella e di morbillo e uno di meningite fortunatamente con esito favorevole. Però le condizioni generali dei bambini segnano una linea discendente rispetto all'anno precedente e a questo non credo siano estranee le condizioni generali dell'alimentazione, dovute alla dura necessità di guerra. Purtroppo la scuola non ha potuto avere una influenza benefica sull'alimentazione infantile; la minestra di grossa pasta o di riso con verdura e legumi che si è monotonamente alternata per nove lunghi mesi non rappresentava che una ripetizione, forse peggiorata, di ciò che anche le più povere famiglie potevano offrire ai loro figliuoli quali, specie i piccolissimi, avrebbero avuto tanto bisogno di una alimentazione più razionale. Verso la fine dell'anno alla minestra tipo "rancio" venne sostituito il riso al latte e la polentina pure con latte; questo cambiamento riuscì graditissimo ai bambini. Non so se per difficoltà di approvvigionamento o per altro, non ci fu mai possibile ottenere che ad aumentare la variazione della dieta fosse pure data ai bambini della pasta piccola condita con burro, cibo molto adatto a loro e non molto costosa.

L'assistenza medica è iniziata con lunghe e frequenti visite a tutti i bambini. Speravo che questo mio vivissimo desiderio fosse appagato, ma per ragioni che ignoro questo benefico principio non è giunto nemmeno alla metà dell'opera! Ben presto le visite divennero rare e brevissime e il medico perdette così quel contatto con i bambini che è il fattore più prezioso di una valida assistenza medico-scolastica. Una visita fatta per caso da una Dottoressa in medicina mi fece pensare o per dir meglio mi confermò nell'idea che ad una donna spetterebbe l'assistenza medica in

un istituto dedicato all'infanzia. E di quale prezioso sussidio potrebbe essere la presenza di una madre mentre si visita il bambino, cosa non difficile ad ottenersi se queste visite fossero fatte in ore e giorni prestabiliti!

(...) È questo un punto molto doloroso e difficile a trattare in una Scuola Popolare: tutti i giorni immancabilmente i bambini nostri vengono visitati, ma necessariamente si tratta di una visita superficiale non potendo ogni giorno spogliare e rivestire 40 o 50 bambini, tra cui alcuni di tenerissima età. Ora è avvenuto che facendo questo, o per dare il bagno o per altra ragione, si sono trovati bambini in apparenza puliti, che erano infestati da parassiti e che per questo si sono dovuti allontanare ripetutamente dalla Scuola; è l'unico, il supremo argomento a cui possiamo ricorrere, ma bisogna aver vissuto fra questi piccoli, sapere quello che è la scuola bella, ampia, riscaldata per loro che hanno quasi tutti delle brutte tristi e fredde case per comprendere quanto sia doloroso ricorrere a questo rimedio. Un esempio tipico di questo fatto ci venne dato da Emilio P. Questo bambino che tanto lavoro ci costò sul principio aveva dato poi risultati insperati. Il giorno che riuscì ad appaiare tutta la scatola dei colori fu davvero commovente per la gioia che dimostrò, per le manifestazioni di affettuosità che ebbe per noi! Trovato poi nelle condizioni già accennate fu allontanato dalla Scuola e questo purtroppo per più d'una volta; cosa stranissima perché contrastante con le più che discrete condizioni di pulizia del corpo e degli abiti. Il povero piccolo piangeva a calde lacrime quando veniva rimandato a casa ed evidentemente soffriva: l'ultima volta che si dovette allontanare ci tornò ben diverso: fosse un senso di mortificazione da lui provata a più riprese e che aveva penosamente ferita la sua sensibilità, fosse il fatto che la migliorata stagione gli aveva permesso di vagabondare per le tristi vie che circondavano la sua abitazione, certo è che pianse per tornare e si notò un sensibilissimo regresso nella sua condotta, che di ben poco migliorò nell'ultimo periodo di frequenza.

Il contegno delle famiglie verso di me anche in questi casi è stato sempre correttissimo e mi auguro che questo dimostri la coscienza che esse hanno che le mie osservazioni sono fatte secondo giustizia e che anche essendo costretta ad usare il rigore, ho tenuto conto delle gravi difficoltà che la povertà, l'inevitabile promiscuità delle case popolari, le occupazioni, e spesso purtroppo l'ignoranza impongono alle madri che desiderano la nettezza dei loro bambini. Certo questo lavoro assiduo dà i suoi frutti e questo si è potuto constatare nella maggior cura presa dalle famiglie riguardo alla pulizia e al fatto che di 20 bambini presentati all'ultima ispezione medica per l'invio in campagna nessuno ebbe osservazioni in proposito.

Durante l'anno molto ed assiduo è stato il lavoro della quasi totalità dei bambini: i colori hanno destato un interesse straordinario e per molti bambini la conquista completa della gradazione è stata fonte di vera gioia: anche gl'incastri solidi hanno avuto degli appassionati e ad essi anche i più grandicelli che già comin-

# ORARIO PROPOSTO NELLE "CASE DEI BAMBINI,,

**Ingresso ore 9.**

**Egresso ore 16<sup>19</sup>**

*Ore 9-10. - Ingresso - Saluto - Visita di pulizia - Esercizi di vita pratica - (spogliarsi, mettersi i grembiuli reciprocamente - Visitare la stanza per l'ordine e la pulizia degli oggetti) - Linguaggio - Raccontare cosa si è fatto dal giorno prima - Esortazioni morali.*

*Ore 10-11. - Esercizi Intellettuali - (Lezioncine oggettive inframezzate da brevi riposi - Nomenclatura - Esercizi dei sensi).*

*Ore 11-11 1/2 - Ginnastica semplice - (Movimenti d'uso e di grazia: posizione normale del corpo; deambulazione: passeggiata in ordine, saluti, movimenti d'attenti, porgere con grazia gli oggetti).*

*Ore 11 1/2-12. - Refezione.*

*Ore 12-12. - Giochi liberi.*

*Ore 12-14. - Giochi diretti, possibilmente all'aria libera. Per turno i grandi faranno: esercizi di vita pratica: pulire la stanza, spolverare, mettere in ordine gli oggetti - Visita generale di pulizia - Conversazione.*

*Ore 14-15. - Lavoro manuale; plastica; disegno, ecc.*

*Ore 15-16. - Ginnastica collettiva e canto, possibilmente all'aria aperta - Esercizi di previsione: visita accurata alle piante e agli animali.*

(\*) Nelle "Case dei Bambini,, per le classi popolari è convenuta la chiusura alle ore 17.

Un prospetto degli orari nelle Case dei Bambini dell'Umanitaria.

ciavano ad occuparsi del materiale intellettuale, tornano quasi come ad un riposo dello spirito. Come sempre i telai sono stati oggetto di lavoro ordinato e costante e quello dei focchi ha dato a parecchi la soddisfazione di aver compiuto un lavoro difficile e di farne subito l'applicazione pratica allacciando i tovaglioli ai più piccoli. Ho notato con molta soddisfazione che ad onta del molto uso e del numero sempre rilevante dei bambini il materiale si è mantenuto abbastanza in buon ordine; al finire dell'inverno vennero riparati gl'incastri solidi e al momento di chiusura della Casa non un pezzo mancava, pur essendovene dei piccolissimi, ed essendo tale lavoro fatto a preferenza dai bambini di più tenera età.

Molti fanciulli hanno iniziato in quest'anno il tocco e la riproduzione delle lettere e come sempre in questi albori di vita intellettuale si mostrarono più spiccate le differenze individuali. In alcuni si nota una quasi insormontabile difficoltà a formare le sillabe pur conoscendone benissimo gli elementi, mentre, superato questo ostacolo, procedono più speditamente di altri che più agevole trovarono invece l'inizio.

Vi sono delle improvvise spontanee fioriture di buona volontà come in Giuseppe Carnevali, che nell'ultimo mese, con un lavoro tenace e costante conqui-



Il refettorio della Casa dei Bambini di via San Barnaba (anni '20).

Nell'altra pagina, foto di gruppo di bambini e maestre durante il Corso magistrale del 1926.

stò una metà dell'alfabeto mentre prima si era sempre rifiutato di occuparsi delle lettere. I migliori risultati in questo campo furono dati da due bambine, Mercedes Guidolini e Marcella Primavesi, che completarono la conoscenza dell'alfabeto come lettura e scrittura dedicandosi a quest'esercizio con vera passione e spesso occupandosi a scrivere anche nelle ore dagli altri passate in giardino: la prima ha sei anni ed ha, unica tra i miei bambini, compiuto il corso di tre anni provenendo da altra Casa dei Bambini; l'altra invece ha appena cinque anni e non ha frequentato che mesi durante il primo anno. Così per mezzo di queste due piccole, delle care parole scritte dalle loro manine hanno portato un saluto ai padri combattenti, l'uno sul Grappa, l'altro sulla terra di Francia!

Molte sono state le visite ricevute in quest'anno dalla nostra Casa: tra le altre quella del Ministro Berenini, della missione americana, delle allieve della R. S. Normale di Reggio Emilia e di molte altre scuole di Milano. I nostri bambini hanno sempre dato prova di una spontaneità e di una disinvoltura che basterebbe da sola a mostrare i vantaggi di un Metodo che appunto favorendo la spontaneità permette ai bambini di lavorare con calma, sorridenti, dinanzi ai visitatori senza turbamento o timidezze, paralizzanti l'azione individuale.

Col sopravvenire dei grandi calori sempre più si notò la grande difficoltà di tenere i bambini, non avendo a disposizione giardini o cortili ombrosi. Divenne impossibile servirci del cortile grande perché inondato dal sole e quello più piccolo attiguo alla Casa pur essendo ombreggiato aveva il riflesso accecante del muro bianco esposto a mezzodì. Fu questo anzi che mi obbligò, anche al principio d'e-

state, a rinunciare a far trasportare all'aperto tavoli e sedie e compiere all'aria libera lavoro e refezione, cosa che dava tanta gioia ai bambini. Alcune piante rampicanti di rapido sviluppo dovrebbero piantarsi presso il muro laterale del cortile e in breve sarebbe rimediato a questo inconveniente con guadagno anche dell'estetica.

I fanciulli che la nostra Casa raccoglie abitano in uno dei più tristi e soffocanti quartieri di Milano: la scuola deve cercare con ogni mezzo di dar loro la maggior possibilità di godere l'aria aperta, di cui essi hanno tanto bisogno. Se la cura dei bambini è sempre stato un gran dovere, questo è ai nostri giorni divenuto assai più grande. Quest'infanzia che cresce mentre romba sul mondo l'uragano di ferro e di sangue è doppiamente sacra; lo è perché è per essa, per il suo avvenire d'individui e di cittadini che la nostra generazione compie l'immane sacrificio, lo è perché tanto fatalmente insidiata nel suo sviluppo dai terribili problemi dell'ora presente.

Benedetta tra tutte siano queste opere di assistenza civile che all'infanzia si rivolgono: nessuna più degnamente di essa integra e compie l'opera di difesa della Patria nostra. Facciamo che questi Italiani di domani siano fisicamente e moralmente tali da poter degnamente raccogliere quella grande eredità per la conquista della quale la nostra generazione spasima, che siano capaci di mantenersi su quelle cime ideali verso cui sale l'umanità per vie infinitamente dolorose, compiendo il faticoso motto "*Per aspera ad astra*".

Colla più alta considerazione

Milano, 10 settembre 1918



“Lo scopo non è esteriore, è più profondo,  
ed è che il bambino si eserciti ad osservare;  
che gli sia permesso di fare confronti fra gli oggetti,  
formare giudizi, ragionare e decidere:  
ed è nell’infinita ripetizione di questo esercizio di attenzione,  
intelligenza e amore che si compie il vero sviluppo”

Maria Montessori (1935)

A group of people, including children and adults, are gathered in a field. Some are holding large, colorful puppets. The scene is outdoors with trees in the background. A semi-transparent grey box is overlaid on the image, containing the text "PROSPETTIVE APERTE".

**PROSPETTIVE APERTE**

**Un Metodo che sfida il tempo**

## *Prefazione*

Nel 1908 Maria Montessori trovò a Milano presso le case popolari di via Solari, costruite dalla Società Umanitaria, un terreno fertile sul quale proseguire l'esperienza educativa delle "Case dei Bambini", la prima delle quali era stata inaugurata il 6 gennaio 1907 nel quartiere popolare di San Lorenzo a Roma.

Sempre attenta alle iniziative volte a migliorare le condizioni di vita della classe operaia, l'Umanitaria colse nella proposta educativa montessoriana una concreta possibilità di emancipazione civile e morale per i bambini e le famiglie degli operai che abitavano nelle case di via Solari e poi in quelle di viale Lombardia.

Prese così avvio una collaborazione tra Montessori e Umanitaria che si protrasse nel tempo, con i corsi magistrali dei primi anni '10 e poi ancora con quelli del 1926. Tutto ampiamente documentato nella rivista "La Coltura Popolare", fondata nel 1911 dall'Umanitaria, che sempre sostenne Montessori, difendendola dalle critiche, dando notizia della diffusione internazionale del Metodo, ospitando articoli della scienziata di Chiaravalle.

Quanto Montessori seminò a Milano e quanto le sue allieve, a iniziare da Anna Maria Maccheroni, hanno nel tempo con serietà e determinazione coltivato, fa sì che oggi nel capoluogo lombardo e in tutta la regione il pensiero e l'opera montessoriani siano presenti e vitali. Istituzioni educative, pubbliche e private, accolgono bambini dal nido sino alla scuola primaria rispondendo ai loro bisogni e a quelli delle famiglie, che nella scuola Montessori riconoscono una proposta educativa di qualità.

È perciò fondamentale che a ricordare il centenario della presenza montessoriana in Lombardia oggi partecipino le varie realtà educative regionali, la cui storia è tratteggiata nei contributi che seguono, e le persone che la storia montessoriana hanno contribuito a scrivere, come Grazia Honegger Fresco. Il centenario è pure un riconoscimento al lavoro che loro hanno fatto e che continuano a fare nella convinzione che la scuola Montessori offra un contributo fondamentale per formare persone autonome, responsabili e solidali.

Il Metodo Montessori, come anche recenti ricerche hanno documentato, rappresenta a tutt'oggi una proposta educativa che riesce ad accogliere e affrontare le sfide che la società contemporanea pone all'educazione. Questo perché esso è sostenuto da una forte e complessa proposta pedagogica costruita su una matrice biologico-naturalistica, dunque scientifica, che coglie l'essere umano nella sua profonda e dinamica relazione con l'ambiente fisico, sociale, culturale proponendo una visione dell'uomo.

Una pedagogia che fa propri temi oggi a noi particolarmente vicini quali: la condizione dell'infanzia e i diritti dei bambini, la pace, l'educazione familiare, il rispetto dell'ambiente, la condizione dell'essere umano e la promozione della sua "grandezza", intesa come valorizzazione dell'intelligenza, della ragione, della comprensione reciproca, per evitare pericolose manipolazioni delle coscienze. Valorizzazione della personalità di ognuno senza esclusione di razze, credenze, culture, ceti, secondo una prospettiva democratica e interculturale.

Nel ruolo di presidente dell'Opera Nazionale Montessori (ONM) mi sono dato l'obiettivo di lavorare, in particolare, per favorire la nascita di nuove istituzioni educative, in modo da rendere più incisiva la presenza montessoriana nella società e cultura contemporanee, rispondere alle richieste delle famiglie e soprattutto contribuire a dare ai

bambini un'opportunità di crescita importante. Auspico che il raggiungimento di questo obiettivo possa costituire motivo di incontro e confronto tra tutte le forze montessoriane superando le divisioni. Sin dall'inizio dell'incarico di presidente dell'ONM, infatti, ho ritenuto prioritario conoscere e dialogare con i montessoriani operanti su tutto il territorio nazionale per promuovere una maggiore diffusione del pensiero e del Metodo educativo di Maria Montessori, e in questa direzione va il progetto di scuola media e superiore montessoriana cui si sta lavorando in modo da completare il percorso educativo.

Oggi il centenario lombardo si pone come anello di congiunzione tra due rilevanti avvenimenti: la "Montessori Centenary Conference", tenutasi nel gennaio 2007 a Roma, e i cento anni, che ricorrono il prossimo anno, dalla pubblicazione a Città di Castello del libro di Montessori *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, oramai divenuto un classico della pedagogia italiana e non solo.

"Milano 1908" è dunque una tappa importante nel percorso intellettuale di Montessori e nell'elaborazione del suo Metodo, che di lì a pochi anni avrebbe avuto diffusione internazionale.

**Giovanni Trainito**

*Presidente Opera Nazionale Montessori*

# Montessori, sarebbe così facile! Un progetto di educazione “indiretta”, ovvero di aiuto all’autoeducazione

di **Grazia Honegger Fresco**

*Per ricordare il grande lavoro svolto da Maria Montessori, da suo figlio Mario e da tanti loro collaboratori sparsi nei vari continenti, presentiamo questa sorta di manifesto che riassume le linee programmatiche e metodologiche in base alle quali si può attuare una formazione umana, rispettosa dell’individuo e delle sue originali potenzialità, tesa a una profonda e pacifica “coesione sociale”.*

## **Quali sono i principi essenziali?**

Il **bambino** visto come “maestro d’amore”, come “essere spirituale” con un “compito cosmico” nella storia dell’umanità, come unità biopsichica. Le sue mani sono “l’organo dell’intelligenza”, le sue conquiste sono guidate da diversi e successivi “periodi sensitivi”. Naturalmente attivo per la propria autocostruzione, mostra precocissime capacità di scelta, vivaci interessi connessi con le fasi di sviluppo, desiderio di indipendenza (“Aiutami a fare da solo”), apprendimento continuo grazie a spontanea ripetizione delle esperienze, concentrazione e naturale capacità di correggere gli eventuali errori. Le sue ricchissime potenzialità emergono se riceve ascolto ma anche limiti adeguati.

L’**adulto** come “cooperatore” delle forze vitali di ogni bambino, guida sensibile, osservatore attento e cauto negli interventi, capace di dare opportuni confini per attuare lo “spazio di libertà” necessario e congruente al singolo bambino e al gruppo, è il responsabile dell’ambiente di vita in cui il piccolo può manifestarsi.

L’**ambiente** preparato in ogni suo aspetto, con suddivisione di spazi, servizi inclusi, tutti offerti alla libera scelta di ogni bambino, a prescindere dall’età e dalle capacità, ma in stretta corrispondenza con esse; ordinato, funzionale e curato anche dal punto di vista estetico. Deve consentire ampie scelte individuali secondo i biso-



Al lavoro con le tavole del Séguin.

gni e i desideri dei bambini (o ragazzi) presenti, con attenzione alle esigenze personali di sviluppo e alle progressive conquiste di indipendenza e di scambio con gli altri. Il mobilio deve essere leggero in modo che all'occorrenza sia spostabile dei bambini stessi e dell'altezza opportuna.

Secondo Montessori "l'educazione è uno strumento di pace" se vista come processo dinamico di formazione dei bambini e degli adulti con un'influenza reciproca molto forte.

## GRAZIA HONEGGER FRESCO, UNA VITA PER MONTESSORI

Grazia Fresco nasce a Roma nel 1929: la madre, maestra, è allieva di Adele Costa Gnocchi, una delle seguaci più significative di Maria Montessori, il padre, matematico, le trasmette la passione per le scienze: dai 3 ai 5 anni la condurrà nella Casa dei Bambini di viale Angelico, annessa alla R. Scuola Magistrale Montessori, fino a che nel '34 tutte le scuole con questo nome verranno chiuse dal regime. Le sue tre sorelle infatti non potranno usufruirne.

Compie studi classici e di pianoforte; all'università studia biologia. Nel '47-'48 Costa Gnocchi, in accordo con Maria Montessori, apre a Roma la "Scuola Assistenti all'Infanzia", per ampliare la ricerca Montessori sulla cura dei più piccoli. Grazia è tra le prime diplomate e lavora a lungo con i neonati e con bambini tra i 14 mesi e i 2 anni. Nell'agosto '49 i primi risultati vengono illustrati all'VIII Congresso Internazionale del movimento, presente la Montessori. L'anno seguente Grazia seguirà il suo ultimo corso nazionale (Roma, '50-'51) e lì conoscerà le sue migliori allieve, di cui in seguito diverrà assistente nei corsi da loro svolti: Anna Maria Maccheroni, Flaminia Guidi, Maria Teresa Marchetti, Giuliana Sorge. Preso anche il diploma magistrale, insegna in scuole statali in provincia di Roma, ma nel '56 è nominata dirigente didattica delle elementari statali Montessori al Tufello di Roma ed è anche docente nella Scuola Assistenti all'Infanzia.

Nel '55 trascorre vari mesi in Sicilia: condivide gli ideali e l'opera di Danilo Dolci e cerca inutilmente di aprire lì una Casa dei Bambini. È qui che incontra Emilio Honegger che diverrà suo marito: avranno due figli e oggi cinque nipoti. Dal '54 a oggi è anche istruttrice negli stages CEMEA (formazione permanente degli educatori). Trasferitasi nel '60 a Castellanza (Varese) dopo il matrimonio, qui apre nel '63 una Casa dei Bambini e una Scuola Elementare parificata che dirige fino al '86. Direttrice di corsi nazionali Montessori dal '68 a oggi, avvia un intenso lavoro di formazione per la fascia 0-6 anni dapprima in Lombardia (a Varese nella Scuola Puericultrici della Provincia), ma ben presto in altre regioni italiane dal Nord al Sud e all'estero: Svizzera, Belgio, Francia, Romania, Stati Uniti. Dall'83 al 2004 è presidente del "Centro Nascita Montessori" di Roma, fondato nel '58 da Costa Gnocchi. Nell'84 dà vita alla rivista trimestrale "Il Quaderno Montessori" che tuttora dirige insieme a Lia De Pra. È tra i soci fondatori dell'AMITE (Associazione Montessori Italia Europa). Fa parte della Coop. "Percorsi per Crescere", attiva nel campo della formazione in varie regioni italiane e con essa apre dal 1990 un Nido e Casa dei Bambini a Varese, oggi in zona Calcinate. Ha curato collane editoriali e collaborato a numerose riviste. Tra i suoi molti libri: il primo *Il neonato con amore* (Ferro 1970), oggi riedito come *Un bambino con noi* (Red Como) e gli ultimi: *Maria Montessori, una vita attuale* (L'Ankora del Mediterraneo, Napoli 2007) e *I figli che bella fatica!* (in prossima uscita per le Edizioni dell'Asilo / lo Straniero).

Con i bambini si realizza attraverso il rispetto della loro attività spontanea, dei tempi di attività e di crescita, del massimo possibile degli scambi (diversità tra i bambini, valorizzata in gruppi/classe eterogenei per età, con la prossimità nido/casa dei bambini/scuola elementare, ma in altri Paesi anche scuola elementare/media).

Con educatori e docenti si attua grazie a una loro formazione continua nel tempo, insieme a un accurato scambio di rapporti e di verifiche con i genitori, che devono conoscere il più possibile come vivono e crescono i figli lontani da loro.

L'educatore di conseguenza basa il suo agire su:

- un'osservazione empatica, obiettiva e continua;
  - note accurate circa il percorso di ogni bambino;
  - cura costante dell'ambiente come "altro maestro", tenendo ben presente "la voce delle cose" cui il bambino è molto sensibile;
  - capacità di favorire l'attività e la libera scelta dei bambini, vigilando sul proprio modo di intervenire, di guidare senza mai sostituirsi al bambino o ragazzo;
  - astensione da giudizi verbali, confronti, gare, voti, premi, lodi, applausi, minacce, punizioni come da ogni intervento superfluo;
  - nel caso di bambini con difficoltà di varia natura, ne segue il percorso come per gli altri e con gli altri, offrendo concreti aiuti indiretti, privi di moralismo e di maternalismo;
  - anche con i bambini più piccoli segue lo stesso criterio, sostenendo ogni segnale di nuova autonomia. L'indipendenza individuale è il principale dei suoi direttivi.
- Questi diversi elementi creano quel clima proprio di un ambiente montessoriano, basato sulla collaborazione, lo scambio, l'aiuto reciproco anziché sulla competizione e sul conflitto, che qui non è negato ma affrontato nel rispetto dell'altro.

### **Quali sono i segnali visibili di situazioni di questo tipo?**

**Bambini e ragazzi** sono occupati in attività diverse, che cambiano quando vogliono, su loro scelta, rimettendo in ordine gli oggetti usati. Più sono piccoli, più preferiscono agire individualmente, finché per gradi scelgono un compagno, poi due... Nella seconda infanzia sono già capaci di lavorare in piccolo gruppo, pur tenendo vivo lo studio individuale. Le voci sono contenute e nessuno impone collettivamente il silenzio.

Gli **adulti** si "confondono" tra i bambini: non siedono in cattedra, ma nemmeno sempre accanto allo stesso bambino o gruppo di bambini; parlano a voce bassa, si rivolgono al singolo, non esprimono giudizi né richiami collettivi di alcun genere, pronti ad aiutare solo se indispensabile. Sono gentili, premurosi, senza distribuire carezze non richieste: comunicano tranquillità e fiducia. Sanno di essere di continuo osservati dai bambini, quindi seguono con coerenza le stesse regole che danno loro; presentano l'uso dei materiali, strumenti, utensili in modo da renderli di maggiore successo. Consentono a ciascun bambino di provare e riprovare a suo modo

e con i suoi tempi. Il maestro è sì una guida, ma in primo luogo è un educatore. Gli **oggetti** sono sempre accessibili, disposti su mensole ad altezza di occhi e di mani infantili. Durante tutta la prima infanzia si dà grande importanza alle attività di “vita pratica” per la cura dell’ambiente e della persona, ma anche al gioco nelle sue molte forme espressive e creative e alle attività costruttive di tipo artigianale. Allo stesso modo sono messi a disposizione e offerti alla scelta dei bambini di 3-6 anni i materiali sensoriali e quelli per la conoscenza base delle quantità e del linguaggio scritto; ai ragazzini 6-12 si propongono materiali che sostengono tutto il sapere culturale: insieme ai libri, esperimenti di fisica e biologia, le grandi strisce della storia e altro ancora riguardante lo studio della lingua parlata e scritta. I ritmi individuali di attività e di apprendimento vengono seguiti in modo personalizzato dall’insegnante.

Il controllo dell’errore è perlopiù affidato ai bambini stessi, grazie al fatto che:

- gli oggetti sono maneggevoli ma a volte anche fragili;
- i mobili leggeri fanno rumore se spostati con sgarbo;
- in un ambiente ordinato, il disordine è subito visibile e ciascuno impara per gradi, nella calma, come rimettere a posto;
- gli oggetti per la vita pratica o i materiali sensoriali, quelli per aritmetica o geometria, geografia o grammatica, storia o scienze consentono tutti varie forme di autoverifica e quindi liberano il bambino dal dover dipendere dal continuo giudizio dell’adulto.

## **Conclusioni**

Qualsiasi bambino impara in modi diversi e secondo un ritmo personale, ma solo un ragionevole clima di libera scelta permette a ciascuno di raggiungere sicurezza, felicità nell’apprendere, libertà di azione nel rispetto degli altri e senso di responsabilità. Il risultato più evidente è l’alto livello di socializzazione, la ricchezza di scambi, l’aiuto spontaneo, il clima di collaborazione. In poche parole: la “società per coesione” insieme alla solidità dei vari apprendimenti.

Il progetto educativo secondo Montessori è un complesso mosaico di attenzioni attraverso cui si realizzano relazioni umane tra adulto e bambino, tra bambini e tra adulti, basate non sulla forza e l’imposizione, ma sulla fiducia e l’autorevolezza, l’ascolto reciproco e la quiete, il rispetto dei tempi, delle risorse individuali, delle leggi del gruppo maturate e condivise.

*(Il presente documento è tratto da “Il Quaderno Montessori” della primavera del 2007 ed è stato redatto come uno dei testi di presentazione dell’AMITE, Associazione Montessori Italia Europa, fondata a Milano nel marzo 2005).*

# I grandi temi del pensiero montessoriano: dal bambino soggetto di diritti all'educazione cosmica

di Paola Trabalzini, Opera Nazionale Montessori

La promozione e valorizzazione dell'essere umano accompagna Montessori in tutto il suo percorso intellettuale, nel suo lavoro di scienziata, di individuo che vive le possibilità, le contraddizioni e le speranze del proprio tempo.

La promozione dell'essere umano è declinata negli anni della formazione giovanile nell'impegno affinché la società e la politica italiane tra Ottocento e Novecento si assumano la responsabilità di proteggere lo sviluppo di tutti i bambini compresi quelli affetti da insufficienza mentale. Da un punto di vista educativo si tratta di "ricercare ciò che sussiste in loro e utilizzare tutte le risorse anche minime per guadagnare il più possibile". Si tratta di guardare a quel che c'è e non a quel che manca, dando attraverso il diritto all'istruzione visibilità sociale a chi era relegato nella vergogna della famiglia o tra le mura di un manicomio.

Lo stesso impegno Montessori profonde nei confronti di un altro soggetto privo di diritti: le donne. Ecco allora la battaglia per il voto, per il lavoro e per una formazione che consenta loro di uscire da un "infantilismo" in cui la società le relega, assumendo strumenti conoscitivi per scegliere della loro vita personale e sociale.

Un aiuto alla madre lavoratrice è la "Casa dei Bambini": nel suo essere scuola in casa, essa è anche servizio sociale alla madre che può andare a lavorare in tranquillità dopo aver lasciato il figlio alle cure dell'insegnante.

Dal 1907 nelle "Case dei Bambini" Montessori ha modo di osservare il bambino nel potente lavoro creativo di se stesso e perciò dell'umanità futura: "[...] lo abbiamo visto beato e paziente, lento ed esatto, come il più meraviglioso lavoratore, e il conservatore più scrupoloso degli oggetti".

In un ambiente che non è più scuola, ma "casa", in cui sono create condizioni di vita rispettose delle leggi naturali di sviluppo, sono offerte attività corrispondenti ai bisogni infantili e l'adulto è consapevole che il bambino si costruisce da sé – il suo intervento è indiretto, improntato al "saper attendere e saper osservare" –, l'educazione diviene esperienza di pace e non di lotta. La pace come condizione per lo sviluppo di personalità armoniose, equilibrate, collaborative, è tema presente nel pensiero montessoriano sin dagli anni dell'esperimento romano a San Lorenzo.

La liberazione dell'infanzia dagli ostacoli che ne impediscono, a scuola come a casa e nella vita quotidiana, di crescere obbedendo ai bisogni della vita diviene in Montessori tema cardinale insieme a quello dei suoi diritti civili.

"Il bambino è un uomo", scrive nel 1916 in *L'autoeducazione nelle scuole elemen-*

tari, e come tale è soggetto di diritti dalla nascita, a iniziare dal diritto al latte materno e poi al movimento, all'amore, al rispetto del suo ritmo di vita – più lento il ritmo biologico del bambino rispetto a quello dell'adulto – e di apprendimento; diritto all'istruzione, all'integrità fisica, morale e psicologica. E i diritti dei bambini – sottolinea nel 1938 in *Il segreto dell'infanzia* – “ancora più palesemente esigono trasformazioni sociali”.

Siamo negli anni in cui la nostra autrice attraversa l'Europa tenendo conferenze proprio sul rapporto tra educazione e pace poi raccolte nell'omonimo testo pubblicato da Garzanti. Qui nell'ultima conferenza del luglio 1939, la scienziata di Chiaravalle presenta il “piano cosmico”: ogni essere, appartenente alla natura e alla vita, è chiamato consciamente o inconsciamente, a partecipare all'armonia universale, alla conservazione della vita stessa, in un rapporto di interdipendenza con gli altri esseri; il piano cosmico unisce in sé natura e cultura, tutti i viventi con il loro lavoro nell'ambiente.

In *Educazione e pace* (1949) Montessori scrive: “Anche gli alberi che purificano l'aria, le erbe che prendono dal sole le vitamine, i coralli che mantengono pure le

## IL METODO SECONDO MONTESSORI

“Potrei dire, e forse non sarei creduta, che il mio Metodo è per me il tema più difficile da svolgere, perché non io ho foggato un metodo di educazione. Infatti, [...] mentre tutti i metodi di educazione hanno assunto come punto di partenza l'opera di qualche adulto e hanno cercato di educare o istruire il bambino secondo certi programmi dettati dall'adulto, io credo che il bambino stesso debba costituire il perno della propria educazione: non il bambino comunemente considerato, ma piuttosto l'anima del bambino, sotto un aspetto che non era stato ancora conosciuto prima che nascesse quello che si chiama il nostro metodo. [...] Per noi l'educazione non è istruzione, nel senso in cui la si considera nelle scuole; per noi l'educazione è la tutela di un'obbedienza alla vita”.

“Chi ha seguito questo movimento educativo sa che fu ed è tuttora discusso. Ciò che più ha suscitato discussione è quel capovolgimento tra adulto e bambino: il maestro senza cattedra, senza autorità e quasi senza insegnamento, e il bambino fatto centro dell'attività che impara da solo, che è libero nella scelta delle sue occupazioni e dei suoi movimenti. Quando non è sembrato una utopia, è apparso una esagerazione”.

(M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, 1938)

Maria Montessori sintetizza in tre punti il suo Metodo: “Uno è l'ambiente piacevole offerto ai bambini, dove essi non hanno costrizioni; l'altro è quel carattere ‘negativo dell'adulto’; altra circostanza notevole è l'offerta ai bambini di un materiale scientificamente adatto e attraente, perfezionato. Dunque l'ambiente adatto, il maestro umile e il materiale scientifico. Questi sono i tre punti esterni”.



Impegnati con gli incastri solidi ed i travasi alla Casa dei Bambini.

acque degli oceani dove vivono tante creature che sarebbero distrutte se non ci fosse l'opera dei purificatori; anche gli animali che popolano la terra sono inconsci del loro compito cosmico, senza il quale non esisterebbero l'armonia della creazione e la conservazione della vita. Essi fanno tutto ciò spinti dai loro istinti vitali che li fanno respirare e mangiare per la conservazione di sé”.

Lo scopo di ogni organismo vivente è in relazione non solo al mantenimento di sé stesso, alla sopravvivenza della propria specie, ma anche al mantenimento della vita sulla terra, al mantenimento dell'armonia del tutto attraverso rapporti di reciprocità. Nel 1909 Montessori aveva scritto: “Se lediamo il ciclo vitale ne sentiremo il piano: perché al di sotto delle azioni di ciascuno c'è qualcosa di più forte, che è l'ordine universale nel quale solo si gode”. È sempre Montessori scienziata naturalista ed evolucionista che osserva l'operare costruttivo della vita sia nel ritmo lento del bambino, sia nella natura, che cerca di comprenderne le condizioni, i modi e riflette sulla condizione umana e sui fini dell'uomo.

Come è possibile aiutare i bambini a capire e volere la pace? Montessori offre la sua risposta: mostrare al bambino attraverso la visione del “piano cosmico” un mondo in cui tutti gli uomini lavorano a beneficio degli altri, perché la vita si mantiene per interdipendenze. E allora “ecco il lavoro acquistare un senso di solidarietà umana profondissimo. In genere si presenta al bambino il lavoro come un dovere da compiere, qualche cosa che invece di sorgere dall'intimo come necessità spirituale è imposto dal di fuori; peggio, si sprona il bambino a una specie di gara fra i compagni, una gara a chi arriva primo o fa meglio, così si creano degli antagonismi e si uccide completamente quel senso di affratellamento che dà il lavoro, inteso come opera dell'uno a complemento dell'altro”. E continua, “dire *amate tutti gli uomini* è un parlare un po' astratto e forse non è facile amare tutti gli uomini, anche perché gran parte di questi uomini non si conoscono. Bisogna prima farli conoscere attraverso il lavoro che compiono a beneficio nostro e allora dalla conoscenza scaturirà in noi l'amore per essi, amore che è gratitudine e contraccambio dell'amore loro”.


L'uomo formato nella concezione di un mondo di esseri operosi e solidali, formato nella gratitudine al lavoro compiuto dagli altri, al rispetto di quel lavoro indispensabile come il proprio al mantenimento della vita, non potrebbe con facilità essere strumento di odio, distruzione, offesa. Per cui "l'educazione costruttiva della pace non può limitarsi alla scuola e all'istruzione: è un'opera di portata universale. Essa non consiste soltanto in una riforma dell'uomo, che permetta lo sviluppo interiore della personalità: ma è anche un orientamento verso i fini dell'umanità e le condizioni presenti della vita sociale".

La riflessione sui fini dell'uomo è svolta da Montessori in relazione alla storia dell'evoluzione umana all'interno dell'evoluzione della vita, e la conduce a interrogarsi sui processi e sulle forze costruttrici della vita stessa e alla luce di queste (libertà, pace, ordine, interdipendenza) ad affermare con forza la fondazione di una società nuova, di un mondo nuovo, di un "uomo nuovo" a partire dal bambino nuovo; a sostenere un rinnovamento della società improntato alla solidarietà e responsabilità sociali.

## MARIA MONTESSORI SUI GRANDI TEMI

"Prego i bambini, che possono tutto, di unirsi a me per la costruzione della pace degli uomini e nel mondo. La pace è una meta che si può raggiungere soltanto attraverso l'accordo, e due sono i mezzi che conducono a questa unione pacificatrice: uno è lo sforzo immediato di risolvere senza violenza i conflitti, vale a dire di eludere le guerre; l'altro è lo sforzo prolungato di costruire stabilmente la pace tra gli uomini. Ora evitare i conflitti è opera della politica; costruire la pace è opera dell'educazione". (*Bruxelles 1936*)

"E quale sarà l'opera sociale della donna? Ella potrà fare quanto l'uomo fa, ma portandoci la sua nota speciale di bontà materna, che suona amorevole protezione pei deboli, sollievo d'ogni miseria, trionfo della giustizia e pace universale. E intanto mette in pratica un grande principio civile: la solidarietà, l'organizzazione. [...] Ed invero è finito il tempo in cui la donna era passiva – in cui bastava ch'ella non facesse il male, in cui ogni sua virtù importava una negazione: sii ignorante della vita; non ti occupare della cosa pubblica; non lavorare; non ti prendere responsabilità per i figlioli; non ti occupare dell'amministrazione dei tuoi beni; sii passiva, annichila la tua volontà a favore del marito. [...] Dal così opprimente negativismo la donna si è scossa ed è passata al moto e all'azione. E che cosa potrà fare la donna portando il suo cuore così raffinato nelle delicatezze del sentimento, quando agirà cosciente e con quell'aureo principio innanzi agli occhi, per il bene complessivo dell'umanità? [...] Che cosa farà, quali opere grandi potrà compiere, quanto bene ne risentirà tutto l'organismo sociale, lo dirà l'avvenire". (*Londra 1899*)



La voce delle scuole  
Montessori lombarde  
*a cura di Marina Beretta Dragoni*

Testimonianze

## Quasi cinquant'anni con Montessori

di **Costanza Buttafava Maggi**, scuola Montessori di via Milazzo, Milano

Conobbi il “mondo Montessori” quando ero giovanissima: una zia, religiosa dell’ordine domenicano, mi invitò a visitare una loro “Casa dei Bambini” in piazza Ferravilla (ancora oggi assai attiva e apprezzata). Nella caotica Milano questa palazzina a due piani del primo Novecento, circondata da un bel giardino con tante piante, sembrava davvero un angolo di paradiso! Osservai incantata i bambini che lavoravano concentrati con i materiali, che curavano l’ambiente come fosse un “luogo sacro”, che non urlavano, che sceglievano le attività seguendo un pensiero che veniva dal loro interno e non da un comando dell’adulto.

Appena terminato l’istituto magistrale, nel luglio del 1960 feci a Bologna il mio primo corso Montessori diretto da Giuliana Sorge, una delle più qualificate allieve di Maria Montessori. Poiché io volevo approfondire e studiare nel dettaglio tutti i materiali, Giuliana Sorge mi propose di accompagnarla per un anno nei corsi che avrebbe tenuto sia nell’inverno che nell’estate successiva. Fu così che invece la seguii per 11 anni in 23 corsi come sua assistente. Ebbi così inoltre l’opportunità di conoscere e di lavorare con personalità significative nel mondo Montessori come Flaminia Guidi, Sofia Cavalletti, Gianna Gobbi, Grazia Honegger, Camillo Grazzini, Antonietta Paolini. Tutte queste persone nel trasmettere con entusiasmo e passione la loro esperienza mi hanno aiutato a “vedere” ciò che è invisibile nel bambino e le risposte che ha dato Maria Montessori. Conoscere Montessori vuol dire studiare l’evoluzione dell’uomo fin dalla nascita con tutte le delicate costruzioni psichiche che ciascuno porta dentro di sé, perciò vuol dire che bisogna sempre approfondire le conoscenze, verificare le testimonianze di coloro che si occupano dei problemi dell’infanzia.

Lavorai con passione nella scuola elementare di via Spartaco a Roma diretta da Flaminia Guidi, una delle ultime allieve eccezionali di Maria Montessori (scomparsa quattro anni fa all’età di 101 anni!) e anche con lei feci un corso Montessori a Vicenza. Nel 1962-63 con Sofia Cavalletti e Gianna Gobbi feci un’esperienza straordinaria sul potenziale religioso del bambino, osservato e studiato nel Centro di Catechesi del Buon Pastore in via degli Orsini a Roma, fondato nel 1954 e ispiratosi ai principi montessoriani. Il bambino fin dalla più tenera età ricerca un’esperienza religiosa, ma si appaga in essa solo se aiutato a viverla nei suoi elementi più profondi ed essenziali, in un ambiente preparato a questo suo incontro con Dio: la catechesi perde così ogni carattere scolastico, per diventare esperienza di vita.

Negli anni Settanta ebbi l’occasione di insegnare nella scuola elementare a Sesto San Giovanni situata proprio all’interno del Villaggio Falck abitato dalle famiglie dei dipendenti delle acciaierie e dove c’erano anche due belle Case dei Bambini. Tutto questo purtroppo non esiste più dopo che sono state chiuse le fabbriche.

Molto interessata a continuare la mia esperienza intorno all'educazione religiosa, venni chiamata da Licia Perinato a lavorare per questo scopo nella sua scuola a Como, fondata da lei nel 1962 con grande coraggio a causa delle ostilità locali.

Dopo la sua morte nel 1986, oltre all'educazione religiosa mi occupai della formazione, perché la scuola si era ingrandita e aveva bisogno di nuove maestre. Dalla piccola costruzione a due piani in centro Como, la scuola si trasferì a monte Olimpino (dove è attualmente) per accogliere i numerosi bambini sia nella Casa dei Bambini sia nella scuola elementare e dopo qualche anno anche nel nido. Nel 1997 ebbi la direzione della scuola, che seguì fino al 2005.

Il mio interesse per lo sviluppo della mente del bambino mi portò a fare un'altra singolare esperienza: la *Baby Observation*, ossia osservare per due anni dalla nascita un bambino nell'ambiente familiare, nel suo rapporto con la madre. La



supervisione e le riflessioni di questa osservazione erano condotte dalla dottoressa Maria Pozzi secondo il modello di Ester Bick della clinica Tavistock di Londra. Esperienza illuminante che mi fece apprezzare ancora di più le pagine de *La mente del bambino* ed è incredibile come la comprensione del bambino nella sua evoluzione possa far capire meglio anche gli adulti. Per approfondire questo aspetto, feci per quattro anni un'esperienza di analisi di gruppo.

Per affrontare lo studio del bambino dalla nascita, ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere e di lavorare con Grazia Honegger e ormai da tanti anni condividiamo anche altre esperienze rivolte alla formazione dei maestri e dei genitori. A Calcinato del Pesce (Varese) c'è una scuola della Cooperativa "Percorsi per crescere" con un nido e una Casa dei Bambini proprio con la consulenza pedagogica di Grazia Honegger. Quattro anni fa un gruppo di genitori ha fondato un'associazione "Crescere insieme" per iniziare una scuola elementare, continuando il precedente progetto, affidandomi la supervisione e la formazione delle maestre.

A Milano invece da un anno dirigo la scuola Montessori di via Milazzo fondata nel 1953 da Sofia Garzanti Ravasi. Attualmente ci sono 200 bambini tra i 3 e gli 11 anni. La mia responsabilità oltre all'organizzazione della scuola, per la quale sono validamente affiancata dalla direttrice amministrativa dottoressa Rano, è particolarmente rivolta alla formazione delle maestre per aiutarle a "vedere" i bisogni dei bambini a seconda dell'età e per capire come offrire i vari materiali, come attualiz-

## MONTESSORI A MILANO DOPO LA GUERRA

Al termine della seconda guerra mondiale a Milano, e probabilmente in tutta Italia, non esisteva più una scuola Montessori. La signora Sofia Garzanti Ravasi, moglie dell'editore Aldo Garzanti, prese subito contatto con Maria Montessori che era da poco ritornata dall'India e con lei riprese in esame i suoi testi, pubblicati dalla stessa casa editrice Garzanti, poiché nulla si trovava più in commercio di quanto la grande pedagogista aveva scritto.

Nel 1952 ebbe inizio il primo corso Montessori a Milano, tenuto dalla professoressa Giuliana Sorge, grazie all'interessamento del signor Garzanti e di due uomini insigni: l'avvocato Antonio Greppi e il professor Virgilio Ferrari, i due primi sindaci di Milano dopo la liberazione.

Il corso ebbe sede nell'attuale Museo di Storia Naturale che, pur essendo in precarie condizioni perché colpito dai bombardamenti, era stato messo in condizione di ospitare un centinaio di insegnanti lombarde. Queste, sfidando il freddo dato che non c'era riscaldamento, ascoltarono con grande entusiasmo quelle parole che a poco a poco permisero loro di scoprire veramente la mente del bambino, fino allora rimasta sconosciuta.

Il Comune di Milano distaccò dall'insegnamento molte docenti che erano in ruolo nelle scuole materne milanesi, affinché potessero frequentare il corso Montessori che ebbe la durata di un intero anno scolastico con frequenza obbligatoria, mattina e pomeriggio.

In seguito a quell'evento fu possibile aprire diverse scuole Montessori: a Sesto San Giovanni furono volute dall'industriale delle acciaierie Giovanni Falck e da sua moglie Maly, per i figli dei dipendenti; a Milano, con l'aiuto del Comune, ne nacque una in via Milazzo, per iniziativa della già citata signora Sofia Garzanti, che tanto credeva nel pensiero di Maria Montessori; ancora a Milano, in piazza Ferravilla, per opera di un gruppo di suore domenicane prese vita una curata e accogliente Casa dei Bambini.

Inoltre, grazie al nutrito gruppo di insegnanti comunali che erano tornate, dopo il corso Montessori al loro lavoro, il Metodo si diffuse anche negli asili comunali che in buona parte vennero dotati di materiale Montessori. Fu un momento di grande fermento culturale e di rinascita per la scuola dell'infanzia milanese: dopo le difficoltà della guerra, la città di Milano ritrovava Montessori e uomini di cultura, autorità politiche, medici e pedagogisti poterono constatare ogni giorno, osservando i bambini, il miracolo continuo che avviene nelle nostre scuole.

In seguito, tra gli anni Sessanta e Settanta, nell'intento di offrire a un numero sempre maggiore di bambini un insegnamento che rispondesse realmente ai bisogni profondi della loro mente, nacquero altre scuole, volute da donne tenaci, coraggiose e infaticabili: una in viale Monte Rosa per opera della signora Giovanna Pradella, una in via Bartolini per opera della signora Rosa Dipierro e una in via Porpora per opera mia. Negli anni Ottanta è sorta infine la scuola di via Arosio, voluta da un gruppo di genitori associatisi in cooperativa.

**Jole Ruglioni**

scuola Montessori di Via Porpora, Milano

zare il Metodo. Ma ugualmente importante soprattutto di questi tempi è il dialogo con i genitori, spesso così lontani dai problemi dell'infanzia e tuttavia preoccupati nel trovare risposte.

Ecco, Montessori per me è stato un "progetto di vita" insieme all'esperienza familiare, una ricerca continua, una formazione permanente, uno studio dell'uomo nelle sue varie manifestazioni, una verifica su me stessa che non è ancora finita...

## **Una continua scoperta**

*di Rosa Dipierro, scuola Montessori di via Bartolini, Milano*

La mia avventura montessoriana ebbe inizio nel 1973: un'amica che aveva iscritto sua figlia alla Casa dei Bambini della scuola Montessori di Bergamo mi fece conoscere, per la prima volta da vicino, questo Metodo. Quello stesso anno feci domanda presso il Centro Internazionale Montessori di Bergamo e fui accettata per il corso di formazione programmato per l'anno scolastico 1973-74.

Durante quell'anno di duro lavoro ebbi l'opportunità di entrare in contatto con molti studenti provenienti da ogni continente e, soprattutto, ebbi il piacere e l'onore di conoscere Camillo Grazzini, direttore del Centro, docente del corso e stretto collaboratore di Mario Montessori: era una persona molto carismatica, colta e intellettualmente elevata che tuttora ringrazio per avermi motivata e preparata ad affrontare tutto ciò che comporta il dirigere una scuola Montessori. Appena terminato il corso, sentii il bisogno di mettere in pratica tutto ciò che avevo imparato: iniziai, quindi, a insegnare presso le classi elementari della scuola di via Monte Rosa, diretta allora da Giovanna Pradella e dove conobbi da subito Costanza Buttafava.

Il mio insegnamento iniziò con l'osservazione dei miei alunni, in modo da poter capire quali potessero essere i bisogni dei bambini. Si rivelò una continua scoperta, che ancora oggi non è arrivata al suo termine: mi sono resa conto, nel corso degli anni, che i bambini hanno fondamentalmente il bisogno di essere rispettati come persone e come alunni dai tempi di apprendimento totalmente soggettivi.

Sembra semplice per un adulto arrivare a porsi con il dovuto rispetto nei confronti dei più piccoli, ma non è così: molto, troppo spesso, infatti, i bambini sono prevaricati e indotti a fare ciò che non è nella loro natura. La mia esperienza nel mondo dell'infanzia mi ha insegnato che per rendere i bambini sereni e volenterosi di imparare è necessario creare un ambiente di lavoro dove l'apprendimento, la conoscenza e la gioia di fare vengano proposti in un modo quanto più affascinante possibile; dove i bambini siano liberi di scegliere il lavoro da svolgere secondo i propri ritmi.

L'ambiente ha quindi una profonda influenza sullo sviluppo: per questo motivo deve essere preparato in modo da offrire la massima assistenza ai bambini di ogni età senza porre ostacoli al loro sviluppo naturale.



È sempre possibile collaborare con i compagni.

La scuola che dirigo, situata dal 1988 in via Bartolini 46, ospita circa 130 alunni dai tre agli undici anni, di origini culturali e religiose differenti. È strutturata in ambienti molto spaziosi e luminosi distribuiti su due piani: a quello inferiore si trova la Casa dei Bambini, al superiore gli alunni delle elementari lavorano in tre grandi aule. La prima di queste ospita bambini fino agli otto anni d'età, le altre due (laboratorio linguistico e laboratorio scientifico) sono utilizzate dagli allievi dagli otto agli undici anni.

Le tre aule del secondo piano non hanno porte: i bambini devono avere la possibilità di curiosare, di approfondire, di fare esperienze senza che gli vengano posti confini. Nei vari gruppi viene svolto un lavoro educativo che, oltre a sviluppare le conoscenze e la curiosità degli alunni, aiuta anche i bambini che presentano delle difficoltà: non ci sono insegnanti di sostegno, ma sono le insegnanti di classe che se ne prendono cura con un lavoro di tipo individuale adatto a ogni bambino.

Questo approccio è un valido aiuto anche per coloro che provengono da altre scuole in cui sono stati trattati in un modo tale da fargli perdere la loro autostima: nella nostra scuola li vediamo rinascere in poco tempo, attirati dal desiderio di conoscere, dal poter scegliere liberamente il proprio lavoro, dallo studio personale, dal lavoro di gruppo, dal sentirsi rispettati e gratificati.

Ogni giorno osservo i miei alunni: mi sembrano api operaie che si muovono per prendere materiali e libri, per utilizzare tutte le opportunità di lavoro che hanno a disposizione. Un lavoro libero, che si muove all'interno di confini invisibili tracciati dalle regole di rispetto reciproco assimilate da tutti.

Io sono un'insegnante di matematica e scienze che guida alunni dagli otto ai dieci anni nel loro percorso di apprendimento: molto spesso, però, mi ritrovo a ospitare nella mia classe anche bambini più piccoli che sono incuriositi dagli ambienti in cui lavorano i loro compagni più grandi e dalle spiegazioni di materie di cui ancora non sono a conoscenza.

Ho fortemente voluto che i bambini non fossero confinati in luoghi delimitati: gli spazi aperti permettono anche agli alunni che presentano alcune incertezze e difficoltà di sentirsi a proprio agio, tornando a esercitarsi liberamente con materiali più semplici su concetti che devono ancora interiorizzare. Tutti gli spazi, compresi quelli del corridoio, sono a completa disposizione dei bambini.

I tavoli, sistemati in ordine sparso all'interno delle aule e nei corridoi, accolgono bambini che svolgono lavori diversi: c'è chi studia i triangoli, chi si esercita col teorema di Pitagora o con la grande divisione o ancora con i numeri decimali.

Allo stesso tempo per terra, accomodati su tappeti, altri alunni leggono, altri ancora osservano la disposizione dei continenti sul planisfero.

Molto spesso, in modo totalmente spontaneo, i bambini elaborano ricerche su temi che li incuriosiscono: quest'anno, per esempio, gli alunni di quinta elementare, dopo essersi organizzati in gruppi, hanno svolto ricerche sui vari climi del mondo con collegamenti ai vari aspetti geografici, alle faune, alle flore e alla storia delle varie popolazioni: ne è nato un ottimo lavoro di educazione cosmica, arricchito dai disegni realizzati dai bambini stessi, che mi è stato regalato. Leggendolo ho provato una forte commozione, realizzando quanto avessero appreso in cinque anni di scuola Montessori.

I bambini della nostra scuola appaiono molto liberi, ma sono sempre profondamente consapevoli dell'impegno che devono porre nel loro lavoro per arrivare a soddisfare la loro naturale curiosità: è proprio questa consapevolezza che rende il lavoro di gruppo tranquillo ed efficiente.

## L'EMBRIONE SPIRITUALE

“Il bambino si sforza di assimilare l'ambiente, e da tali sforzi nasce l'unità profonda della sua personalità. [...] Così si forma, da sola, la personalità umana, come l'embrione e il bambino si trasformano nel creatore d'uomini [...]. Quando si dice che il padre e la madre hanno costruito il figlio si ripete un'espressione inesatta. Bisognerebbe dire: l'uomo è stato costruito dal bambino, costui è il padre dell'uomo”.

“La maestra sorveglia, è vero; ma sono le cose di vario genere che “chiamano” i bambini di varie età. Veramente, la lucentezza, i colori, la bellezza delle cose gaie ed adornate, sono altrettante “voci” che chiamano a sé l'attenzione del bambino e lo stimolano ad agire. Quegli oggetti hanno un'eloquenza che nessuna maestra potrebbe mai raggiungere: prendimi, dicono; conservami intatto; mettimi nel mio posto. E l'azione compiuta in accordo con l'invito delle cose dà al bambino quella gaia soddisfazione, quel risveglio di energia che lo predispongono al lavoro più difficile dello sviluppo intellettuale”.

(M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, 1938)



Prime somme con il materiale dell'addizione.

Da tutto questo deriva un clima sereno che è possibile percepire non appena si entra all'interno della scuola, dove le voci dei bambini non sono sovrastate da quelle degli adulti, i quali sono a semplice disposizione degli alunni quando costoro chiedono la loro collaborazione e il loro aiuto.

Ho accolto nella mia scuola anche bambini con gravi difficoltà, come, per esempio, autistici, non udenti, affetti da sindrome di Down. Tutti i miei collaboratori hanno sempre dedicato una grande attenzione a questi bambini, accogliendoli con amore e rispetto, aiutandoli nel loro apprendimento, nel loro inserimento all'interno dei gruppi e nello sviluppo della loro serenità nella vita quotidiana. Li ricordo tutti con immenso affetto: Marcello, Andrea, Carlo, Giannandrea...

L'ambiente montessoriano è organizzato in modo da aiutare i bambini a imparare a vivere in comunità e in società: stimola la formazione dei caratteri individuali e spinge ogni alunno ad avviarsi verso l'autonomia.

I risultati di trentacinque anni di lavoro non mancano: riceviamo stima da tanti e grazie alla professionalità e alla condivisione del progetto educativo che promuovo da parte dei collaboratori che mi hanno affiancata in tutti questi anni accade che alunni tornino nella scuola in veste di genitori, affidandoci i loro figli.

Sono estremamente soddisfatta del lavoro che ho svolto fino a oggi, ma so di poter ancora dare tanto ai bambini come anche di poter regalare i frutti della mia esperienza lavorativa alle giovani insegnanti che si accingono a portare avanti questo meraviglioso progetto montessoriano, attuale più che mai.

Una bambina di quinta elementare nel salutarmi a giugno scorso mi ha scritto: “A una carissima insegnante che ha saputo donarmi una vita vera piena di gioia, di rabbie e sentimenti, in questi cinque anni non mi sono sentita mai sola, mi ha insegnato a non arrendermi, a tenere duro fino alla fine: un’insegnante degna del Metodo Montessori...”

Ecco uno dei motivi più grandi che mi tengono legata ai bambini, all’insegnamento, al Metodo Montessori.

## **La scuola Montessori di Bergamo**

*di Silvio Honegger, Roberta Franchini e Meri Pedrini*

Fondazione Scuola Montessori di Bergamo

Descrivere in modo completo la “realtà montessoriana” in cui lavoriamo e viviamo sarebbe molto complicato e richiederebbe tanto spazio perché significherebbe parlare anche di noi, di ciò che siamo, pensiamo e sentiamo, degli incontri e delle letture fatte, della formazione e degli esempi avuti nel nostro cammino, del passato di cui siamo eredi, delle esperienze vissute ogni giorno e della loro eco in noi. Essere convinti che il bambino debba stare al centro in educazione e nell’apprendimento è nutrire una profonda fiducia nel suo potenziale umano, nel suo desiderio, nel suo bisogno e nella sua capacità, in adeguate condizioni, di autoperfezionarsi e di tendere al proprio sviluppo. Si traduce in un rispetto sempre presente quasi in devozione nei confronti del singolo bambino in crescita e del suo percorso. È qualcosa che fa dunque parte di te, puoi e devi osservare le persone, studiare, migliorare te stesso e il tuo operato, le tue scelte, le caratteristiche organizzative del tuo lavoro, ma quello che conta davvero è saper riconoscere e dare seria risposta al richiamo interiore verso la realizzazione della tua umanità e di quella dei tuoi simili, con umiltà, riguardo e determinazione. Molto ideale, ma terribilmente concreto e reale il suo quotidiano e imperfetto manifestarsi. T’infiamma il pensiero montessoriano perché ti dà strumenti e forza per cercare di avvicinarti a quell’ideale.

Deve essere successo anche a Eleonora Caprotti Honegger, anche lei deve essere rimasta conquistata dal Metodo che “mette al centro di ogni attività il bambino” e più di tutto dalla mentalità che vi sottende, al punto da coinvolgere nel suo entusiasmo gli altri componenti del Consiglio dell’Opera Bergamasca della Salute del Fanciullo, l’architetto Frizzoni e don Agostino Vismara, reduce dal campo di concentramento di Dachau. Dopo aver lavorato con loro per alcuni anni, nel ’49 Eleonora Caprotti Honegger frequenta un corso Montessori diretto dalla professoressa Giuliana Sorge, allieva di Maria Montessori, venuta a Bergamo su invito della contessa Agliardi. Nello stesso anno, partecipa al Congresso Internazionale tenuto a San Remo da Maria Montessori, finalmente rientrata in Italia, e subito

dopo accetta l'invito a iniziare, con l'aiuto di Antonia Trezzi, una piccola scuola nei locali dell'Opera Bergamasca con i bambini che le sue amiche le affidano. Anno dopo anno il numero dei bambini cresce e ci si sente sempre più stretti. Si comincia a sognare una scuola nuova, ampia, luminosa, con grandi finestre, dagli spazi aperti al suo interno e verso l'esterno. In molti per realizzare questo sogno danno il loro contributo, anche finanziario, la stessa Eleonora Caprotti Honegger, parecchi suoi amici e conoscenti trascinati dal suo entusiasmo, come Matilde Tschudi, Roberto Steiner, Mario Frizzoni, Giulio Zavaritt, l'ingegner Carlo Pesenti, coinvolto da don Vismara...

La scuola è edificata nel 1954, con la Casa dei Bambini fondamento del percorso montessoriano e le cinque classi elementari, subito parificate. Mario Montessori segue con attenzione in particolare il lavoro pionieristico della scuola elementare perché molto interessato alla fascia d'età tra i sei e i dodici anni, a quello che la Montessori chiama il secondo piano dello sviluppo. Con il suo contributo, la scuola elementare di Bergamo diventa una scuola pilota, ideata e organizzata in modo da soddisfare gli specifici bisogni dei bambini di quest'età che si trovano nel periodo sensitivo dell'immaginazione e della cultura e che devono poter interiorizzare la visione generale del mondo. Vi si adottano i materiali di sviluppo della matematica, del linguaggio, dell'educazione cosmica, si tratta di materiali concreti che colpiscono l'immaginazione, "impressionano", offrono visioni d'insieme e opportunità d'approfondimento autonomo dei dettagli. Nell'ospitare questi strumenti di studio, scoperta e ricerca le aule assumono l'aspetto di diversi e specifici laboratori, scientificamente strutturati e predisposti

## LA LEZIONE DEL SILENZIO

"[...] Nulla è più dolce in natura che il silenzio di un respiro di neonato. Al paragone impallidisce l'espressione di Wordsworth sulla silente pace della natura: 'Che calma, che quiete! Unico suono, il gocciolar del remo sospeso'. E anche i fanciulli sentono la poesia del silenzio di una pacifica vita umana nascente".

"[...] Mi metto in varie pose: in piedi, seduta, immobile, silenziosa. Un dito che si muova potrebbe produrre un rumore, sia pure impercettibile; potrei respirare in modo che si sentisse: ma no, tutto è assoluto silenzio. Non è cosa facile. Chiamo un bambino e lo invito a far come me: egli aggiusta in miglior posa un piede, ecco un rumore! Muove un braccio strisciandolo impercettibilmente sul bracciolo della poltroncina, è un rumore: il suo respiro non è ancor silenzioso del tutto, tranquillo, inavvertito assolutamente come il mio".

(M. Montessori, *La scoperta del Bambino*, 1950)



A quattro anni allacciare due nastri in un fiocco richiede grande concentrazione.

dalle insegnanti. Tra essi e al loro interno il bambino, liberamente e in autonomia, si muove, si orienta, sperimenta, assiste e partecipa alle “grandi lezioni” chiave dell’insegnante, collabora con gli altri alunni e diviene corresponsabile della vita e delle attività scolastiche. La preparazione delle insegnanti

deve essere adeguata a dare gli strumenti necessari affinché i bambini possano seguire la propria via di sviluppo e trovare la propria risposta agli infiniti interrogativi che si pongono, infiniti quanto il sapere e potenzialmente diversi quanto i singoli e unici individui. Ecco in sintesi la ragione per cui i docenti a Bergamo, dopo aver conseguito il diploma di specializzazione nella didattica differenziata Montessori (presso il CISM o più recentemente presso l’Opera Nazionale Montessori), sono chiamati nella pratica educativa a diventare specialisti in precisi

accorpamenti disciplinari. Nello stesso tempo non devono perdere di vista la misteriosa e affascinante complessità del reale e l’importanza di una forte relazione con i bambini, frutto di una profonda sensibilità e della ferma capacità di farsi garante delle regole con loro condivise e dell’ordine. Del resto il bambino della scuola elementare è anche molto preoccupato delle questioni morali, di stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, di portare il suo forte senso di giustizia nelle relazioni sociali; il gruppo e la sua organizzazione assumono ora un’importanza inimmaginabile nelle età precedenti. Proprio per questo le attività nella scuola di Bergamo non si svolgono all’interno di un gruppo-classe chiuso, ma in gruppi di lavoro flessibili che permettono relazioni e collaborazioni tra bambini quantitativamente e qualitativamente più significative.

Nel 1961 Mario Montessori fonda a Bergamo il CISM, Centro Internazionale Studi Montessoriani (ancora oggi in attività) che forma le insegnanti della scuola elementare e che si avvale del coordinamento di Eleonora Caprotti Honegger e del rigoroso lavoro di Camillo Grazzini.

Tutto andrebbe bene se non ci fosse il trauma dei bambini montessoriani quando arrivano al ginnasio. Non sono abituati a scattare in piedi quando entra l’insegnante o il direttore, a seguire pedissequamente il professore, hanno imparato piuttosto

ad autogestirsi, lavorando da soli o in gruppo, facendo e facendosi continue domande, cercando costantemente le risposte. Sono, in una parola, indipendenti. A questo punto, è da poco nata la Scuola Media in Italia, Eleonora Caprotti Honegger fa un ulteriore sforzo e aggiunge un altro piano alla scuola, per ospitare una sezione pilota, distaccata dalla Media Statale Donadoni. L'esperienza dura una ventina d'anni e poi s'interrompe: non è mai facile conciliare il pensiero e la pratica montessoriana con l'esiguità delle risorse e con l'impostazione e le richieste ufficiali tradizionali che ne riconoscono, purtroppo, lo diciamo senza intenti polemici, solo formalmente l'efficacia e il valore.

Alterne vicende accompagnano la vita della scuola senza mai smentire l'attualità, la vicinanza ai bisogni reali dei bambini che la frequentano e il significato della sua impegnativa ricerca di fedeltà ai dettami montessoriani, testimoniati anche dalle visite di docenti e studenti da tutta Italia e da tutto il mondo. Al ritorno da esperienze educative negli Stati Uniti e in Svizzera, Silvio Honegger prende la direzione della scuola affiancato all'inizio del nuovo secolo da Roberta Franchini e poi da Simona Moretti. Nel 2000 la scuola, con la sua Casa dei Bambini e le classi di scuola primaria oramai diventate dieci, ottiene la parità, ma si ripresenta il problema dello spazio, vissuto dai bambini nei primi anni '50, aggravato da quello del traffico sempre più caotico, soprattutto in centro. I bambini tornano a sognare e a progettare con noi e con l'architetto Colombi, ex alunno della nostra scuola, un edificio nuovo, in un'area più tranquilla, con le grandi finestre, il materiale montessoriano, ma anche il verde intorno, l'orto, la Scuola Media.

Molti bambini ci hanno detto che vogliono una scuola come questa che frequentano ora e con le stesse insegnanti, quelli di quinta hanno rappresentato ciò che desiderano nello spettacolo teatrale di fine anno dal titolo "Semplicemente Maria". Le due classi e l'intero team d'insegnanti hanno collaborato alla realizzazione di sceneggiatura, scenografia, recitazione, costumi, danze e musiche. Gli alunni durante una grande lezione hanno espresso le loro idee e opinioni sulla vita scolastica e ne hanno fatto un ritratto di serenità e sicurezza affettiva; quindi hanno provato a immaginare un ambiente e un clima scolastico completamente diverso dal loro, dove l'ambiente è sterile, statico, privo di stimoli, l'autorità dell'insegnante regna sovrana, esistono premi e castighi. La stesura del testo teatrale è nata da questa contrapposizione: da un lato un ambiente non fecondo, dove tutto ruota intorno alle figure autoritarie del maestro e del direttore; dall'altro una scuola fertile, che assicura larghi spazi d'autonomia. La prima parte del copione teatrale è ambientata in una classe del 1948, gli alunni sono terrorizzati dalle figure di un maestro severo e di un direttore saccente che umilia sia i bambini sia l'insegnante. I dialoghi sono scritti in chiave comica e i ruoli dei personaggi sono enfatizzati. I bambini incuriositi, divertiti ed entusiasti di partecipare a questo quadro scenico hanno ragionato su una realtà così diversa dalla loro eppure verosimile tanti anni prima. In questa fase

dello spettacolo avviene un grande cambiamento, frutto dei desideri e dei sogni degli allievi, che vogliono una scuola dove loro sono il perno di riferimento, i protagonisti a contatto con un adulto che conosca la loro vita. L'insegnante e l'ambiente devono diventare gli strumenti di cui si servono per la loro autoeducazione. Nella finzione scenica gli alunni stanno scrivendo un testo dal titolo "La scuola che vorrei...", le luci si abbassano e in un'atmosfera magica ognuno di loro legge a voce alta i propri bisogni, che sono appunto quelli di avere un ambiente ordinato, curato, stimolante, a misura di bambino e un insegnante che sia loro vicino con la mente e con il cuore. A quel punto appare in scena Maria Montessori, interpretata da una bambina, che ha ascoltato le voci di tutti questi alunni e con la sua grazia, la sua dolcezza e le sue idee innovative si fa amare dai bambini; il maestro riconosce di aver sbagliato e s'impegna a cambiare. La recita finisce con un grande cerchio in cui tutti si tengono per mano, compresi maestro e direttore, e cantano l'inno montessoriano sicuri che presto giungerà l'alba di una nuova scuola.

## **Felici di andare a scuola**

*di Cecilia Quagliana, scuola Montessori di via Porpora, Milano*

In Italia ci sono molte stranezze, alcune delle quali sono veri e propri paradossi: Maria Montessori è nata in Italia, qui ha vissuto molti anni, eppure le scuole Montessori italiane sono poche rispetto a quelle estere, e comunque sono insufficienti a fronte della richiesta di iscrizioni. Questa carenza è ancora più evidente quando si tratta di scuola primaria: la formazione delle classi prime ovviamente avviene dando la precedenza a chi proviene da scuole dell'infanzia Montessori, e gli "esterni" proprio non riescono ad avere chance.

Qualche volta tuttavia capita. Capita che arrivi un bambino a metà ciclo della scuola primaria o elementare che dir si voglia. Solitamente arrivano genitori preoccupati, con visi tirati e tesi, che si sono sentiti dire dalle insegnanti che il loro bambino "non fa, non lavora, non si concentra, non rispetta le consegne e – molto spesso – non sta mai fermo e disturba". Probabilmente apprende poco e ricorda meno, e questi atteggiamenti portano inevitabilmente alla definizione di "soggetto problematico".

Non sempre questo quadro sottende reali difficoltà di apprendimento, sono frequenti i casi di bambini che maturano nei confronti della realtà scolastica un disagio tale da inibire fortemente le loro potenzialità.

Generalmente i genitori vengono indirizzati da specialisti di varia natura, neuropsichiatri, psicologi, logopedisti, che il più delle volte consigliano di cambiare scuola al bambino cercando un ambiente più accogliente o più adatto a lui. "Perché non provate con la scuola Montessori?"



Tra i diversi incarichi: annaffiare l'orto.

Ecco, buona parte dei “nuovi” arriva così, con genitori che non sanno neanche bene cosa sia una scuola Montessori, ma alla ricerca di un luogo “diverso” che possa accogliere i loro figli. Quando vengono accompagnati nelle classi perché possano osservare direttamente quello che succede, pronunciano sempre le stesse parole: “Ecco, per nostro figlio sarebbe proprio adatta una scuola così!”

La realtà è che “una scuola così” è adatta non solo ai loro figli ma ai figli di tutti. I bambini lavorano con il materiale Montessori, si muovono e si spostano nella scuola a seconda delle attività che vogliono svolgere, si cercano compagni di lavoro, organizzando la loro giornata con grande autonomia, ma soprattutto in modo proficuo: ciò che salta agli occhi di un visitatore esterno è che tutti fanno qualcosa, che ognuno fa una cosa diversa dall'altro, che tutti sono concentrati e, cosa che sembra ancora più strana, i bambini sono evidentemente contenti di fare ciò che fanno. Sembra quasi che gli insegnanti non ci siano o siano nascosti da qualche parte. In realtà ci sono e, anzi, sono determinanti perché si crei e si mantenga questo ambiente così tranquillo ma nello stesso tempo così denso e ricco di energie che vibrano al suo interno.

E il bambino “nuovo”? Quel figlio dei genitori con il viso tirato e lo sguardo interrogativo, se alla fine è fortunato e trova un posticino in una scuola Montessori, a un certo punto arriva e l'insegnante lo invita a osservare, poi a sedersi da qualche parte (perché tutti nelle scuole Montessori si siedono da “qualche parte”, poiché non ci sono posti fissi). L'adulto, ma può accadere anche che sia un compagno, gli offre uno spunto di lavoro: è come un piccolo invito, del quale il nuovo arrivato avrà bisogno probabilmente solo per breve tempo.

All'inizio infatti i bambini non abituati a scegliere autonomamente l'attività da svolgere manifestano una certa passività, sembrano in attesa che qualcuno dia loro

indicazioni; poi a poco a poco, osservando i compagni, diventano progressivamente più attivi e intraprendenti. Spesso accade anche che alcuni bambini, magari proprio quelli che “non si concentravano mai”, appena entrati in una scuola Montessori si appassionino a un materiale al punto che tutto il resto, per un po’ di tempo, sembra non interessarli affatto. In realtà questo dimostra con grande evidenza che tali bambini si concentrano, eccome. Forse non si concentrano a comando e su attività decise da altri, forse mal sopportano l’omologazione a ogni costo e lo manifestano apertamente, forse non riescono tanto facilmente a stare attenti solo perché glielo chiede qualcuno... e forse non vale neanche tanto la pena...

Gli insegnanti montessoriani sanno che non bisogna temere un iniziale sbilanciamento del tempo che il bambino dedica a un’attività, sanno che non bisogna interrompere, che non bisogna intervenire, che non bisogna subito e inesorabilmente correggere. Ogni momento di apprendimento può avere durata molto diversa per un bambino che proviene da un’esperienza scolastica negativa e c’è una delicatissima fase in cui si ricompono (o si compone!) il suo benessere a scuola. Quel bambino che prima veniva sempre richiamato, che veniva confrontato con gli altri, che faceva sempre qualcosa di sbagliato, gode prima di tutto di essere lasciato in pace, gode della fiducia che la scuola gli dà lasciandogli scegliere l’attività preferita, gode del rispetto nei suoi confronti, gode del fare con le proprie mani e magari anche del fatto che non deve subito e necessariamente trasformare il suo agire in un foglio scritto di quaderno. Ben presto quello stesso bambino che sembrava irrimediabilmente difficile diventerà più facile, più allegro, più attivo, più capace di rispettare le regole comuni di disciplina, avrà meno bisogno di ribellarsi, crederà in se stesso e “miracolosamente” vorrà imparare.

Dopo cento anni, in questo senso, Montessori non è stata ancora del tutto compresa: non si crede ancora abbastanza che ai bambini possa piacere molto andare a scuola.

## **Il mio incontro con la scuola Montessori**

*di Costanza Locatelli, scuola Montessori di via Arosio, Milano*

Sono arrivata alla Casa dei Bambini di via Arosio ormai da un decennio, anzi per l’esattezza da nove anni e inizia a settembre 2008 il mio decimo anno scolastico.

Vi sono giunta per caso, provenendo dalla direzione di scuole materne ed elementari statali, grazie a colleghi che mi avevano segnalato che qui si era alla ricerca di una coordinatrice didattica. Non conoscevo neppure l’esistenza di questa esperienza; avevo studiato Montessori quale esponente di rilievo nella storia della pedagogia, sapevo che vi era una scuola a metodo a Milano in via Milazzo e, attraverso un collega che vi aveva accompagnate future maestre in visita, conoscevo la scuola



Lavorare con i cilindri esige attenzione e notevole precisione nel coordinare l'occhio e la mano.

sorta grazie ai Falk a Sesto San Giovanni e funzionante tra gli anni Cinquanta e Novanta dentro il villaggio operaio. Altro, a Milano, non mi era noto.

Una volta insediata in via Arosio, la mia prima necessità fu quindi quella di conoscere; iniziai a chiedere a chi vi operava qual era lo specifico montessoriano, mi dedicai alla lettura dei testi di Montessori e a frequentare qualunque occasione di incontro con insegnanti del Metodo. Partecipai a conferenze e presenziai ai diversi incontri o convegni promossi dall'Opera Nazionale Montessori a Chiaravalle, Silvi Marina... Nell'esplorare questo orizzonte nuovo per me, tra i primi testi letti sulla Dottoressa fui conquistata da *Il segreto dell'infanzia* e da *Come educare il potenziale umano*.

Osservai poi la vita della nostra Casa dei Bambini e la mia visione fu quella di una scuola che si era guadagnata nel tempo credito e prestigio, che aveva saputo elaborare un percorso educativo ricco di proposte (in particolare di attenzione alla musica, ma anche alla psicomotricità, alla matematica, all'inglese e all'arte), ma che poteva recuperare forse una più coerente applicazione del Metodo e porsi in contatto più costruttivo con il mondo della formazione in generale e delle altre scuole a metodo in particolare.

Il mio impegno iniziale fu quello di promuovere un'azione di reciproca conoscenza; mi riproposi di dare al collegio docenti un quadro delle strategie di programmazione perseguite dalla scuola statale italiana in adesione alle ricerche pedagogiche e didattiche più aggiornate, ma anche di apprendere in prima persona che cosa era caratterizzante il Metodo.

Era anche prioritario, e anche una nuova sfida per me, interagire con la Cooperativa dei Soci (tutti genitori di alunni frequentanti o che avevano frequentato) che gestisce la scuola, capire il contesto in cui ci si muoveva e individuare chiari obiettivi per cui tutti, Consiglio di Amministrazione, Soci e Collegio dei Docenti, dovevamo lavorare. Si trattava di qualificare e innovare la nostra offerta formativa con gradualità, sulla scia di ciò che si era via via consolidato nel tempo, e che aveva guadagnato il consenso dell'utenza, ma altresì con una linea d'indirizzo sempre più chiara, consapevole e condivisa. La scelta che si imponeva era di specificare meglio a tutti noi l'identità culturale, pedagogica e organizzativa della nostra scuola.

In breve, apparve sempre più chiara la missione di cui dovevamo appropriarci: recuperare lo spirito di Montessori. Ciò per rivendicare la nostra identità che, se aveva contraddistinto dalla nascita la scuola fin dai tempi (circa 25 anni ormai) di via Pinerolo (e a cui deve lo stesso nome!), si era andata forse un po' stemperando nel tempo. Al di là di tali motivazioni, che possiamo definire storiche o di tradizione, ciò che però maggiormente ha mosso tutti noi in questa direzione è stata la rinnovata convinzione della validità, ricchezza e attualità del Metodo, riscoperta anche attraverso la frequenza dei corsi organizzati dall'Opera Nazionale e frequentati da un rilevante numero di nostre maestre.

## **Perché Montessori**

Innanzitutto il paradigma teorico risulta validato dalla diffusione del Metodo nel mondo, come pure dalla ricerca più recente, ma anche dall'esperienza che risponde tuttora ai bisogni dei nostri alunni. In particolare di esso appare caratterizzante un modello di sviluppo che propone la visione di un bambino che cresce autorealizzandosi sia sul piano fisico, sia psichico, sia sociale secondo direttive naturali sue proprie "a spese dell'ambiente". È quest'ultimo infatti che consente e favorisce lo sviluppo: l'ambiente è visto da Montessori come elemento fondamentale e strutturante il bambino, che di esso assorbe i caratteri, le abitudini, le conoscenze, che a esso si adatta e con il quale interagisce in modo attivo. Affascinante è la libertà d'azione che Montessori propone: quanto più ritmi, interessi e tempi del bambino sono rispettati, tanto più sarà forte la fiducia in se stesso e la sua motivazione all'apprendere. Egli nella sua spontaneità sceglie, infatti, ed esegue gli atti che rispondono ai propri bisogni interiori. L'io è il grande coordinatore e organizzatore dei movimenti e delle esperienze fin dai primi mesi di vita. Le capacità che via via emergono nella persona che cresce seguono un ordine interiore, non dettato dall'esterno, che la Dottoressa osserva e descrive delineando i diversi "piani di sviluppo".

L'indipendenza e la costanza dell'azione, le capacità innate di confronto e di astrazione che si possono affinare, sono la scoperta che Montessori ritiene di aver fatto guardando all'infanzia in modo nuovo. Queste abilità tuttora si manifestano nelle Case dei Bambini là dove è garantita la possibilità di scegliere, dove gli adulti interferiscono il meno possibile nell'organizzazione del lavoro, non sono giudicanti e non si sostituiscono al bambino. Non ultimo, "il segreto dell'infanzia" si manifesta in quell'ambiente educativo dove la qualità del materiale di lavoro presente è adeguato per cura, colore, dimensioni e bellezza, ma soprattutto per attività proposta ai bisogni di crescita di ciascuno.

## **Che cosa ne emerge sul piano metodologico e didattico?**

L'organizzazione di un ambiente curato, ordinato, calmo, silenzioso, che favorisce la concentrazione grazie alle proposte di lavoro pensate per il periodo evolutivo che l'ospite (destinatario e protagonista) di quella Casa attraversa.

La libertà di azione lasciata al bambino, che può muoversi autonomamente nello spazio e scegliere spontaneamente il lavoro da svolgere.

La presenza discreta ma vigile dell'educatore, che ha il compito impegnativo di allestire l'ambiente, che è altresì un profondo conoscitore dei "periodi sensitivi" che l'alunno attraversa, un osservatore attento, che funge da mediatore tra il bambino e ciò che lo circonda, lo sostiene e lo guida.

Il senso di indipendenza, di autonomia, il livello di sicurezza di sé che accresce quanto più gli adulti incoraggiano ciascuno a fare da solo e vi è rispetto per tutti.

L'utilità e la bellezza del materiale di sviluppo, quali per esempio le spolette dei

colori, le tavole tattili, i cilindri sonori, i telai delle allacciatore, le scatole delle stoffe, le lettere e i numeri smerigliati...

### **E sul piano dell'esperienza quotidiana?**

Vedo la calma, il silenzio, l'operosità al servizio di tutti. Penso a tal proposito ai carrelli di servizio portati in cucina, alla raccolta delle presenze con diffusione del menu svolta quotidianamente dai più piccoli, alle apparecchiature, al lavaggio dei tavoli e alle ramazzate a terra in aula o in salone svolte in materna come in primaria, alle aiuole coltivate e alla raccolta degli ortaggi... Penso anche ai quaderni diversi tra compagni della stessa classe, alle soddisfazioni per ciascuno al di là del confronto con gli altri, alla tranquillità che deriva dallo scarso rilievo dato a verifiche e voti, all'uso del materiale che ti fa toccare "con mano" molte regole e difficili concetti. Rivado alle catene del cento e del mille stese in corridoio o in palestra, alla precoce scoperta di grandi numeri che riguardano le età della terra e della vita, ma anche la distanza dei pianeti e le loro dimensioni... E tutto questo esplorato con la possibilità di manipolare, realizzare plastici, cercando di compiere semplici esperimenti o riproducendo eventi attraverso vissuti (realizzazione di graffiti, riproduzioni di resti egizi, pranzi "da etruschi", travestimenti, produzioni di gioielli e armi

## **LA "VISIONE COSMICA" DI MONTESSORI**

"Nessuna descrizione, nessuna immagine di libro, può sostituire la visione reale degli alberi di un bosco, con tutta la vita che si svolge intorno ad essi. Si sprigiona da questi alberi qualcosa che parla allo spirito, qualcosa che nessun libro, nessun museo potrà mai rendere. Vedendo un bosco, ci accorgiamo che non esistono soltanto gli alberi, ma tutto un insieme di vita; e questa terra, questo clima, questa potenza cosmica, sono necessari all'armonioso sviluppo di tutti questi esseri viventi. Questa miriade di vita intorno agli alberi, e la loro maestà, la loro varietà, sono qualcosa che bisogna andare a scoprire e che nessuno può portare all'interno della scuola.

Quante volte l'animo dell'uomo – e specialmente quello del fanciullo – ne viene privato, perché non lo si mette in contatto con la natura. [...] Tutto è collegato, e ciò che interessa è potersi orientare in queste correlazioni. Apportare nozioni staccate significa apportare confusione: è necessario poter determinare il legame che esiste tra i singoli fatti; e quando si sia stabilita la correlazione tra le nozioni ormai collegate l'una all'altra, anche il rapporto fra i singoli particolari apparirà chiaro. Lo spirito allora sarà soddisfatto e sorgerà il desiderio di proseguire nella ricerca [...] Ecco dunque uno dei principi fondamentali dell'educazione: insegnare i dettagli significa portare confusione; stabilire i rapporti tra le cose significa dare conoscenza".

(M. Montessori, *Dall'infanzia all'adolescenza*, 1949)

antiche...) che appagano la curiosità e colpiscono l'immaginazione.

Tutto ciò è solo un accenno, non è certamente una descrizione esaustiva del mio incontro con il Metodo, né poteva esserlo, ma a me in verità non pare poco!

Certamente la piena realizzazione di quanto sopra accennato richiede l'aiuto di tutti coloro che operano nelle classi, come pure di genitori consapevoli, coerenti e convinti della loro azione educativa. Restano in noi il desiderio e la speranza di essere all'altezza per attuare quanto Montessori ha così ben descritto nei suoi testi, ma soprattutto saputo praticare nelle sue esperienze con i bambini. Questo è il tentativo che ci affascina, è l'impegno che ci riproponiamo tutti i giorni e per il quale lavoriamo con fatica e convinzione. Ci auguriamo che ottenga il risultato di bambini concentrati, laboriosi e felici, al di là di tutti gli inevitabili nostri limiti.

## **Educazione morale e sviluppo dei valori etici per un'educazione alla pace**

*di Elena Albieri, scuola Montessori di via Arosio, Milano*

Per Maria Montessori "vivere è imparare". Nella sua visione ecologica dello sviluppo, il bambino e l'ambiente costituiscono un tutto e si influenzano reciprocamente. Non ci deve essere lotta o contrapposizione, ma difesa delle costruzioni psichiche del bambino in un ambiente libero e pacifico "affinché il suo sviluppo naturale segua le leggi di natura", una natura che opera secondo direttive precise, processi che regolano la crescita di tutti i viventi, elementi fondamentali per una sana evoluzione dell'organismo.

Il bambino materializza, concretizza le esperienze che fa nell'ambiente e diventa "mezzo di adattamento". È l'elemento di unione tra la natura (embrione biologico) e la cultura (embrione spirituale); è l'agente dell'evoluzione con cui una scienza della pace deve fare i conti. Il bambino è il costruttore e il continuatore dell'evoluzione umana: adattando se stesso all'ambiente, assorbe e ricostruisce la cultura. In questo senso egli diventa "padre dell'umanità": pone le basi per le generazioni a venire.

Come si organizza il rapporto educazione e pace nella prospettiva montessoriana? Nel primo periodo di vita dell'essere umano, da zero a sei anni, si trovano le radici della sua personalità, ma non ancora un comportamento morale realmente indipendente. È la fase più importante della vita perché "[...] è la natura stessa che pone le fondamenta del carattere. Il bambino di questa età non comprende le distinzioni tra bene o male, egli vive al di fuori della nostra concezione morale della vita. Infatti noi non chiamiamo il bimbo di questa età malvagio, ma bricconcello [...]"

Il secondo stadio d'età (6-12 anni), quello corrispondente al successivo piano di sviluppo, il piano della fanciullezza, è il periodo della formazione morale, quello in cui



Travasare l'acqua nella brocca permette ad ognuno a tavola di servirsi da solo.

il bambino inizia a essere cosciente e a riconoscere il bene e il male nelle proprie azioni e in quelle altrui. “Il problema del bene e del male è caratteristico di questa età; la coscienza morale si forma e porta più tardi alla coscienza sociale”. È con il terzo piano che vedremo un ragazzino preadolescente e adolescente maturare amore per il proprio Paese e senso di appartenenza a un gruppo.

Durante i primi tre stadi di sviluppo si dipana l'intero processo necessario all'individuo per avere una coscienza morale ed essere protagonista della costruzione di una società “sana”. Perché ciò avvenga ci deve essere interazione tra le caratteristiche personali dei singoli, le circostanze sociali e l'ambiente.

Il Metodo Montessori punta a modificare le situazioni sfavorevoli della realtà infantile e a predisporre un ambiente idoneo allo

sviluppo più pieno delle potenzialità. Si aspira a “una personalità che deve funzionare integralmente”. Un ambiente scientificamente predisposto permetterà al bambino di crescere in modo armonico: è questo il processo di crescita di un bambino la cui personalità “è riuscita a costruirsi normalmente”. Il suo compito sarà quello di seguire “il misterioso volere che dirige la sua formazione. [...] Aiutare la vita: ecco il primo principio fondamentale”. È questa una vera e propria scienza della pace, che ha la sua ricerca fondata sull'uomo e sulla sua formazione, basata su di una nuova etica che aiuta prima il bambino e poi l'uomo-cittadino a superare la logica dell'odio e della guerra.

“Se non si danno condizioni di libertà e di indipendenza al bambino, tutti gli sforzi di stabilire una disciplina sociale in grandi proporzioni e di fondare una politica della democrazia saranno vani”. Così l'educazione morale si collega all'educazione alla pace e alla disciplina interiore, che scaturiscono dall'obbedienza attiva e autonoma del bambino, in altre parole dalla formazione di una volontà cosciente.

Educazione morale ed educazione alla pace hanno un'origine comune e nascono dall'imparare a pensare da sé. Qui si realizza il compito cosmico, la costruzione appunto del mondo soprannaturale che è frutto dell'istinto del lavoro dell'uomo. Nell'ambiente soprannaturale i rapporti tra gli uomini sono di interdipendenza e di unione: la scienza della pace ha come oggetto lo studio dell'uomo nella sua organizzazione morale/sociale nel rapporto di interdipendenza con l'ambiente. La conquista della pace richiede di rispettare l'opera costruttiva dell'uomo cioè di rispettare l'embrione spirituale, richiede di sviluppare i valori umani (intelligenza, cultura, sensibilità, moralità, amore, socialità, ragione, collaborazione, cooperazione...), richiede di orientare l'uomo verso la consapevolezza della sua grandezza. Nel piano cosmico ogni essere vivente o non vivente è chiamato a partecipare all'armonia della vita, alla sua conservazione in un rapporto di interdipendenza e solidarietà con gli altri esseri viventi. Così si svilupperà una società in cui gli uomini entrano in relazione con le istituzioni e ne diventano protagonisti in quanto concorreranno a edificarla. Queste saranno le personalità in grado di costruire la democrazia in un ambiente pacifico. L'educazione diventa così l'arma della pace e come tale difende l'opera creativa dell'infanzia, valorizza le potenzialità di ognuno, libera il bambino dall'arbitrio e dalle incomprensioni dell'adulto e afferma i diritti dell'infanzia.

Nella pratica quotidiana l'insegnante deve fare suo il concetto di "obbedienza attiva". Se pensa di porsi in un rapporto di superiorità e quindi essere legittimata a punire gli errori, si avrà un bambino al quale il controllo verrà imposto solamente dall'esterno. Guidiamo invece i nostri piccoli ad ascoltarsi e a essere padroni di se stessi perché possano riconoscersi capacità di autovalutazione e si formino un proprio giudizio indipendente.

Possiamo trarre osservazioni simili per quanto riguarda le ricompense: anche in questo caso il bambino che crescerà cercando sempre il consenso di chi ha intorno, con lo scopo di ripetere azioni giudicate buone, ancora una volta avrà necessità di un altro individuo che imponga leggi e regole di vita. La soddisfazione invece deve essere indipendente dall'approvazione, il piacere dovrebbe derivare dallo stesso atto che si compie. Poniamo attenzione nel fargli riconoscere le conseguenze degli atti compiuti. La ricerca di ciò che non si ritrova perché lasciato in disordine, la pulizia di un tavolo che si è sporcato, daranno soddisfazione al bambino perché riuscirà a rimediare un danno, o viceversa sarà deluso per l'impossibilità di poterlo fare. La riflessione su questi sentimenti varrà più di molte ricompense.

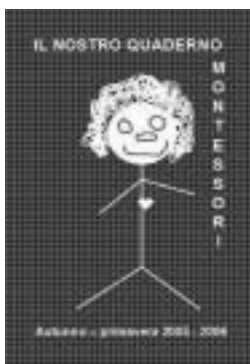
In molteplici situazioni di vita, a partire dalla prima infanzia, i bambini sono spronati, direttamente o meno, a forme di competizione che tendono a classificare il genere umano. Ma se non vogliono soccombere, allora è inevitabile che debbano imporsi, ovviamente a scapito di altri. Nell'ambiente scolastico sottolineiamo che tutti possiedono abilità differenti: questo è il punto di forza di una società accogliente e capace di riconoscere i singoli come persone.

L'insegnante che giungerà a comprendere e a credere nella grandezza del bambino, indipendentemente dalle potenzialità date dai materiali, sarà in grado di agire secondo le indicazioni delineate e aiutare l'evoluzione della società affinché il senso morale e la dimensione etica concorrano alla costruzione di un ambiente di pace. Ordine, esattezza, libertà e amore sono le condizioni che permetteranno alla personalità di crescere: ecco come avremo un'evoluzione sociale in direzione della pace.

## Un'esperienza con i bambini

di **Cristina Bolchi**, scuola Montessori di via Quarenghi, Milano

Nella scuola di via Arosio, dove lavoravo fino a due anni fa, in classe quinta si affrontavano per consuetudine e per volontà del Collegio dei docenti, una serie di progetti stimolanti. La Direttrice desiderava in particolare che l'insegnante di classe facesse conoscere ai bambini "in uscita" la figura di Maria Montessori e per far questo decisi di sfruttare il progetto di gemellaggio con le classi prime (una sorta di accompagnamento nella nuova realtà dei più piccoli da parte dei grandi). Il mio desiderio era infatti di lasciare un ricordo evidente e "vissuto" ai



bambini che per almeno cinque anni erano rimasti in quella Casa.

Ho così avuto l'idea di far redigere ai bambini "Il nostro Quaderno Montessori", mediando il titolo dal più famoso "Quaderno". Il libretto, stampato e rilegato come un vero "Quaderno", è stato consegnato a ciascun bambino di Quinta l'ultimo giorno di scuola alla presenza dei genitori. Durante la sua stesura gli alunni hanno ripercorso gli anni vissuti insieme e i "Ti ricordi quando..." erano all'ordine del giorno. Nell'assistere di "gemelli" di prima e nelle visite alla Casa dei Bambini, tutti hanno rivisto le attività e i

materiali che un tempo avevano anche loro utilizzato e si sono dimostrati curiosi di conoscere lo scopo di alcuni materiali non più solo sensorialmente ma come "persone grandi" e quindi sono stati in grado di descriverli.

E infine i momenti rituali: lo spogliatoio, l'apparecchiatura, il pranzo, il riordino dell'aula... che per i più piccoli sono così importanti e speciali (essere camerieri è un onore!) e che invece vengono a perdere molto della loro magia con la crescita, sono stati riscoperti e rivisti con gli occhi "di bambino" da coloro che li hanno osservati.

### Il nostro Quaderno Montessori

Questo è "Il nostro Quaderno Montessori", redatto dalla classe quinta della scuola Montessori di via Arosio, a Milano, nell'anno scolastico 2005-06. All'inizio del-

l'anno Cristina (la nostra maestra) ci ha proposto il lavoro dicendo che ci sarebbe servito per conoscere meglio Maria Montessori visto che quasi tutti frequentiamo questa scuola da otto anni. Per prima cosa è venuta la Direttrice a parlarci della dottoressa. Poi abbiamo visitato nuovamente la scuola per osservare le peculiarità del nostro modo di lavorare nella scuola dell'infanzia e nelle classi della scuola primaria (per i bambini il lavoro libero, il materiale, i comandi, l'assenza della cattedra sono consuetudini talmente radicate che per nominarle come caratteristiche "tipiche" di una scuola Montessori le hanno dovute vedere in altre aule). Successivamente abbiamo scritto su un grande foglio ciò che abbiamo notato. Dopo abbiamo steso la mappa per decidere e organizzare il lavoro da svolgere. Questo è stato un lavoro lungo, ma molto divertente. Speriamo che piaccia anche a voi (dopo tutta questa fatica!).



Per apparecchiare la tavola occorre sapere da quale lato del piatto va posta la forchetta (e a tre anni serve un bracciale per riconoscere qual è la mano sinistra!).

### **Primo incontro con i “gemelli”**

Da molti anni in questa scuola esiste il progetto gemellaggio, cioè un progetto riguardante i bambini di classe quinta (noi) e i bambini di prima. Staremo insieme per alcuni incontri durante l'anno, cosicché loro possano prendere esempio da noi. Ieri 14/9/05 ci hanno “finalmente” assegnato i gemelli. Io ho avuto un maschio di nome..., è simpatico e pieno di energia, ma avrei voluto una bambina perché mi sento più a mio agio se devo dire la verità, comunque mi va bene lo stesso. Sempre ieri, abbiamo avuto modo di conoscerli meglio giocando con loro a nascondino piuttosto che a “Ce l'hai!” o ad altro ancora. Inoltre per tutto il mese di settembre apparecchieremo con loro. Per me i gemelli sono un'esperienza da non perdere e da vivere con allegria.

### **L'albero del gemellaggio**

La settimana successiva al nostro primo incontro con i gemelli, siamo tornati tutti in classe prima, dove la maestra Elena ha disegnato due alberi intrecciati per rappresentare il gemellaggio, poi siamo tornati nella nostra aula.

Successivamente, uno a uno con il nostro gemello, siamo ritornati in prima per colorare un po' di albero con i pennelli e le tempere.

Alla fine abbiamo attaccato le foto che abbiamo scattato durante il primo incontro.

### **Classe rossa: osservazioni disposizione aula**

Un giorno ci siamo recati nella classe rossa della Casa dei Bambini per osservarne l'arredo. Come prima cosa abbiamo osservato che la classe rossa è suddivisa in angoli: italiano, matematica, vita pratica, lettura e disegno. Per noi gli angoli più importanti sono quello di italiano e di matematica. Nell'angolo di italiano ci sono i materiali montessoriani come l'alfabetario e le letterine smerigliate, ma anche la lavagna con i gessi o le figurine multiuso. A fianco c'è lo scaffale di matematica disposto su tre piani con vari tipi di materiali: aste, marchette, fuselli... e poi segue l'angolo della lettura, caratterizzato da un grosso tappeto colorato con sopra comodissimi cuscini gialli e verdi e uno scaffale con i libri.

A sinistra ci sono gli scaffali con tutti i materiali sensoriali più importanti: torre rosa, spolette del colore, scala marrone... Poi c'è l'angolo per il disegno dove i bambini prendono le matite e i pennarelli per disegnare. Infine c'è anche lo scaffale di vita pratica con i travasi, le collane, la grattugia per il pane...

La maestra Vera non ha l'armadio privato, ma ha lo scaffale personale dove tiene la programmazione, i suoi libri e tutto ciò che le serve per lavorare con i bambini.

### **Apparecchiatura e pranzo**

Venerdì scorso, alle 11.30 siamo andati in materna per vedere l'apparecchiatura e il pranzo. Abbiamo notato che i bambini piccoli apparecchiano in quattro: due fuori in salone preparano le stoviglie da portare in classe, mentre gli altri due aspettano in aula e intanto stendono le tovaglie. Una volta pronti i tavoli, i dispensieri portano dentro il materiale per l'apparecchiatura sistemato nel carrello.

A questo punto i camerieri prendono un vassoio con i piatti, contati "giusti" per il tavolo, lo mettono su una sedia e dispongono prima i piatti piani, poi quelli fondi su ogni tavolo. Si procede allo stesso modo con posate e bicchieri.

Nell'ora del pranzo non volava una mosca. Noi abbiamo pranzato davanti a un bambino e a una bambina che erano molto simpatici. Abbiamo visto che in materna i bambini mangiano più volentieri che alle elementari senza rifiutare l'assaggio. Il primo e il secondo vengono distribuiti dalla maestra, mentre il pane e l'acqua sono serviti dai bambini. A noi è piaciuta questa esperienza perché è bello a volte ritornare piccoli.

### **Le aste della lunghezza in classe azzurra**

Oggi sono andato a visitare la classe azzurra. La maestra Laura ha appena presentato un materiale ai bambini: le aste della lunghezza. Questo materiale sviluppa la



Il “serpente positivo” aiuta a contare con quantità concrete.

manualità e la concentrazione del bambino. Le aste hanno una forma rettangolare allungata, sono di colore blu, fatte di legno. In tutto sono dieci.

Laura ha preso le aste, ha chiamato i bambini di quattro anni circa intorno a sé e ha spiegato loro che cosa avrebbero dovuto fare usando i movimenti più delle parole. Il lavoro presentato oggi consisteva nel mettere le dieci aste una sopra all'altra sul pavimento senza farle cadere.

Io questo materiale non l'ho mai usato perché non ho frequentato la materna alla Casa dei Bambini. Sicuramente però lo userà mia sorella che ora è in classe gialla. Durante la mia visita ho notato che nella classe azzurra ci sono molti altri materiali interessanti come la torre rosa, l'alfabetario e le spolette. Poi ho anche notato che nella biblioteca di classe ci sono dei libretti scritti in giapponese, perché vi sono alcuni bambini di quel Paese che frequentano la scuola.

### **Secondo incontro con i “gemelli”**

Martedì 15-11-05 sono stata in prima a lavorare con i gemelli per Il nostro Quaderno Montessori. La mia gemella ha lavorato con un comando che si chiama “Copia e disegna”. Dopo aver copiato la frase scritta sul comando ha fatto il disegno che rappresentava il testo. Noi invece facevamo l'autodettato: un foglio che ci preparava Cristina con appiccicati dei disegni. Noi dovevamo colorarli e scriverci accanto il nome.

## Sguardo al futuro

di **Rosanna Castelnuovo**, scuola Montessori di via Bignanico, Como

*“La bellezza della farfalla è conseguenza della sua vita allo stato di bruco. Per costruire il futuro è necessario vigilare sul presente”.*

Sono arrivata nella scuola Montessori di Como dopo una lunga esperienza di lavoro in ambito pedagogico. Ho attraversato i luoghi dell'innovazione didattica contemporanea per incontrare, quasi per una necessità e al termine di un lungo percorso, il pensiero e l'azione di Maria Montessori.

Il primo incontro con tutto ciò è avvenuto in un tardo pomeriggio di gennaio.

Avrei dovuto incontrare il presidente della scuola a una certa ora ma sono arrivata, come una bambina alle prime armi, con molto anticipo sui tempi previsti (questo serve a me quando devo affrontare un mondo nuovo anche se antico, sconosciuto anche se già incontrato, straniero anche se familiare).

Mi hanno chiesto di aspettare l'ora in una sala ma la tentazione di muovermi in autonomia e di gettare lo sguardo su quella nuova realtà, ciò che restava di una scuola dopo che i bambini se ne sono andati, è stata troppo forte. Ho cominciato quindi a guardare qua e là, a perdersi nel grande spazio didattico, ad annotare dettagli inconsueti.

Lo sguardo lucido e severo di Maria Montessori riempiva una parete all'ingresso accanto all'immagine di un volto femminile, in primissimo piano, illuminato da un caldo sorriso. Ho scoperto poi che si trattava della fondatrice della scuola e prima Direttrice della stessa, la signora Licia Perinato che nel novembre del 1962, da sola e senza altro aiuto che la sua energia e la sua passione, inaugurò la scuola che aveva fortemente voluto.

Scrivono la signora Perinato: “Chi mi fece incontrare e penetrare il pensiero montessoriano fu la professoressa Giuliana Sorge che è vissuta lavorando a fianco di Maria Montessori e tutt'ora dedica se stessa a proseguirne l'opera. Fu un incontro che non mi lasciò vie d'uscita. Non potevo accontentarmi di un consenso teorico. La conoscenza del pensiero montessoriano e delle sue possibili realizzazioni divennero esigenza interiore di FARE, divennero imperativo categorico di AGIRE”.

Che cosa mi abbia portato nella scuola Montessori, resta in parte sconosciuto anche a me, quasi impreveduto destino che incrocia, al termine di una storia professionale personale, la storia di una scuola nata su una spinta individuale e cresciuta fino a diventare una realtà organizzata e complessa che distende la propria attività educativa lungo tutto l'arco dell'infanzia, dall'età di un anno, fino alle soglie dell'adolescenza.

La scuola comprende infatti un nido che accoglie i bambini dai dodici mesi ai tre anni, una Casa dei Bambini con quattro sezioni e una scuola primaria.

La storia della scuola Montessori di Como coincide a lungo con la storia personale di Licia Perinato che, fino al 1985, sarà l'anima stessa della realtà educativa da lei creata, fatta crescere e fatta vivere attraverso la stabilità di una formula associativa tra i genitori dei bambini frequentanti.

“Tempi da pionieri ma vissuti con entusiasmo”: di pionierismo parla Licia Perinato – a distanza di vent'anni dalla morte di Maria Montessori e a poco più di mezzo secolo dall'apertura a Roma della prima Casa dei Bambini – e parla di entusiasmo quale motore per la visione del futuro e per l'azione nel presente.

Oggi la scuola ha più di 250 alunni, un numero elevato di famiglie credono ancora nel Metodo Montessori, hanno scelto questa scuola per l'idea di educazione che Maria Montessori ha lasciato come eredità per la crescita delle nuove generazioni. Intanto i bambini sono cambiati.

Sono parte di una società dinamica, in continua evoluzione, alle prese con strumenti conoscitivi sempre più sofisticati e complessi, esposti a molte sollecitazioni esterne, soprattutto ai mass media, precocemente stimolati in modo intensivo.

L'aumento delle possibilità di conoscenza fa dei bambini di oggi utenti esperti, attenti, curiosi, ricercatori più competenti da un punto di vista cognitivo. Ciò genera in loro una precoce forma di sapere, una propria cultura e una propria visione personale del mondo.

Dimostrano una maggior prontezza, rispetto al passato, nell'apprendere ma vanno aiutati nella elaborazione e organizzazione di ciò che è stato appreso.

Appaiono però anche più insicuri e dipendenti sul piano emotivo, con meno ancoraggi stabili, con meno certezze rispetto al sé e agli altri.

Certo molto è cambiato sul piano sociale e culturale per i nostri bambini: fattori di agio per loro sono la possibilità di poter contare su rapporti primari affidabili nel tempo e affettivamente “nutritivi”, ma accanto a questi aspetti di evoluzione positiva, fattori di rischio e di disagio sono una maggior esposizione a frammentazione nell'identità e nei legami.

Il punto di vista e la ricerca di Maria Montessori appare, alla luce dei tratti che questo nostro tempo trasmette alle nuove generazioni, molto attuale e capace di corrispondere alla nuova domanda formativa.

Oggi questo è il compito della nostra scuola:

- favorire nei bambini la costruzione di mappe dei saperi e sviluppare chiavi di lettura che consentano di tessere una trama per legare e dare senso alla molteplicità degli stimoli e produrre autentico apprendimento e, con questo, autentica integrità della persona;

- mettere in campo condizioni perché la scuola diventi per gli alunni luogo primario di incontro e ascolto, di crescita della propria personalità, di costruzione dell'identità, di elaborazione condivisa di significati;

- sviluppare esperienze formative di condivisione dove il bambino possa ricono-



Tutti insieme per danzare con allegria.

scersi in un “fare” comune, dove il progetto iniziale e il suo dispiegamento siano caratterizzati da elementi dinamici e coinvolgenti;

- sostenere il percorso individuale di ogni bambino favorendo le sue capacità, i suoi talenti e aiutandoli nell’esercizio della riflessività e dell’autoapprendimento.

Il Metodo Montessori fornisce, attraverso la personalizzazione dei rapporti e la individualizzazione, l’approccio didattico adeguato per la costruzione di un sapere caratterizzato da spessore, significatività, pregnanza, tratti tipici delle esperienze reali.

Forse sta qui il senso del mio incontro tra la forza di una lunga esperienza professionale e la densità e la straordinaria modernità del pensiero montessoriano nato all’alba del secolo scorso e ancora vivo e vitale dopo l’attraversamento di cento anni di storia pedagogica e culturale.

Anticipatrice del pensiero della complessità, anticipatrice della pedagogia attiva, anticipatrice del costruttivismo cognitivo, anticipatrice di un’idea di ecologia della mente, Maria Montessori appare a me nella sua creativa personalità e nella sua geniale capacità di ricerca e di costruzione di un sapere sempre connesso alla realtà: una qualità tutta femminile quella di avere una visione e, insieme, la pazienza di trasformarla in azione.

Forse sta qui il mio interesse e la mia passione: di fronte a idee e teorie prodotte nella più immediata attualità allo scopo di orientare una azione pedagogica incisiva

per il nostro tempo, cogliere i nessi e le relazioni con la costruzione teorica montessoriana. Un lessico pedagogico contemporaneo e un lessico pedagogico montessoriano da tenere insieme per la rete di significati sottesi, per la comune visione dell'infanzia, dello spirito dell'infanzia che continua a vivere nella modernità dei volti dei nostri bambini "costruttori dell'uomo" di domani.

Sono nel presente di una scuola ricca di storia e passato e penso così al suo futuro.

## MONTESSORIANA: LA MUSICA INCONTRA LA MONTESSORI

"Noi bambini piccolissimi siamo già l'uomo in verità! E, nei gesti comunissimi, uniamo tutta l'umanità." Così inizia l'Inno dei bambini piccolissimi, aria che introduce la terza parte di Montessoriana, una cantata per soprano, voce recitante, coro dei bambini, viola e orchestra composta dal maestro Roberto Molinelli con libretto di Paolo Peretti.

L'idea di celebrare Maria Montessori con la musica è venuta a Leonardi Sbaffi, presidente dell'Associazione Musicale Insieme di Chiaravalle, paese natale della Dottoressa.

L'opera, suddivisa in tre parti, tocca i temi principali del pensiero montessoriano, dal Metodo alle Case dei Bambini, dal ruolo del maestro alle battaglie per la pace e l'emancipazione femminile.

La prima rappresentazione assoluta è avvenuta il 16 novembre 2000 in occasione del congresso internazionale "Maria Montessori e il XXI secolo", svoltosi a Chiaravalle.

*In occasione del convegno del 18 ottobre 2008, legato al centenario della prima Casa dei Bambini in via Solari a Milano e alla pubblicazione di questo volume, Lella Costa recita alcuni brani scelti di Maria Montessori sulle note dell'Inno dei bambini piccolissimi. Il coro è quello dei bambini della scuola Montessori di via Arosio, accompagnato da alcuni ex allievi che hanno proseguito gli studi musicali, sotto la direzione del maestro Roberto Gallina.*

# La realtà Montessori in Lombardia

di Marina Beretta Dragoni

Leggo le testimonianze di questa seconda parte del volume e mi tornano alla mente le parole del presidente dell'AMI André Robertfroid, pronunciate in occasione della Montessori Centenary Conference che si è svolta a Roma nel gennaio 2007: "Dobbiamo essere audaci, creativi, determinati. Dobbiamo diffondere la conoscenza e la qualità del Metodo Montessori presso un grande numero di genitori" perché questa è una "missione guidata dai bambini e dalla fiducia nel futuro dell'umanità". Credo che questo volume e la celebrazione che lo motiva siano effettivamente una risposta a questa richiesta. Audacia, determinazione e creatività si leggono nelle parole di chi ha raccontato qui la propria esperienza con Montessori, a volte lunga quanto una vita intera. Le voci tutte parlano con grande entusiasmo e decisa convinzione che quello che è stato definito la "rivoluzione copernicana in pedagogia" sia un Metodo da "regalare" a più bambini possibile, per aprire le porte a un futuro migliore.

A cento anni dalla prima Casa dei Bambini inaugurata nella casa dell'Umanitaria in via Solari il 18 ottobre 1908, ecco la realtà Montessori oggi in Lombardia:

## **Il Quaderno Montessori**

Trimestrale a cura di G. Honegger Fresco  
quadernomontessori@fimail.org

## **Casa dei Bambini M. Montessori società cooperativa r.l.**

Scuola dell'infanzia e scuola  
primaria paritarie  
Milano, via Arosio 3 - tel. 02.4045694  
arosiomontessori@tin.it

## **Fondazione Scuola Montessori Bergamo**

Casa dei Bambini 3-6 anni - Scuola  
primaria 6-11 anni - Parificata paritaria  
Bergamo, viale Vittorio Emanuele 31/A  
tel. 035.242486  
info@scuolamontessoribg.it

## **Scuola Montessori Milano**

Casa dei Bambini e scuola primaria  
Milano, via Milazzo 7/9 - tel. 02.29001762  
montessorimilano@tiscali.it

## **Associazione Scuola Montessori**

Nido, Casa dei Bambini e scuola primaria  
G. Bedetti  
Como, via Bignanico 4 - tel. 031.57125  
segreteria@montessori.co.it

## **Casa dei Bambini Montessori**

Scuola dell'infanzia e scuola primaria  
di Jole Ruglioni e Cecilia Quagliana  
Milano, via Porpora 81 - tel. 02.2822754  
montessoriporpora@tiscali.it

## **Scuola Materna Elementare Paritaria**

**a Metodo Montessori**, di Rosa Dipiero sas e C.  
Milano, via Bartolini 46 - tel. 02.33000723  
montessori\_bartolini@libero.it

## **Casa dei Bambini Michelangelo Virgillito**

Scuola dell'infanzia delle Suore Domenicane  
Beata Imelda  
Milano, piazza Ferravilla 2  
tel. 02.70124912 - bambini.virgillito@libero.it

**Scuola Montessori di Varese**

Nido, Casa dei Bambini e scuola primaria gestita dalla **Cooperativa Percorsi per Crescere**

Calcinato del Pesce (Va), via Maggiore 10  
tel. 0332.310538 - pp\_crescere@libero.it

**Scuola Montessori di Castellanza**

Nido, Casa dei Bambini, scuola primaria Castellanza, via Cantoni 6 - tel. 0331.504640  
operazionalemontess2@tin.it

**Elementare "Montessori"**

Scuola primaria statale  
Milano, via Quarenghi 10  
tel. 02.38007880 - miee08900r@istruzione.it

**Casa dei Bambini "Angelo Zammarchi"**

Scuola dell'infanzia comunale  
Brescia, viale del Piave 34  
tel. 030.3366803

**Casa dei bambini****"Antonio e Maria Bianchi"**

Scuola dell'infanzia comunale paritaria  
Calcinato Frazione Ponte San Marco (Bs)  
via Stazione 86 - tel. 030.9636534

**Casa dei bambini "Maria Montessori"**

Scuola dell'infanzia comunale  
Mantova, piazzale Michelangelo  
tel. 0376.323648  
materna.montessori@domino.comune.mantova.it

**Casa dei bambini "P.F. Calvi"**

Scuola dell'infanzia comunale  
Mantova, strada Formigosa  
tel. 0376.302191  
materna.calvi@domino.comune.mantova.it

**Nido bilingue "M. Montessori"**

San Silvestro di Curtatone (Mn),  
via Chiesa 42

**Casa dei Bambini trilingue  
"M. Montessori"**

Montanara di Curtatone (Mn)  
via Roda 17 - tel. 0376.291681  
spaziobambino@libero.it

**Amite - Associazione Montessori  
Italia Europa**

Organizza corsi di formazione per educatori e convegni per la diffusione del Metodo Montessori

**C.I.S.M. - Fondazione "Centro  
Internazionale Studi Montessoriani"**

Centro di formazione che fa capo all'AMI, Associazione Montessori Internazionale Bergamo, via Pignolo 73  
tel. 035.234894 - cismami@tiscali.it

**Me.Mo - Associazione Medie  
Montessori Milano**

Promuove l'estensione del Metodo Montessori alla scuola secondaria  
associazione.me.mo@gmail.com

**Montessori Mantua Group**

Associazione di insegnanti montessoriane che operano nelle scuole statali di Mantova e provincia  
e.perondini@libero.it



### *Referenze iconografiche*

Tutte le immagini e i documenti della parte storica (da pag. 8 a pag. 91) provengono dall'Archivio Storico Umanitaria e da pubblicazioni ivi conservate.

Le immagini relative alle sezioni “Prospettive aperte” e “Testimonianze” (da pag. 94 a pag. 130) provengono dall'Archivio Casa dei Bambini Maria Montessori di via Arosio 3, a Milano.

### *Ringraziamenti*

Antonella Andriani, Emma Baldratti, Barbara Bracco, Arturo Colombo, Alberto Crespi, Enzo De Martino, Paola Signorino, Rita di Somma.



**SOCIETÀ' UMANITARIA**

via Daverio 7 - Milano  
[www.umanitaria.it](http://www.umanitaria.it)



**RACCOLTO**  
**cooperativa**

Cascina del Guado - Robecchetto con Induno  
Parco del Ticino - Milano  
[www.raccolto.org](http://www.raccolto.org)



*Finito di stampare*  
*nel mese di ottobre del duemilaotto*  
*da*  
**iacchettistampa**  
*in Milano*



Il 18 ottobre 1908, nel suo quartiere operaio di via Solari, alla presenza di Maria Montessori, la Società Umanitaria inaugurava la prima Casa dei Bambini di Milano, dando vita ad un esperimento pressoché unico nella storia dei servizi milanesi a favore dell'infanzia. L'intesa con la Montessori e l'applicazione del suo Metodo è stata quindi decisiva e sempre di stimolo per l'ente milanese, che ne sperimenterà ogni possibile sviluppo: dopo via Solari, infatti, nel 1909 aprirà una nuova Casa dei Bambini nel suo quartiere operaio di viale Lombardia, a cui si aggiunsero, all'interno della sua sede in via San Barnaba, altri due asili: uno nel 1914, l'altro nel 1916.

Inoltre, contestualmente alla produzione del materiale didattico utilizzato, l'Umanitaria pensò anche alla formazione di idonee educatrici dell'infanzia, ideando nel 1914 una Scuola Magistrale secondo il Metodo Montessori,

che poteva considerarsi "l'embrione di

un'opera più vasta che attende cure, mezzi, azione di portata generale".

Grazie a nuovi documenti e testimonianze inedite, il volume non si ferma solo alla storia e agli esperimenti educativi del passato, ma analizza anche il valore pedagogico della Montessori e del suo Metodo, riconosciuto e applicato in tutto il mondo: un metodo esemplare che ancora oggi dimostra la sua capacità di essere genuino, vitale e vicino a quei bambini, che negli anni sono cresciuti liberi di apprendere, liberi di imparare.

